MANUALI HOEPLI

LETTERATURA NORVEGIANA

DEL DOTTOR

SANTI CONSOLI

Docente privato in Catania

ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

—

1894

ALLA

GENTILE SIGNORA

AUGUSTA CRAWFURD

INDICE DELLE MATERIE

Primo periodo.

Secondo periodo.

Terzo periodo.

INTRODUZIONE

La letteratura norvegiana è una delle più ricche e delle più antiche che vanti l'Europa. In principio, come la letteratura primitiva d'ogni altra nazione, si presenta tradizionale, trasmessa a viva voce di generazione in generazione; poi si afferma splendidamente, quando, a fissarne il contenuto e la forma, interviene la scrittura. Considerata nel corso delle sue vicende a traverso i tempi, ci presenta chiaramente distinti tre periodi.

Nel primo periodo, che, movendo dalle più remote origini, giunge sin verso la fine del secolo decimoquinto, la letteratura norvegiana è, per il contenuto, aliena da qualsiasi predominio straniero, energicamente originale nei pensieri e nei sentimenti, ardita come ardito e fiero era il carattere di quel popolo coraggioso, che doveva imporre le dinastie de' suoi figli sui troni di diverse regioni d'Europa. Per la forma, poi, essa s'avvale d'una lingua semplice nella sua

costruzione sintattica, dolce e sonora nella sua fonetica, senza l'asprezza dell'idioma tedesco, e, di più, dotata di declinazioni e di rara facilità e ricchezza nella formazione delle parole; atta, in somma, ad esprimere le più delicate sfumature dei pensieri e dei sentimenti. Se, nel confronto con la letteratura e con la lingua greca, la letteratura e la lingua antica norvegiana restano al di sotto, non la cedono, però, alla letteratura ed alla lingua antica di altri paesi europei.

La letteratura norvegiana del primo periodo è notevole per alcuni caratteri speciali, che mancano alle altre letterature contemporanee. Prima di tutto, è letteratura popolare, coltivata non dal clero soltanto, ma anche da dotti laici, e affidata alla memoria del popolo, tardi poi alla scrittura. Altrove è il latino dell'età della decadenza, che per lo più si adopera, in quanto che si suole scrivere da uomini dotti per i dotti, non per il popolo; mentre la letteratura dell'antico popolo norvegiano si avvale della lingua del popolo, e perciò, come s'è detto sopra, diviene letteratura popolare. A renderla tale contribuì non poco una consuetudine degna di nota, quella cioè che, mentre negli altri paesi escludevasi dalle scuole lo studio della lingua del popolo e si promoveva la coltura mediante l'idioma latino, vivo sempre, sebbene imbarbarito e corrotto dalla Scolastica, [1] nelle scuole dei Nor-

[1] Friedrich Paulsen, *Geschichte des gelehrten Unterrichts auf den deutschen Schulen und Universi-*

vegiani s' insegnava l' arte skaldica (poetica), la storia e il diritto, facendosi uso della lingua materna. Gli stessi re, seguendo l'andamento dei tempi, si resero benemeriti delle lettere, cooperando validamente, con la loro saggia protezione, nel promuovere la coltura della vecchia lingua del popolo, detta oggi "oldnorsk", e delle lettere nazionali; e, tra gli altri, basti rammentare il re Sverre e la famiglia di lui.

Verso la fine del secolo decimoquarto l'antica letteratura norvegiana, che era stata in fiore principalmente nell' Islanda, isola popolata da coloni emigrati dalla Norvegia, cominciò a mostrare evidenti i segni della decadenza, le cui cause molteplici ci sono state a pieno svelate dall' indagine critica storica. E una delle prime cause fu il governo dispotico dei discendenti del re Sverre, il quale, esclusi i popoli da qualunque partecipazione al governo della cosa pubblica, e privatili, indi a poco, d' ogni libertà, infiacchi il loro carattere, intorpidì la loro mente, e li rese indifferenti alle vicende della vita pubblica

---

täten vom Ausgang des Mittelalters bis zur Gegenwart, mit besonderer Rücksicht auf den klassischen Unterricht. Leipzig, Verlag von Veit u. C., 1885. Erstes Buch, erster Abschnitt, erstes Kapitel; pag. 5 e segg. — Michel Bréal, *De l'enseignement des langues anciennes: conférences faites aux étudiants en lettres de la Sorbonne.* Paris, Hachette et C., 1891. Deuxième conférence (L'étude du latin dans le passé), pagg. 23-44.

e alle condizioni peggiorate della patria.[1] Il dispotismo regio gravò principalmente sulle famiglie più cospicue, che erano state, per omaggio all'illustre e antico loro nome, e per brama di gloria, le migliori protettrici e cultrici delle lettere.

Se, da un canto, tanto male apportava alla civiltà ed alla letteratura della Norvegia la caparbietà e l'arbitrio dei re, d'altro canto non minore era il male economico e morale che proveniva al paese dalla preponderanza commerciale e industriale della Lega hanseatica; poichè questa aveva assoggettato a monopolio l'attività economica del paese, e, impedendone per mal carpiti privilegi i traffici, aveva lasciato marcire nell'ozio e nella miseria quella balda gioventù che un tempo, sui mari e per diverse regioni, aveva reso temuto il nome dei Normanni. E se a tali cause di decadenza si aggiungono i disastri arrecati dalla peste, che si disse " morte nera ", e da altri sinistri naturali, non sarà meraviglia, se lo splendore delle lettere antiche sia venuto meno per sempre, e la nazione sia soggiaciuta miseramente a sì trista sorte, da perdere tutto tutto, anche la propria lingua.

In sì nefaste condizioni comincia il secondo

---

[1] Al mal governo si aggiungeva la ferocia di leggi draconiane, quali erano, per esempio, quelle contenute nel codice del re Hákon il vecchio, che denominavasi *Jarnsída* o libro di ferro.

periodo della letteratura norvegiana, che ebbe la durata di quattro secoli, cioè dal principio del secolo decimoquinto fino al primo ventennio del secolo decimonono. La Norvegia, perduta l'indipendenza politica e la libertà, cade sotto il dominio danese, e, costretta a non curare più la sua lingua nazionale, un dì tanto ammirata e gloriosa, e ad accettare per lingua propria quella dei dominatori, non ha più una vera e propria letteratura. Pochissimi de' suoi figli attendono agli studi letterari, allontanandosi, per lo più, dalla patria, e scrivendo in danese, che è la lingua officiale. La barbarie invade di nuovo la Norvegia; il sapere scrivere è dote rara di pochi. Nemmeno le aride cronache si coltivano, per conservare ai posteri la nuda verità dei fatti avvenuti; e, se oggi si ha interesse d'apprendere qualche notizia su quei tempi tenebrosi d'oppressione e d'ignoranza, dal secolo decimoquarto al decimosesto, le sole fonti cui si possa attingere sono alcune lettere di privati, delle quali si è fatta e pubblicata, ai nostri giorni, un'importante raccolta, in servigio della storia.

In tanta prostrazione di animi, in tanta tenebria di menti, la Riforma religiosa, che altrove commoveva sì fortemente le coscienze e dava argomento e occasione ad importanti lavori letterari e filosofici, in Norvegia trovò il popolo indifferente. I pochi dotti norvegiani, che per mero diletto attendevano agli studi letterari, si restringevano a volgere dall'antico idioma nor-

vegiano in danese le saghe degli antichi re; e nulla si curavano della lingua nazionale, che, non frenata nel suo svolgimento dai vincoli letterari, e negletta da chi di proposito si dava allo studio delle lettere, ben presto si scisse nei vari dialetti, o almeno si piegò e si modificò secondo i parlari delle varie regioni della Norvegia.

Un'altra conferma della deplorevole condizione di torpore morale e intellettuale, in cui giacque per ben quattro secoli la nazione norvegiana, la troviamo nel fatto che la stampa, mentre in quasi tutti i paesi dell'Europa erasi divulgata, cooperando al movimento intellettuale della Rinascenza ed al rapido progredire delle ardite novità religiose e sociali della Riforma, in Norvegia potè appena introdursi verso la metà del secolo decimosettimo (1644); e, dopochè era stata introdotta, non se ne seppe fare uso; tanto che, dice il Fasting,[1] nel 1721 c'erano a Bergen due stamperie, ma nessun lavoro da stampare, come nella stessa città vivevano stipendiati due lettori pubblici senza un solo discepolo.

Divenuta prevalente e, per così dire, officiale la lingua danese in Norvegia, le classi elevate dei cittadini ebbero il torto di coltivarla con massima cura e di prediligerla con danno e disdoro della lingua nazionale. Soltanto i conta-

---

[1] È citato da L. Dietrichson, *Omrids af den norske Poesis Historie; literærhistoriske Forelæsninger.* Kjöbenhavn, forlagt af den Gyldendalske Boghandel (F. Hegel), 1866: parte 1ª, pagg. 7-8.

dini norvegiani, nei loro canti popolari, nelle loro leggende e fiabe, conservarono con tenacità i loro dialetti, nei quali si rifletteva, come fondo comune, l' "oldnorsk" o antica lingua norvegiana.

L' "oldnorsk" fu anche, a poco a poco, abbandonato, come lingua scritta, nell'Islanda, dove prevalse la lingua volgarmente parlata che, per influenza del parlare dei dominatori, si era guastata ed aveva perduto la primitiva purità e schiettezza.

Divideremo il secondo periodo della letteratura norvegiana, in due parti, delle quali la prima, movendo dal principio del secolo decimoquinto giunge ai tempi di Ludvig Holberg, cioè alla metà del secolo decimottavo, e la seconda si estende dall'età del Holberg fino alla proclamazione del regno di Norvegia indipendente dalla monarchia danese (1814).

Il terzo periodo della letteratura norvegiana comincia con uno de' più importanti avvenimenti della storia d'Europa nel secolo decimonono, la separazione, cioè, della Norvegia dal regno danese ed il passaggio della stessa sotto la dinastia dominante nella Svezia.

Dallo stato di apatia, che abbiamo notato prevalente nel secondo periodo, la letteratura, riflesso delle mutate condizioni politiche e sociali del popolo norvegiano, si desta, rinnovasi alle fonti del più puro e santo amor di patria; ma diviene agitata, convulsa, ardente, non sempre

conscia dei nobili fini dell' arte, sempre però guidata dall' intendimento di cooperare alla affermazione solenne della libertà e dell' indipendenza nazionale del popolo sorto a vita novella.

A poco a poco, l' agitazione civile si modera, l'entusiasmo patrio dei primi anni si mitiga, e la letteratura, mossa sempre dall' intendimento civile di cooperare all'indipendenza della patria, si rende più cosciente del fine che si propone raggiungere, e ricorre, per aversi il contenuto, gli argomenti e la forma delle nuove opere letterarie, alle fonti più genuine di qualsiasi letteratura, non fittizia nè accademica, ma veramente nazionale, cioè, alle consuetudini, alle tradizioni, ai costumi ed alla lingua del popolo. L'età della maggiore attività letteraria di Henrik Arnold Wergeland, il più grande poeta della Norvegia moderna, coincide, appunto, col nuovo indirizzo della letteratura norvegiana.

Da prima, si fatto ritorno alle fonti popolari è incomposto, esagerato, non fatto sempre con discernimento, e, talvolta, difforme dalle leggi supreme dell'arte. Ne nasce, com'è naturale, un moto di reazione, in nome dei progressi della civiltà e in omaggio alle norme dell' arte. La lotta letteraria si rende inevitabile. Il Wergeland ed il Welhaven rappresentano, in tale controversia, le due parti contendenti, l'una detta del "norvegianismo", l' altra della "cultura."

I risultamenti della lotta sono stati benefici per le lettere norvegiane, che, riacquistato il carattere nazionale col ricorrere alle fonti po-

polari, e tenendosi lontane dagli estremi, cui tendevano le esagerazioni delle parti avverse, sono oggidì così progredite da potersi bene a ragione ritenere che la letteratura della Norvegia si trovi all'avanguardia delle letterature scandinave.

La Danimarca, che in principio del secolo decimonono aveva esercitato incontrastato predominio per opera, specialmente, dell'Oehlenschläger, dell'Ingemann, del Grundtvig, ora cede alla superiorità delle lettere norvegiane, elevate a grande altezza dall'Ibsen e dal Björnson. E, mentre quasi nessun lavoro letterario svedese o danese oltrepassa i confini del paese, dove è stato scritto, i lavori dei romanzieri e dei novellieri norvegiani sono tradotti in quasi tutte le lingue d'Europa, e bene accetti ovunque; e non vi ha teatro di nazione civile, dove, ai giorni nostri, non si rappresentino, accolti dal favore del pubblico, i capilavori drammatici dell'Ibsen.

Tre periodi, dunque, son da distinguersi nella storia della letteratura norvegiana. Il primo è quello delle origini, ed ha per sua espressione l'antica lingua norvegiana o norrena, detta " oldnorsk. " Il secondo è il periodo della letteratura comune danese-norvegiana o " Fælleslitteraturen ", che si avvale della lingua danese. Nel terzo periodo, in fine, o periodo dell'indipendenza, che è appunto il moderno, la lingua letteraria è la nazionale norvegiana.

PRIMO PERIODO

AVVERTENZA

Per l'esatta pronunzia delle voci norrene, che di continuo si citano nel testo e nelle note del presente libro, si deve avvertire che nel norreno la vocale accentata *á* si legge come la vocale italiana *o* aperta, e talvolta come *ao:* nel norvegiano moderno lo stesso suono glottico si rappresenta col doppio segno *aa* = ital. *o*. Inoltre, nel norreno, le vocali accentate *é*, *í*, *ó*, *ú*, *ý* si pronunziano con suono chiuso; al contrario, prive d'accento, si pronunziano con suono aperto. Vedasi in proposito: M. Nygaard, *Oldnorsk grammatik til skolebrug;* tredie udgave; Bergen, Giertsens forlag, 1883; Num. 4, pag. 2.

CAPITOLO I.

La lingua norrena. — Le rune.

Sommario: La Scandinavia. — Vicende della lingua norrena. — Le rune. — La scrittura latina. — I due trattati elementari della *Snorra-Edda.*

Con la denominazione comune di Scandinavi furono, forse per la prima volta, indicati da Plinio il vecchio gli abitanti della Norvegia, della Svezia e della Danimarca.[1] Ma nel medio evo tale denominazione non fu usata; e Adamo di Brema, vissuto verso la metà del secolo undecimo, nella sua *Descriptio insularum Aquilonis* chiamò i paesi scandinavi Nortmannia, Svionia, Dania.[2] Dipoi si ripristinò la denominazione

---

[1] C. Plinius Secundus, *Historia naturalis*, lib. 4, cap. 13, a pag. 86 dell'edizione pubblicata nel 1599 a Frankfurt a/M, "impensis Johan Feverabendt." — Cornelio Tacito nella sua *Germania*, capp. 44-45, tratta dei soli "Suiones", che sono gli odierni Svedesi.

[2] La *Descriptio insularum Aquilonis* di Adamus Canonicus Bremensis è pubblicata nel tomo 146º, col. 619 — col. 662, del *Patrologiae cursus completus;* Parisiis, J. P. Migne, 1853.

di Plinio, e l'uso se n'è continuato fino ai giorni nostri.

La lingua primitiva parlata dagli Scandinavi fu una diramazione, che si potrebbe appellare nordica, dell'antichissima lingua usata dalla famiglia germanica, la quale, alla sua volta, si riattacca alla grande stirpe delle lingue ariane. E poichè fra i tre popoli scandinavi prevalsero i Dani, così la lingua primitiva e comune a tutti gli Scandinavi fu detta, generalmente, " danska túngu ". [1] Ma la lingua parlata dai Dani si allontanò, più presto che non quella degli altri popoli scandinavi, dal tipo della lingua comune primitiva; di questa conservò meglio i caratteri e la purità la lingua parlata dai " Nordmenn ", che fu detta " norræna túngu ", [2] val quanto dire lingua dei Norreni o Normanni, che sono gli odierni Norvegiani. [3]

Nella seconda metà del secolo nono, molti Norvegiani, massime della classe dei potenti e

---

1 Vedasi: Snorra Sturlusyni, *Heimskringla edr Noregs Konunga Sögor*, edit. G. Schöning. Havniae, typis A. F. Steinii, 1777. Tomo 1°, " Formálinn ", pag. 1; e " Ynglinga Saga ", cap. 20, pag. 24.

2 Snorra Sturlusyni, op. cit., tomo 1°: " Saga Hákonar Goda ", cap. 3 in fine, pag. 128.

3 Snorra Sturlusyni, op. cit., tomo 1°: " Harallds Saga ens Hárfagra ", cap. 22 in fine, pag. 99; — " Saga Hákonar Goda ", cap. 4, pag. 128, e cap. 14, pag. 137. — Gli Svedesi non furono compresi sotto la denominazione di " Nordmenn ", che si riferì ai soli Norvegiani. Cfr. Snorra Sturlusyni, op. cit., tomo 1°, " Formálinn ", pag. 2.

dei privilegiati, per non sottostare al dominio assoluto del re Harald Haarfager, abbandonarono il paese nativo, e una buona parte si recarono in Islanda, dove fissarono la loro dimora, portandovi usi, consuetudini, credenze e lingua dalla madre patria.[1] Così nell'Islanda, colonizzata dai Norvegiani, la lingua norrena si conservò più pura e più vicina alla primitiva lingua nordica, che non nella Norvegia stessa. La lingua norrena parlata in Norvegia si alterò così profondamente per la prevalenza politica e sociale dei Danesi, nei secoli decimoquarto e decimoquinto, che verso il principio del secolo decimosesto la lingua danese divenne lingua comune, almeno per l'uso letterario e per quello officiale, tanto alla Danimarca quanto alla Norvegia.

L'antico norreno perdurò, per qualche tempo ancora, nell'Islanda,[2] e si disse, per ciò, "islendska túngu"; ma dal secolo decimoquarto al decimosesto fu, a poco a poco, così modificato nelle forme e nel valore sintattico e gnoseologico delle parole, da dare origine alla nuova lingua islandese, che è, appunto, l'islandese moderno.

L'uso dell'idioma danese in Norvegia ebbe, come sopra si è osservato, il carattere officiale,

---

[1] R. Keyser, *Norges Historie;* Kristiania, P. T. Mallings Bogtrykkeri, 1866: förste Bind, pag. 211 e segg.

[2] Notisi che l'antico norreno erasi diffuso, oltre che nell'isola d'Islanda, anche nelle Færöer e nel Grönland, paesi occupati dagli emigrati norvegiani e dai loro discendenti.

e prevalse nel campo letterario; ma i più dei Norvegiani, specialmente quelli che abitavano lontano dai centri popolosi, conservarono l'uso dell'antico idioma, con le modificazioni, naturalmente, che, e per l'uso dei dialetti e per lo svolgimento della lingua, si erano rese necessarie a traverso i tempi. Talchè, quando nel 1814 ebbe fine la prevalenza politica della Danimarca sulla Norvegia, la lingua danese perdette valore nelle opere letterarie norvegiane, e si ritornò all'idioma degli avi, che in buona parte era stato conservato dall'uso di quelle classi norvegiane, per es., contadini, pescatori, ecc., che, per ragione della loro condizione sociale, eransi tenuti in disparte dalla cultura letteraria e dall'azione assimilatrice dei Danesi.

Da principio la lingua dei Norvegiani, come quella d'ogni altro popolo, fu soltanto parlata; dipoi si fissò la parola per mezzo della scrittura. Presso i popoli nordici, in generale, la scrittura divenne molto tardi d'uso comune. Era da prima un simbolo di cose misteriose, e privilegio di pochi. Le lettere che la costituivano si dissero " runar " o rune, che originariamente significarono soltanto tradizione, poi tradizione segreta ossia mistero, e, più tardi, scienza tradizionale. Le rune, per ciò, servirono anche, e principalmente, non solo per fare dei sortilegi e delle magie, e cercare i mezzi per raggiungere la felicità sulla terra; ma anche per determinare le norme della morale, fondate sulle dottrine dell'antica saggezza tradizionale.

Le rune presentavano una forma rigida di linee rette intersecate trasversalmente da altre linee rette, impossibili ad arrotondarsi nelle estremità angolose e, per l'uso incommodo, male adatte a lunghe scritture. Si solevano incidere sulle pietre, specialmente sepolcrali, ed anche su grossi legni, su bastoni o verghe, sulle pareti delle case, sui letti, sugli scudi, ecc. [1]

La scrittura runica non fu adoperata dagli Scandinavi per iscrivere opere letterarie, nè per fissare il precetto legislativo; [2] l'uso ne fu limitato in ispecial modo per le tavole genealogiche dei re o di famiglie potenti, o per conservare, sopra le tombe, il nome di uomini illustri.

Fin dalla prima metà del secolo decimoterzo, la scrittura runica fu del tutto abbandonata, e comunemente si accettò la scrittura latina corsiva, che era cominciata a prevalere fin dai primi tempi dell'introduzione del Cristianesimo nei paesi nordici. Un esame accurato della scrittura runica, considerata, quanto ai segni grafici

---

1 G. Schöning, *Fortale* al *Heimskringla* di Snorre Sturlasson, pag. XVII. — Alle rune incise sulle piccole verghe di alberi fruttiferi pare che accenni Tacito nel cap. 10 della *Germania*. Vedansi, in proposito, le annotazioni di Alfredo Pais ai capp. 8, 9, 10 del citato libro di Tacito, edizione Loescher, Torino 1890, pagg. 16, 17 e 19.

2 F. G. Bergmann, *Les Gètes ou la filiation généalogique des Scythes aux Gètes et des Gètes aux Germains et aux Scandinaves.* Strasbourg et Paris, Treuttel et Würtz, 1859. Chapitre VIII, § 83, pag. 145.

rappresentativi de' suoni glottici, in rapporto alla scrittura latina, forma oggetto di due trattati, che fanno parte della *Snorra-Edda,* composti verso la prima metà del secolo decimoterzo. Uno di questi trattati s'intitola *Um latinu-stafrofit* = " dell'alfabeto latino ", ed è opera d'un colto islandese, il cui nome non è pervenuto fino a noi. L'altro trattato porta per titolo *Mál-frœd-hinnar Grund-völlr* = " fondamento della grammatica ", che, oltre ad alcune considerazioni sull'antica lingua norrena, contiene uno studio particolare sulle rune: forse ne fu autore il così detto " Skaldo-bianco ", vissuto nella prima metà del secolo decimoterzo.

CAPITOLO II.

Le tradizioni norrene.

Sommario: Oggetto delle tradizioni mitiche. — La poesia mitica e la poesia eroica. — Il canto guerresco. — Le saghe. — Le tradizioni didattiche. — Azione del Cristianesimo.

I Norvegiani si ebbero letteratura scritta dopo avere accolto nell'uso la scrittura latina e la pergamena. [1] Da prima la loro letteratura si svolse e si continuò per mezzo della tradizione orale. Questa tradizione ebbe per oggetto le leggende mitiche degli dei e semidei, e quelle degli eroi norreni e dei re che dagli eroi si facevano discendere, ovvero precetti, morali o giuridici, per la vita pratica.

La tradizione orale mitica assunse tanto la forma poetica, quanto quella del racconto in prosa; e il ripetersi in dati tempi, che periodicamente ritornavano, delle solennità religiose,

---

[1] Chr. Broch og M. Seip, *Norsk og dansk litteraturhistorie.* Kristiania, Marius Lunds forlag, 1890; I, pag. 5.

teneva viva nella coscienza del popolo la tradizione mitica, e dava occasione ad ampliarne il contenuto e ad elaborarlo, coordinandolo col contenuto di altre leggende mitiche.

La poesia mitica, trasmessa di generazione in generazione mediante la tradizione, in un primo periodo, che giunge fin verso il secolo settimo dopo Cristo, si presenta con un carattere prevalentemente lirico, il quale poi si piega alla forma epica e, indi a poco, alla forma drammatica. Ma in un secondo periodo, che va dall'ottavo all'undecimo secolo, essendosi già la mitologia norrena completamente svolta in modo tale da formare un sistema completo, si dà il predominio al dialogo sulla narrativa, e si lascia, non di rado, sostituire alla forma poetica quella prosastica espositiva. La mitologia, raggiunto allora il suo più alto grado, non rimase, ne' suoi vari miti, obbietto di credenza religiosa e di viva fede, ma campo d'indagine erudita o argomento d'esercizio poetico.

Sta di mezzo tra la poesia religiosa e l'eroica il canto guerresco, [1] che in origine consisteva in una o due frasi esclamative declamate in cadenza ed a coro dai guerrieri, per ispirar coraggio ai combattenti. Siccome al canto di guerra si soleva accompagnare una danza mimica de' guerrieri stessi, così il canto in cadenza serviva per accompagnamento musicale,

---

[1] A tale canto guerresco allude Tacito nella *Germania*, cap. 3, chiamandolo "barditus."

che dipoi fu rappresentato dalla musica strumentale.

Più recente della tradizione mitica è quella eroica, che ampiamente si svolse in tutto il tempo in cui l'ordinamento da prima patriarcale e poi oligarchico costitui il fondamento dello stato sociale e politico degli antichi Norvegiani. La tradizione eroica cominciò a decadere, allorchè sulla società scandinava, venuto meno il potere dei grandi, si consolidò l'autorità monarchica assoluta. E la ragione ne è evidente, pe-rocchè la tradizione eroica accennava a imprese compiute da uomini valenti, dai quali era venuto onore, gloria e potenza a poche famiglie principesche, che reputavansi da loro discendenti; e queste poche famiglie si erano ormai piegate sotto il potere assoluto dei monarchi.

Non tardò molto che alle tradizioni eroiche, espresse prima nelle forme dell' epica, si sostituirono le " sögor " o saghe, che erano narrazioni aventi un fondo storico, ma di natura romanzesca, e non composte in versi nè cantate, ma raccontate a viva voce, o nelle adunanze popolari o a torno al focolare domestico nelle lunghe serate invernali, e cosi trasmesse di generazione in generazione. Il contenuto delle saghe non è anteriore al secolo ottavo, e, quando verso il secolo decimosecondo fu fissato per mezzo della scrittura, assunse la forma e il valore di narrazione storica.

Le tradizioni didattiche costituivano delle norme per la vita pratica. Più di frequente si trasmet-

tevano da una generazione all'altra mediante le forme della prosa; talvolta, trattandosi specialmente di precetti morali o giuridici, fu preferita la forma gnomica, e, per ritenere questa a memoria con la maggiore precisione, si ricorreva all'artifizio dell'allitterazione per legare insieme le voci sacramentali, ovvero all'artifizio della declamazione in pubblico o del canto in coro, nelle ricorrenze festive e nelle adunanze popolari.

Le tradizioni norrene, per effetto della trasmissione a voce e a memoria, a traverso i tempi, non potevano serbarsi integre; e molte, per ciò, se ne dispersero anche prima del nono secolo, e non giunsero a passare con gli emigrati norvegiani nell' Islanda. E delle tradizioni passate in Islanda alcune caddero ben presto in dimenticanza per opera del Cristianesimo, che, per rendere più efficaci le nuove credenze, tendeva ad abbattere le antiche leggende mitiche, così profondamente radicate nel culto e nella fede de' Norvegiani di recente, e talvolta con la violenza, convertiti. Ma se, da un canto, l'opera del Cristianesimo valse a far soccombere alcune delle antiche tradizioni norrene, d'altro canto, svegliando in Islanda l'amore alle lettere ed alla erudizione, ed agevolando i progressi della civiltà con l'introdurre l'uso della scrittura corsiva latina, cooperò a salvare dall' oblío e a conservare inalterate non poche altre tradizioni. Si osserva, di fatto, che fin dal secolo undecimo si cominciarono a scrivere annali dei fatti av-

venuti in patria, si tradussero libri dal latino nel norreno, si ebbe notizia della cultura classica romana, e, a scopo erudito e patrio, si raccolsero dalla bocca del popolo, per fissarle mediante la scrittura, vetuste tradizioni e antiche poesie.

CAPITOLO III.

*La primitiva poesia norrena e l'*EDDA *antica.*

Sommario: Contenuto e titolo de' poemi primitivi. — I nomi degli autori. — L'*Edda* antica. — Sæmund. — Poemi contenuti nell'*Edda* antica.

Le tradizioni, delle quali ci siamo occupati nel capitolo precedente, costituiscono il contenuto della primitiva poesia norrena; e questa, quasi in compenso, fissò la forma ed il fondo delle tradizioni.

La maggior parte delle antiche poesie norrene, che sono pervenute fino a noi, risalgono al settimo ed ottavo secolo. Considerate nel loro contenuto, sfuggono al legame di grandi cicli poetici, e costituiscono, ci si permetta l'espressione, una massa rapsodica. Molte di tali poesie, decaduta nella coscienza del popolo la tradizione che rappresentavano, vennero meno anch'esse; e a ciò cooperò non solo l'azione esercitata sulle credenze popolari dalla nuova religione cristiana, ma anche il mezzo poco sicuro di trasmissione,

che era quello orale. Per tal cagione nella così detta *Edda* di Snorre e nella raccolta di saghe intitolata *Heimskringla* si trovano citati versi di poesie che del tutto ignoriamo; e parimente nell'*Edda* antica, che va sotto il nome di Sæmund, si trovano allusioni a miti nordici interamente sconosciuti.

I poemi norreni non si ebbero, in principio, un titolo proprio speciale, nè portarono il nome del poeta autore. Il titolo veniva dato a ciascun poema, allorchè, presentatasi l'occasione di riprodurlo, si credeva necessario distinguerlo da altri poemi d'argomento simile. Si soleva aggiungere, nel titolo del poema, al nome del dio o dell'eroe, la voce " qvida " o " kvida " (pronunciare, recitare), se la poesia non era semplicemente narrata, come i racconti in prosa, nè cantata secondo le leggi musicali, ma declamata con un tono in parte oratorio e in parte melodico; per es., *Atlakvida, Helgakvida, Gudrúnarkvida, Trymskvida, Sigurdarkvida,* ecc. Se, invece, il poema si cantava con accompagnamento di strumenti musicali, aggiungevasi nel titolo la voce " liód ", che significa canto. Valgano d'esempio i titoli di poemi norreni: *Hyndluliód, Forspiallsliód, Harbardsliód,* ecc.

Con l'aggiungere al titolo la voce " mál ", che vale consiglio, insegnamento, s'indicarono da prima i poemi didattici, aventi generalmente la forma dialogica; poi si determinarono quelli che trattavano degli ultimi ammonimenti pronunziati da un eroe presso a morire, o delle ultime

imprese e della morte d'un eroe. Per es., *Vafthrudnismál, Grimnismál, Hákonarmál, Krakumál, Sigrdrifumál, Hamdismál,* ecc.

Indipendentemente dalle voci aggiunte "kvida", "liód" e "mál", il titolo principale del poema norreno solevasi desumere o direttamente dal soggetto trattato o dal legame tra questo soggetto e il possibile ciclo epico d'un dio o d'un eroe.

Si è sopra notato che le antiche poesie norrene, prive, in origine, di titolo, non portavano nemmeno il nome dell'autore. Quali le cause di tale mancanza, in così aperta opposizione all'indole umana, per la quale, al dire di Cicerone, anche quelli che dispregiano la fama, e scrivono contro la gloria, vogliono tuttavia che sui loro libri s'iscriva il loro nome? [1] L'indagine critica ha messo in evidenza le principali di sì fatte cagioni. Era, in vero, molto difficile il conservare nella tradizione il nome del poeta, perchè la poesia non era, in principio, fissata mediante la scrittura, ma trasmessa a voce. E poi chi poteva arrogarsi il diritto di dirsi solo autore d'un poema, il cui contenuto spettava in realtà non all'invenzione d'un individuo, ma alla tradizione nazionale, e la forma, rimaneggiata e rinnovellata di tempo in tempo, o per sovrapposizione di altre tradizioni o per le mutate condizioni sociali delle generazioni successive, da coloro che recitavano il poema (rapsodi), era,

---

[1] Cicero, *Oratio pro Archia poëta,* XI, 26, pag. 455, ediz. Nobbe; Lipsia, 1850.

per lo più, significata da formole ed espressioni tradizionali? Il merito, per ciò, di aver fatto un poema era quasi uguale tanto per il primo poeta, quanto per l'ultimo rapsodo venuto a modificare e rinnovellare il poema originario, a fin di renderlo rispondente alle mutate condizioni dei tempi.

Egli è certo che, in fondo, devesi considerare il popolo quale autore delle antiche poesie, il popolo che le riteneva a memoria e le trasmetteva a voce alle generazioni successive, il popolo che, a tempo e a luogo, ne modificava il contenuto e la forma, e in esse compendiava le sue tradizioni, le sue credenze, le sue aspirazioni. Il lavoro individuale del primo autore o de' primi autori non entrava, adunque, che per una piccola parte nella composizione del poema; e però l'intitolazione di questo non designò il nome del poeta, e la tradizione non curò di conoscere e di trasmettere, insieme col poema, il nome dell'autore.

Una raccolta di antichi poemi norreni, del periodo delle tradizioni, è giunta fino a noi con la denominazione di *Den ældre Edda* o *Edda poetica* o *Edda di Sæmund.*

A bene intendere il significato degli epiteti *ældre* e *poetica,* che accompagnano il nome *Edda,* è uopo premettere che, in principio, si conobbe una sola raccolta sotto il nome di *Edda,* e fu quella in prosa, attribuita a Snorre Sturlasson, della quale fra breve sarà tenuto dis-

corso. *Edda* fu detta, di poi, verso il secolo XVII, la raccolta poetica; ma, poichè i lavori poetici contenuti in questa seconda *Edda* erano di data anteriore agli scritti formanti l'*Edda* in prosa, così fu detta *den œldre Edda* = "l'antica *Edda*", ovvero *Edda poetica.*

Si aggiunse anche all'*Edda poetica* il nome del prete islandese Sæmund. Il primo ad attribuire la compilazione dell'*Edda* a Sæmund si dice essere stato il vescovo di Skalholt, in Islanda, Brynjulf Sveinson, che, scoperta la raccolta dell'*Edda,* ne aveva fatto fare copia.[1] È certo, però, che il più antico manoscritto che ancora si conservi dell'*Edda poetica*, nella Biblioteca reale di Kjöbenhavn, compilato verso il principio del secolo decimoquarto, non porta il nome di Sæmund nè la denominazione *Edda.*

Or, da che s'indusse il vescovo islandese Brynjulf a dare all'*Edda poetica* il nome di Sæmund? Nessuno degli antichi scrittori ci tramandò un menomo cenno intorno alla compilazione dell'*Edda;* non si può dare, per ciò, a tale domanda una risposta soddisfacente. È noto soltanto che Sæmund, figlio di Sigfús, fu un dotto islandese, nato nel 1057, che fece dei viaggi di istruzione nella Germania, nell'Italia e nella Francia, ed ebbe il soprannome "hinn fróde" =

---

[1] F. G. Bergmann, *La fascination de Gulfi (Gylfaginning), traité de mythologie scandinave composé par Snorri fils de Sturla.* Strasbourg, Paris, Genève; Treuttel, Würtz, Cherbuliez; 1871. Chapitre 3, § 19, pag. 41.

"il sapiente" per la sua dottrina, massime nelle discipline storiche. Egli prese parte attiva nelle vicende legislative del suo paese nativo, specialmente in quanto alla determinazione dei diritti della Chiesa sui beni mobili ed immobili dei fedeli; e godè fama di "clericorum, quotquot unquam in Islandia extiterunt, doctissimus".[1] Morì nel 1133. De' suoi lavori letterari e storici nulla gli sopravvisse, o almeno, se sono giunti fino a noi, non vanno sotto il nome di lui; e Arnas Magnæus afferma, adoperando prove che ci sembrano non potersi rifiutare, che Sæmund fino ai settanta anni nessun lavoro aveva scritto del genere di quelli contenuti nell'*Edda* che porta il suo nome, oltre che nessuno dei lavori storici, ai quali aveva dedicato gli anni migliori della sua vita, aveva portato a compimento.

Se, dunque, Brynjulf attribuì a Sæmund l'*Edda poetica*, pare che ciò abbia fatto o per aver creduto che la raccolta de' poemi norreni fosse stata preparata o, almeno, incominciata da Sæmund, o per contrapporre al nome di Snorre, cui attribuivasi l'*Edda* in prosa, il nome d'uno scrittore egualmente autorevole.[2]

---

1 *Kristni Saga sive historia religionis Christianae in Islandiam introductae.* Hafniae, ved. A. H. Godiche, 1773. Cap. 12, pagg. 110-111.

2 F. G. Bergmann, *Les chants de Sôl (Sólarliód), poëme tiré de l'Edda de Sæmund.* Strasbourg et Paris, Treuttel, Würtz e Jung-Treuttel, 1858. Introduction, § 16, pag. 21.

De' poemi contenuti nell'*Edda* antica alcuni trattano argomenti mitologici e tradizioni pagane, altri, e sono i meno antichi, celebrano imprese d'eroi e d'eroine: qualcuno, di data più recente, si rapporta alle nuove credenze cristiane.

Una certa solennità espositiva di credenze ordinate a sistema si osserva nei seguenti poemi: *Völuspá, Hávamál, Vafthrudnismál, Alvismál, Fiölsvinnsmál, Grimnismál.* Il *Völuspá* contiene le antiche credenze norvegiane, la dottrina sulla creazione del mondo e sul destino degli dei. Il *Hávamál* consiste in una serie di precetti morali, utili per la vita pratica, insegnati da Odino. Il *Vafthrudnismál* ha la forma di dialogo, in cui ha parte precipua il savio jotne Vafthrudnir: il fine è mostrare la superiorità di Odino, in saggezza ed in sapienza, su tutti gli esseri del mondo. Lo stesso fine del *Vafthrudnismál* si proposero, continuandone anche la forma, i poemi *Alvismál* e *Fiölsvinnsmál.* Il *Grimnismál,* nel richiamare i nomi propri di alcuni dei e di cose mitologiche, ne presenta i miti che vi si riferiscono.

Son di genere scherzevole i poemi *Trymskvida* e *Lokasenna;* e addimostrano poco rispetto verso la divinità lo *Skirnisför* e il *Harbardsliód.* Il *Trymskvida* tratta con lepidezza del viaggio fatto da Thor, travestito da Fröia, insieme con Loke nel Jotunheim, per riavere il famoso martello che gli era stato rubato dal jotne Trym. Nel *Lokasenna* o "sarcasmi di Loke" si colpiscono col ridicolo le divinità dell'Odinismo, e se ne

svelano le debolezze. Ci si presenta, in somma, lo spettacolo della vecchia religione nordica bersagliata dalla satira e dallo scetticismo.

Nel poema *Skirnisför* o "viaggio di Skirnir" si narra che Freyr, figlio di Niördur, innamorato di Gerdur, figlia del gigante Gymir, abbandonò la sua spada, massimo tesoro d'un eroe scandinavo, al servo Skirnir, perchè questi gli ottenesse un abboccamento con la fanciulla amata. Nel *Harbardsliód* un degli dei sotto le sembianze di Harbard biasima la debolezza e l'ignavia di Thor.

Il *Sólarliód*, composto in età più recente, si attiene all'insegnamento della morale cristiana.

CAPITOLO IV.

La poesia skaldica.

Sommario: Gli skaldi. — Confronto tra l'antica poesia norrena e la poesia skaldica. — Espressioni skaldiche. — Elenco di skaldi. — Re e principi skaldi. — Le poesie skaldiche fonti delle saghe.

Un'altra forma dell'antica poesia norrena fu la poesia skaldica. Dicevansi skaldi [1] quei poeti

---

[1] In quanto all'etimologia, il Bergmann (*Le message de Skirnir;* Strasbourg et Paris, Berger-Levrault, 1871: Introduction, pagg. 54-55) ritiene che la voce "skaldo" sia d'origine slava e derivi dall'astratto "skladi" = "composizione musicale e poetica", (cfr. la voce polacca "skladacz" = "compositore", la czeca "skladatel" = "poeta", e la russa "sklade" = "composizione, stile"); — e che dopo il sesto secolo sia passata nelle lingue scandinave a sostituire la voce nazionale, ma di significato più generico, "smidr" = "artista", che era stata usata fin a quel tempo. Egli è certo, soggiunge il prelodato Bergmann in un altro suo lavoro (*Les dits de Grimnir*; Strasbourg et Paris, Berger-Levrault, 1871: Introduction, pagg. 186-187), che il nome "skaldo" non si trova in alcuno de' poemi che sono pervenuti fino a noi, nella raccolta dell'*Edda.* — Vedasi dello stesso autore: *De l'influence exercée par les Slaves sur les Scandinaves dans l'antiquité;* Colmar, 1867; pagina 9.

che, non solo per valentia nell'arte dei carmi, ma per prodezza sui campi di battaglia e per nobiltà di natali, erano i prediletti compagni dei principi e dei re, che lieti udivano da essi lodate e celebrate le loro geste.

Gli skaldi si possono rassomigliare ai Bardi guerrieri dell'età di mezzo, ma nulla hanno di comune coi Druidi, sacerdoti dei Celti. Essi conservavano nelle loro poesie certe regole prescritte da usi convenzionali, sia di forma sia di contenuto, che impedivano, sotto l'azione dell'artificio, la libera manifestazione dei loro sentimenti e dei loro concetti.

Era opera degli skaldi occuparsi in particolar modo di argomenti presenti, storici; di rado facevano obbietto dei loro carmi, e per mero sfoggio d'erudizione, le antiche tradizioni mitiche. E in ciò sta, appunto, il precipuo segno di distinzione tra l'antica poesia norrena, mitica o eroica, e la poesia skaldica; da poichè, mentre la prima era spontanea, fedele alle tradizioni, e d'una fattura semplice, naturale e senza pretensioni, — la seconda era artificiosa, esagerata nelle idee e nelle frasi, ambiziosa di ornamenti ricercati, e, per la troppa artificiosità, talvolta così oscura da non sapersene bene intendere il contenuto. Nell'una dominava, sotto la forma mitico-epica, il sentimento religioso delle antiche gagliarde schiatte, che si erano affermate con rara energia nella storia della civiltà; nell'altra il sentimento vero, che aveva ispirato la precedente poesia norrena, era venuto meno, e si

tentava conservarne le parvenze con le locuzioni metaforiche, con le frasi in vario modo e ostentatamente coartate, con gli artifici d'una versificazione difficile e per le sue difficoltà, appunto, più ammirata.

I temi e le maniere di svolgerli furono, nella poesia mitica norrena, lasciati alla libera ispirazione dell'animo. Gli argomenti e le espressioni della poesia skaldica furono sottoposti a inflessibili regole di uso convenzionale, che deprimevano quella sincerità di concezione e di espressione, che si reputa ed è dote gradita ed ammirata d'un carme; talchè il fondo poetico veniva a trovarsi sacrificato all'ostentazione esagerata d'una forma artificiale, sovente oscura, che consideravasi, per aberrazione di buon gusto, il maggior merito letterario e l'indice vero della gloria poetica. Ciò, del resto, non deve arrecarci meraviglia, se consideriamo che le poesie skaldiche, per ragione dei soggetti che trattavano, cioè, spedizioni militari fatte dai capi per terra e per mare, non potevano presentare ricchezza ed eccellenza d'idee, nè sentimenti profondi nè quei vivi entusiasmi che una fede religiosa veramente sentita ed un fine didattico morale nobilmente stabilito potevano ispirare ai poeti norreni del periodo anteriore.

Per dare un saggio della maniera leziosa, ricercata, non naturale (noi Italiani la diremmo secentismo) della poesia skaldica nei tempi seriori, addurremo pochi esempi. Dicevasi " luna frontale " invece di occhio; il " rosso dell'abisso "

per l'oro; il "carro del mare" o il "destriero delle onde" per la nave; la "morte del legno" per il fuoco; il "vino della ferita" per il sangue; la "pioggia delle palpebre" per il pianto; il "carico dell'anima" per il corpo; il "fuoco dello scudo" per la spada; gli "uccelli dell'arco" per le saette; il "bosco delle gote" per la barba; la "dea delle casseruole" per la cuoca; il "serpente della caldaia" per la salsiccia; ecc.

Gli skaldi, vivendo in tempi più progrediti, si valsero della scrittura per conservare ai posteri le loro poesie insieme coi loro nomi. Ci è dato, per ciò, d'intrattenerci de' principali tra loro; la qual cosa, per le ragioni da noi sopra esposte, non ci fu possibile fare per i poeti del periodo mitico-eroico.

I più antichi skaldi, di cui la tradizione ci abbia conservato qualche notizia, sono Starkadr Stórverkson il vecchio, che visse verso il principio del secolo ottavo, e Bragi Boddison, skaldo del re Björn "at haugi". Si suol dare anche a Bragi il soprannome di vecchio per distinguerlo da un altro skaldo dello stesso nome, figlio di Hallur, vissuto al tempo del re Sverre e del figlio di costui Hákon.

Sotto il re Haralldr Haarfager, verso la fine del secolo nono ed il principio del secolo decimo, si acquistò fama di valente skaldo Eigill Skallagrímsson, ardito viking islandese, brutto d'aspetto e di cuore feroce. La morte del

figlio Bodvar gli diede argomento ad un pietoso "kvad" = "carme", intitolato *Sönnetabet* = "la perdita del figlio", che valse a mitigare il suo dolore. Morì nonagenario, negli ultimi anni del governo di Hákon jarl.

In quel torno fiorì anche Thiódolfr hinn Hvinverski, ossia da Hvin, in Norvegia, bene accolto nella corte di Haralldr Haarfager. Cantò nel *Haust-lông* il mito della lotta tra Thor e il jotne Hrungnir, e la morte del jotne Thiassi, rapitore d'Idunn; celebrò anche le geste della stirpe di Ragnvald e degli Ynglinger.

Verso la seconda metà del secolo decimo primeggiarono tra gli skaldi: *a*) Eyvindr Finnsson Skálldaspillir, autore del famoso "kvad" = "carme" *Hákonarmál,* composto per la morte del re Hákon il buono, e autore anche delle "strofe" per il re Haralldr: scrisse, in oltre, il *Háleygiatal.* — *b*) Glúmr Geirason, skaldo del re Haralldr Gráfelld, in onore del quale cantò la *Gráfelldar-drápa.* — *c*) Einarr Skálaglamm, che per il potente jarl Hákon compose il carme *Velleklo.*

Nello stesso secolo decimo, verso la fine, ebbero fama di valenti skaldi: *a*) Halldorr Úcristni, cioè pagano, e Skúli Thórsteinsson, che cantarono di Eiríkr jarl. — *b*) Eyolfr Dádaskálld, autore del carme *Banda-drápa.* — *c*) Hallfredr Vandrædaskálld o skaldo errante, che cantò la *drápa* del re suo amico Olafr Tryggvason, caduto da prode nella battaglia navale di Svolder, l'anno 1000, sebbene

la leggenda lo facesse rivivere pellegrino in Gerusalemme.

Vissero nel secolo decimo anche gli skaldi: *a*) Guthormr Sindri o saggio, che lodò il re Hákon il buono con la sua *Hákonar-drápa*. — *b*) Eilif Gudrunasson, vissuto in Norvegia, il quale, sebbene cristiano, non disdegnò di fare argomento d'una sua *drápa* le imprese mitiche del dio Thor. — *c*) l'islandese Úlfr Uggisson, la cui *Húsdrápa* descrisse le sculture in legno, d'argomento mitologico, con le quali Olafr, ricco islandese, aveva fatto abbellire la sua sala da pranzo

Appartiene alla fine del secolo decimo ed al principio del secolo undecimo lo skaldo Thórdr Kolbeinsson, che cantò una *Eiriks-drápa*, e cantò, in oltre, in lode del re Olafr il santo.

Seguono gli skaldi che fiorirono nel secolo undecimo. Nella prima metà di questo secolo si ammirarono come valenti skaldi: *a*) Thórdr Siáreksson, autore di due "drápaer", una in lode di Thórálfr, e l'altra per encomiare il re Olafr. — *b*) Óttarr Svarti o nero, lodatore del re Olafr il santo. — *c*) Sighvatr Skálld, islandese, che con i suoi *Bersöglisvisen* = "liberi carmi" indusse a mitezza verso i popoli il re Magnus, detto poi "den gode" = "il buono." Trattò anche del rè Olafr il santo, cantando in lode di lui l'*Erfidrápa* o canto funebre. — *d*) Biarni Gullbrárskálld, cioè skaldo dalle sopracciglia di oro, autore d'un "kvad" = "carme" su Kálf Arnason. — *e*) Thór-

módr Kolbrúnarskálld, islandese, così valente skaldo come prode guerriero. Egli cantò il famoso carme *Biarkamál*, prima della battaglia presso Stiklestad, dove, ferito, perdette la vita, insieme col suo sovrano Olafr il santo.

In buona parte della prima metà del secolo undecimo e nella seconda metà dello stesso secolo vissero gli skaldi: *a*) Arnór Jarlaskálld, islandese, che, venuto in Norvegia, fu tenuto in gran pregio alla corte del re Haralldr Hárdráde o severo, giudice competentissimo nell'arte skaldica, e skaldo egli stesso. Arnór compose la *Magnús-drápa* in encomio del re Magnus il buono, e cantò anche in lode del re Haralldr. — *b*) Oddr Kikinaskálld, che salì in fama durante il regno di Magnus il buono, e di Haralldr Hárdráde. — *c*) Stúfrskálld e Steinn Herdísarson, che poetarono durante il regno di Olafr Kyrre o tranquillo (1066-1093), e per la saga di questo re vengono opportunamente citati i loro carmi.

Tra gli skaldi che nel secolo decimosecondo vennero più in fama, si annoverano: *a*) Thórarinn Stuttfelldr. — *b*) Halldor Skvalldri. — *c*) il sacerdote Einarr Skúlason, celebrato per la *Haralldz-drápa*. — *d*) Ivarr Ingimundarson, anch'egli molto lodato per il carme *Sigurdar-bælki.*

Appartengono all'età che è compresa tra la fine del secolo decimosecondo ed il principio del secolo decimoterzo, gli skaldi: Hallr Snorrason, Blackr e Snorre Sturlasson o

Sturlusun. Di quest'ultimo parleremo di proposito nel capitolo sesto.

Tra gli ultimi skaldi, vissuti nel secolo decimoterzo, sono degni di menzione Sturla Thórdarson e Olafr Hvítaskálld o skaldo bianco.

Gli skaldi erano, per lo più, personaggi di grande autorità. Si annoverano, in fatti, tra gli skaldi alcuni re, per es., Haralldr Hárdráde o il severo, Magnus Berbein o Barfod = "dai piedi nudi", Sigurdr, Olafr il santo, Haralldr Sigurdarson. Nel novero degli skaldi si notano non pochi guerrieri di stirpe principesca, autorevolissimi nella corte e nei consigli dei re; per es., Einarr jarl, Úlfr stallari o maestro della corte, ecc Cosicchè non era da credersi che gli skaldi norreni fossero stati degli spregevoli adulatori, e che avessero cantato nelle corti de' principi carmi laudativi per lucrare di che vivere. [1] Snorre, per ciò, considera i loro carmi quali fonti autorevoli di storia, perchè gli skaldi non potevano cantare, in lode dei principi, geste menzognere, che sarebbero riuscite più di disdoro che di onore. [2] Egli, per tali considerazioni, ampiamente si serve, nel *Heimskringla,* di passi di poesie skaldiche, e, oltre gli skaldi, di cui sopra si è fatta men-

---

[1] Schöning, *Fortale* citato del *Heimskringla,* p. XII, nota *l-p.*

[2] *Heimskringla,* "Formálinn", pag. 2-3, tomo 1°.

zione, reputa anche degni di essere citati tra coloro le cui opere sono fonti importanti delle saghe, i seguenti skaldi:

Hallarsteinn,[1] Marcus Skeggiason,[2] Hornklofi,[3] Hilldr,[4] Vitgeirr,[5] Kormakr Ögmundarson,[6] Finr Hallkelsson,[7] Thórleifr Raudfelldarson,[8] Bersiskálld Torfoson,[9] Hárekr,[10] Thórarinn Loftúnga[11] o "lingua di lode", Hallvardr Háreksblesi,[12] Jökull Bárdarson,[13] Gitzor Gullbrárskálld,[14] Thórfinnr Munnr,[15] Hofgarda-Refr,[16] Thórgeirr Fleckr da Værdal,[17] Bölverkrskálld,[18] Illugi Bryndælaskálld,[19] Thórarinn Skeggiason,[20]

---

1 *Heimskringla*, tomo 1°, pag. 211.
2 Ibidem, tomo 1°, pag. 213.
3 Ibidem, tomo 1°, pagg. 83, 84, 86, 92, 93, 95, 97, 98.
4 Ibidem, tomo 1°, pag. 100.
5 Ibidem, tomo 1°, pag. 114.
6 Ibidem, tomo 1°, pag. 140.
7 Ibidem, tomo 1°, pagg. 237, 241.
8 Ibidem, tomo 1°, pag. 254.
9 Ibidem, tomo 2°, pag. 54.
10 Ibidem, tomo 2°, pagg. 280, 282.
11 Ibidem, tomo 2°, pagg. 297-299, 383, 391-393.
12 Ibidem, tomo 2°, pag. 300.
13 Ibidem, tomo 2°, pag. 318.
14 Ibidem, tomo 2°, pag. 345.
15 Ibidem, tomo 2°, pag. 345.
16 Ibidem, tomo 2°, pag. 367.
17 Ibidem, tomo 3°, pag. 17.
18 Ibidem, tomo 3°, pagg. 54, 55, 81, 88.
19 Ibidem, tomo 3°, pag. 60.
20 Ibidem, tomo 3°, pag. 69.

Stúfr blindi o "il cieco",[1] Valgardr,[2] Grani,[3] Thórleikr fagri[4] o "il bello", Halli Strídi,[5] Haralldr Sticka,[6] Thorkell Skallason,[7] Björn hinn Krepphendi[8] o "mano adunca", Thorkell Hamarsskálld,[9] Elldiarn islandese,[10] Ingimarr af Aski Sveinsson,[11] Kolli hinn Prúdi[12] o "l'animoso", Thórbjörn Skackaskálld,[13] Jorunn skálldmær.[14]

Nelle saghe dei re di Norvegia, Sverre, Hákon Sverrison, Guttorm Sigurdarson, Inga Bárdarson e Hákon Hákonarson, si fece eziandio tesoro dei carmi skaldici, e, oltre gli skaldi che sopra abbiamo menzionati, cioè: Hallr Snorrason, Blackr, Snorre Sturlasson, Sturla Thórdarson, Olafr Hvítaskálld, — furono citati: Mániskálld[15] islandese, Nefari,[16]

---

1 *Heimskringla*, tomo 3°, pag. 72.
2 Ibidem, tomo 3°, pagg. 72-74.
3 Ibidem, tomo 3°, pag. 89.
4 Ibidem, tomo 3°, pagg. 91-93 e 95.
5 Ibidem, tomo 3°, pag. 135.
6 Ibidem, tomo 3°, pag. 155.
7 Ibidem, tomo 3°, pag. 168.
8 Ibidem, tomo 3°, pag. 194.
9 Ibidem, tomo 3°, pagg. 196, 199, 200, 209-212.
10 Ibidem, tomo 3°, pagg. 218-219.
11 Ibidem, tomo 3°, pag. 299.
12 Ibidem, tomo 3°, pagg. 330-331.
13 Ibidem, tomo 3°, pagg. 354, 414, 433.
14 Ibidem, tomo 1°, pag. 117.
15 *Noregs Konunga Sögor*; Havniae, S. Popp, 1813, tomo 4°, pagg. 149-150.
16 Ibidem, tomo 4°, pag. 185.

Gudmundr Oddsson skálld Jarls,[1] Játgerskálld,[2] Snækollr,[3] Gizorr Thorvalldzsun.[4]

---

1 *Noregs Konunga Sögor;* Havniae, H. F. Popp, 1818, tomo 5°, pag. 62.

2 Ibidem, tomo 5°, pag. 86.

3 Ibidem, tomo 5°, pag. 219.

4 Ibidem, tomo 5°, pag. 329.

CAPITOLO V.

La versificazione norrena.

Sommario: L'accento e l'allitterazione. — "Fornyrdalag" e "liódaháttr". — Il "málfylling". — La strofa o "vísa".

L'argomento dell'antica poesia norrena, trattato nei capitoli precedenti, c'induce a dire, in breve e per sommi capi, delle leggi metriche e ritmiche che regolavano i canti antichi del popolo norvegiano, la cui ricca letteratura ci proponiamo di presentare, nelle sue linee principali, ai lettori dei *Manuali Hoepli*.

Gli elementi costitutivi della versificazione norrena erano due: l'accento e l'allitterazione delle parole. Non era, per ciò, versificazione metrica, perchè non teneva conto del numero delle sillabe, nè della quantità delle stesse. Il suo ritmo risultava dall'accento, poichè l'allitterazione formava l'ornamento fonico del verso, per mettere in maggiore rilievo le parole su cui il poeta intendeva fermare di più l'attenzione dell'uditore.

Sotto due forme si presenta l'antica versificazione norrena, l'una detta "fornyrdalag", l'altra detta "liódaháttr". A bene intendere il significato delle due denominazioni sopra indicate, è

necessario premettere che "lag" significa disposizione ritmica, versificazione, e "fornyrd" dicevansi i versi antichi, propri della poesia epica; talchè la voce composta "fornyrda-lag" significa, secondo l'etimo delle due parti componenti, formazione dei versi antichi dell'epica. "Liód" vale canto, e "háttr" significa modo; quindi la voce composta "lióda-háttr" vale modo dei canti, e si usò da prima per la didattica, e poi se ne estese l'uso anche alla lirica.

Il "fornyrdalag" non tiene conto, come sopra si è detto, del numero delle sillabe, ma si regge mediante l'accento, che dà ordine ritmico al cumulo disordinato delle sillabe, stringendo e quasi strangolando le une, rilevando le altre, dello stesso modo come si osserva nelle sillabe delle parole cantate con accompagnamento musicale. Non si cura, per tanto, delle sillabe; tutt'al più, si considerano lunghe le sillabe che servono di appoggio all'accento delle parole, e brevi quelle prive d'accento.

Nel verso del "fornyrdalag" si devono distinguere almeno quattro elevazioni di voci o arsi, e per ciò quattro sillabe accentate, sulle quali cadano le arsi; ma già si è detto che, essendosi identificata la quantità delle sillabe con l'accento, le sillabe accentate equivalgono a sillabe lunghe, quindi è necessario che nel verso del "fornyrdalag" ci siano almeno quattro sillabe lunghe, sulle quali si trovino le arsi. Le tesi o abbassamenti di voce, dispòste tra le quattro arsi del verso, debbono essere almeno in numero di tre;

ma possono essere di più, senza che il ritmo del verso si alteri. E poichè le tesi rispondono sulle sillabe atone o brevi, così, secondo il diverso numero delle tesi, i versi del "fornyrdalag" non presentano tutti la medesima lunghezza, tuttochè conservino costanti le quattro arsi e le corrispondenti sillabe accentate o lunghe.

Il "málfylling", che letteralmente significa riempimento di frase, designava una o più sillabe con tono grave, che si potevano far precedere alla prima arsi del verso, quasi per rappresentare lo slancio che prende la voce prima d'imprendere la corsa del verso. Risponde alla base o anacrusi di alcuni versi della lingua greca e latina. Per restare irrazionale nell'andamento del verso, il "málfylling" non doveva, evidentemente, contenere parole di significato notevole nè sillabe accentate.

Restava, dunque, indeterminato il numero delle sillabe costituenti il verso del "fornyrdalag", perchè dipendeva dal numero delle tesi e dalle sillabe atone del "málfylling"; d'ordinario, soleva variare da otto a dodici sillabe.

L'allitterazione iniziale formava un ornamento fonico del verso norreno. Al presente, noi non sappiamo ben distinguere l'effetto acustico di essa; ma, certo, argomentandolo dall'importanza della rima nelle poesie delle nuove letterature, tale effetto dovette essere molto notevole, trattandosi di poesia trasmessa da prima a voce e mediante il canto. Per efficacia dell'allitterazione iniziale, ogni verso doveva contenere due

o tre parole aventi per iniziali suoni glottici identici o simili. Si consideravano come allitteranti i suoni vocali tutti, senza distinzione, e i suoni consonanti uguali, salvo che, ammessa la perfetta parità de' suoni liquidi *l*, *r*, si ammetteva l'allitterazione di *gl*, *bl* con *gr*, *br*, ma non del suono sibilante *s* coi gruppi glottici consonanti *st*, *sp*, *sk*.

Per ben coordinare l'allitterazione con la legge ritmica del verso, che, come sopra si è osservato, poggiasi sull'accento della parola, fu ammesso, in principio, che le lettere allitteranti dovessero trovarsi nelle sillabe toniche; ma poi, massimamente nel sistema del " liódaháttr ", si trascurò tale regola, e si videro allitterare le lettere iniziali di sillabe atone.

La frase ritmica esprimevasi mediante la strofa, che doveva contenere un pensiero completo. La si diceva " vísa ", aria, e in origine dovette avere, probabilmente, la forma del distico. È dubbio se sia stata formata, per regola, di quattro versi, come ritengono i Grimm ed il Bergmann, ovvero di sei od otto versi, come opina il Rask. Certo si è che i versi e le strofe negli antichi manoscritti de' poemi eddici sono scritti tutti di seguito, come si usa nei componimenti in prosa, senza distinzione delle linee rispondenti ai versi.

Quanto al " liódaháttr " è da notare che, ammessa la forma della quartina per la strofa, il secondo ed il quarto verso si accorciavano in modo da divenire emistichi, mentre restavano costanti il primo ed il terzo verso, e l'allitterazione

iniziale si restringeva solo a due parole, ancorchè le lettere allitteranti non fossero parti di sillabe toniche. A compensare la brevità del secondo o del quarto verso si ampliava, talvolta, il "málfylling": e non mancano esempi in cui il quarto verso si scomponeva in due, uno più lungo e l'altro più breve,[1] o entrambi simili,[2] perchè il poeta potesse dare sufficiente sviluppo al suo pensiero dentro i limiti della strofa.

Di altre anomalie ritmiche dell'antica poesia norrena non è nostro cómpito trattarne partitamente.

---

[1] Valga d'esempio la seguente strofa del *Vafthrúdnismál,* versi 171-175:

> "Frá *i*ötna rúnom ok *a*llra godha,
> Ek kann *s*egia *s*att;
> Thví-at *h*vern hefi-ëk *h*eim um-komit,
> *N*ío kom-ëk heima for *N*iflheim nëdhan,
> Hinnig deyia or *h*elio *h*alir".

Traduzione: De' misteri dei Jotni e di tutti gli dei io posso parlare; perchè io ho percorso ogni mondo, i nove mondi ho visitato, e anche giù il Niflheim, dove discendono le ombre che vengono da Hel.

[2] Presentiamo un esempio dedotto dal *Lokasenna*, versi 49-53:

> "*J*ós ok *a*rmbauga mundu *œ* vëra
> *B*eggia vanr, *B*ragi!
> *A*sa ok Alfa, ër hér-inni ëro,
> Dhú ërt vidh *v*íg *v*arastr
> Ok *sk*iarrastr vidh *sk*ot".

Traduzione: Cavallo e scudo, tu non avrai mai che farne dell'uno e dell'altro, o Bragi! Degli Asi e degli Alfi, che son qui presenti, tu sei il più cauto contro la pugna e il più sbigottito alla vista d'una lancia.

CAPITOLO VI.

Snorre Sturlasson e la Snorra-Edda.

Sommario: Vita di Snorre Sturlasson. — La *Snorra-Edda.* — Ragione del titolo. — Contenuto della *Snorra-Edda.* — Il codice di Upsala. — Il *codex regius.* — Il codice di Ole Worm. — L'*Edda* è lavoro di Snorre?

Di Snorre Sturlasson, sommo scrittore e skaldo, vissuto verso la fine del secolo decimosecondo e il principio del decimoterzo, ci sono pervenute delle notizie biografiche ampie e certe. Egli nacque nel 1178, nel dominio ("Gaard") Hvam, Islanda occidentale, di cospicua famiglia legata in parentela con potenti famiglie norvegiane immigrate nell'Islanda. A tre anni, secondo gli usi nazionali, fu ammesso in casa di Jon Loptsson, uomo dottissimo, che abitava nel dominio Odda, Islanda meridionale; ed ivi Snorre fu accuratamente educato ed istruito. Jon era persona autorevole non solo per dottrina, ma anche per ricchezza e magnificenza; e molto onore e decoro era venuto a lui dall'avo paterno, Sæmund Frode o il sapiente. Snorre dimorò

in casa di Jon per sedici anni di seguito, fino alla morte dello stesso Jon (1197), ed ivi apprese le dottrine skaldiche, e i lavori storici e mitologici di Sæmund Frode, di Are Frode e di molti altri dotti nelle antichità norvegiane e nella storia de' paesi nordici.

Presa in moglie Herdis, figlia del sacerdote Berse, donna ricchissima, Snorre, e per la dote della consorte e per l'eredità paterna, divenne uno de' più ricchi islandesi del suo tempo, e si potente da tenere sotto la sua giurisdizione una gran parte del paese, e da essere seguito, quando recavasi all'"Althing" o comizio generale, da ottocento o novecento uomini armati.

Da prima, Snorre stabilì la sua dimora a Hvam, presso la madre; poi, a Odda, presso Sæmund, figlio del suo protettore ed educatore Jon; e, alla morte del suocero, a Borg, pertinenza ereditaria della moglie. Di là passò a Reikholt nel Borgarfjords-Syssel, Islanda meridionale, presso i confini dell'Islanda occidentale, che egli aveva acquistato in parte per ragioni ereditarie e in parte per compera o cessione. Snorre la munì con cura e l'adornò con gusto squisito, facendosi costruire delle terme, dette anche oggi "Snorralaug", e importandovi le acque dalle sorgenti calde vicine, dette "Skribla".

Nel 1213, all'età di trentacinque anni, Snorre, celebrato nel paese per la sua cultura e sapienza, fu eletto "Lavmand" o supremo giudice per tutta l'Islanda; e in quel torno, appunto, egli scrisse un carme in onore del jarl norvegiano

Hákon Galin, che con grandi promesse lo aveva invitato a recarsi in Norvegia. Snorre, per la sopravvenuta morte di Hákon, ritardò per qualche tempo il suo viaggio in Norvegia; ma nel 1218 vi si recò, e seppe cattivarsi con la sua cultura e coi suoi modi la stima e la benevolenza del potente jarl Skule e del giovine re Hákon Hákonson, che poi salì in tanta fama per la sua abilità e il suo coraggio in guerra, e per il suo senno civile, che gli venne offerta dal Papa la corona imperiale di Germania.

Mentre trovavasi alla corte del jarl Skule, Snorre fu eletto dal re Hákon all'ufficio di "Drotsæt", che risponde quasi all'odierna carica di ministro della Casa reale, e di poi a quello di "Leensmand". Snorre dissuase il re ed il jarl dall'imprendere una spedizione militare per sottomettere l'Islanda, ed in ciò ebbe sommo merito; ma fece male a promettere che l'isola sarebbe ben tosto passata sotto la dipendenza del re norvegiano, e, peggio ancora, a confermare tali promesse col mandare in ostaggio alla corte del jarl un suo figlio, di nome Jon Murt.

Ritornato in patria, lasciò inadempiute le promesse fatte, sia perchè, essendo d'indole avido ed incostante, non credette disdoro il mancare a tali promesse, sia perchè sopraffatto dalle gare civili e implicato in inimicizie e litigi coi fratelli, coi generi, col figlio e coi figliastri, e col suo stesso amico e benefattore Sæmund Jonsson.

Snorre, lasciatosi fuorviare da perverse pas-

sioni, passò tristi gli ultimi anni di sua vita. Cacciato dalle sue proprietà dal fratello e dal nipote, si rifugiò in Norvegia (1237), e vi giunse quando appunto il suo protettore Skule jarl, poi conosciuto col nome di Hertug Skule, si preparava alla ribellione contro il re Hákon, suo genero, per aversi tutto il regno o parte di esso, col titolo regio. Snorre seguì, insieme col figlio Uraekia, le parti di Skule, e passò l'inverno ad Oslo, nella corte del duca; poi lo seguì a Throndhjem, o, come alcuni affermano, lo attese colà. Indi, col titolo e ufficio di jarl, da valere probabilmente nell'Islanda, e sopra una nave del duca, fu da questo rimandato in patria. Mentre Snorre accingevasi a partire, si ebbe ordine dal re di sospendere la partenza; ma egli non se ne curò più che tanto, e, tornato in Islanda, nel 1239, si stabilì a Reikholt.

Gissur, genero di Snorre, veniva, intanto, nominato jarl dal re, e riceveva l'ordine di mandare Snorre prigioniero in Norvegia o di ucciderlo. Gissur preferì ucciderlo, non per carità di figlio che tenti salvare dall'obbrobrio della prigionia e da morte ignominiosa il vecchio suocero, ma per appropriarsi i beni di lui. Col pretesto di danni arrecati da Snorre ai figliastri, de' quali Gissur era zio, questi lo aggredì in Reikholt con settanta uomini armati, e lo uccise, il 22 settembre 1241.

Snorre fu poeta, storico e giurista valente; tenne l'ufficio di legislatore o "Lavmand" per tutta l'Islanda negli anni 1213, 1215, 1222, 1233.

Mentre con ammirevole diligenza attendeva alle ricerche storiche e alle indagini erudite, non trascurava lo studio del latino e del greco, e della matematica, e coltivava alacremente le arti meccaniche. Tuttavia meritò biasimo per l'indole incostante e per l'eccessiva avidità di beni e d'onori, per i quali difetti avvilì sè e la sua bella fama d'uomo sapiente.[1]

Alcun tempo dopo la morte di Snorre Sturlasson, si fece una raccolta dei lavori storici di lui, che si ebbe il nome *Heimskringla*, ed una raccolta dei lavori didattici dello stesso Snorre, che poi fu denominata *Edda*. Chi sia stato il compilatore delle due raccolte non ci è dato affermare con certezza: probabilmente vi ebbe parte Olafr Hvítaskálld; e, forse, allo stesso skaldo Olafr si deve l'intitolazione *Edda*, con la quale

1 Gli autori più degni di fede, che hanno scritto della vita di Snorre Sturlasson sono: *a)* Finnr Jonsson, conosciuto col nome latinizzato Finnus Johannæus, vescovo di Skalholt, nella sua *Historia ecclesiastica Islandiae*, in cui fece uso della *Sturlunga-Saga*; *b)* Thórmodr Torfason, latinizzato Th. Torfæus, nei suoi *Prolegomena ad historiam Norvegicam*; *c)* Joh. Resen, nella prefazione all'*Edda*; *d)* Johan Peringsköld, nella prefazione al *Heimskringla*; *e)* Mollerus negli *Hypomnemata ad Alb. Bartholini librum de scriptis Danorum*, e nello *Spicilegium hypomnematum*; *f)* G. Schöning, *Fortale* cit. al *Heimskringla*, ediz. di Kjöbenhavn 1777. Notevole è anche la *Vita Snorronis Sturlæi*, pubblicata nel *Heimskringla*, edizione citata, tomo 1°, da pag. XXVII a pag. XLV.

nei secoli decimoquarto, decimoquinto e decimosesto s'indicò soltanto la raccolta dei lavori di Snorre. Quando, poi, con la stessa intitolazione si volle indicare, come sopra si è già avvertito, la raccolta poetica compilata dopo, fu detta la prima, con titolo meglio determinato, *Snorra-Edda* o *den yngre Edda,* sebbene, in rapporto al tempo della compilazione, non in rapporto al contenuto dei lavori raccolti, fosse anteriore all'*Edda* poetica.

Non sono d'accordo i filologi sul significato vero e proprio della voce *Edda.* Da alcuni, e sono i più, si opina che *Edda* significhi "ava", "vecchia narratrice", e tale titolo sia stato dato per la considerazione che la raccolta aveva cominciamento col trattato *Gylfaginning* = "Affascinazione di Gylfi", che è un'esposizione sistematica degli antichi miti norreni. Altri fanno derivare *Edda* dalla voce "odr", canto sapiente, o da "ödi", che esprime l'idea d'insegnare; altri, e con minore ragione, da "Odde", nome di un terreno di proprietà di Sæmund,[1] e diciamo: con minore ragione, perchè è noto che la compilazione della così detta *Edda di Sæmund* fu posteriore a quella che porta il nome di Snorre. Il genere femminile del titolo *Edda* si spiega facilmente, perchè la voce norrena "bók", libro, che si sottintende nell'intitolazione d'un'opera letteraria, è di genere femminile.

---

[1] C. Cantù, *Storia universale.* Napoli, 1857; Lib. 10°, cap. 4°, vol. 5°, pag. 390, nota 2.

Consideriamo, ora, il contenuto della *Snorra-Edda.* Vi ha una parte di esso, che possiamo ritenere come l'elemento essenziale dell'*Edda;* e vi ha un'altra parte, che varia secondo i migliori codici antichi.

La parte essenziale comprende i seguenti libri:

a) *Gylfaginning* = "Affascinazione di Gylfi", che è un trattato, in forma dialogica, della mitologia norrena, indispensabile per bene intendere gli antichi poemi e i carmi skaldici, perchè contiene la spiegazione delle tradizioni mitologiche ed eroiche norrene.

b) *Bragarœdur* = "Conversazioni di Bragi", che formano un'introduzione od un trattato sulla lingua poetica degli skaldi. È Bragi, dio della poesia, che, a beneficio degli uomini presenti e di quelli futuri, imprende la spiegazione delle voci e delle frasi adoperate dagli skaldi. Lo *Skálldskaparmál,* trattato intorno alla lingua poetica degli skaldi, a cui dovevano servire di introduzione i *Bragarœdur,* è incompleto, poichè si riduce ad alcuni paragrafi, tra i quali si sono insinuate non poche interpolazioni nei secoli decimoquinto e decimosesto.

c) *Háttatal* = "Elenco dei modi": sotto questa denominazione si comprendono due poemi, in onore del re Hákon e del duca Skule.

La parte dell'*Edda,* che non si conserva costante, è diversamente presentata secondo i codici antichi.

Nel codice che si conserva nella biblioteca dell'Università di Upsala, si trovano aggiunti

dei passi, composti forse dall'erudito che imprese a trascriverlo, che dovevano servire, secondo la distinzione fatta dal Rask,[1] uno da "formálinn" o introduzione, e gli altri da "eptirmál" o epiloghi. In tali giunte il compilatore si propose di mostrare che i miti scandinavi erano intimamente legati con le vicende narrate dall'antico Testamento e con le antiche leggende troiane. Il *Gylfaginning* vi è indicato col titolo degli Asi e degli Ymir. Si trova aggiunta, in fine del manoscritto, una genealogia dei discendenti di Sturla, che giunge fino al 1310; per il che non sembra probabile che l'*Edda upsaliense* sia anteriore al principio del secolo decimoquarto. In ultimo è annesso uno *Skálldatal* = "Elenco di skaldi", che si continua pure fino ai primi anni del secolo decimoquarto.

Il codice di Upsala, compilato in Islanda da un erudito, il cui nome s'ignora, fu portato nella Svezia verso la metà del secolo decimottavo. Ne fu possessore il Cancelliere svedese Conte Gabriello de la Gardie, il quale ne fece dono alla biblioteca dell'Università di Upsala; perciò il prezioso manoscritto è stato indicato con la denominazione di *Edda upsaliense.*

Nel codice che si conserva nella biblioteca reale di Kjöbenhavn, distinto col nome di *Codex regius,* si osserva che il testo presenta delle notevoli differenze, messo in confronto col testo del codice di Upsala; ma di questo riproduce

---

[1] *Snorra-Edda,* edita dal Rask, Stockholm, 1818.

l'introduzione e gli epiloghi. Il *Codex regius* fu anche compilato in Islanda, da uno scrittore che è rimasto ignoto, nella prima metà del secolo decimoquarto, ma dopo che era stato compilato il codice di Upsala. Il vescovo di Skalholt, B. Sveinsson, venutone in possesso, ne fece dono a Federico III, re di Danimarca, che ne ornò la sua biblioteca reale di Kjöbenhavn.

Il terzo antico codice dell'*Edda* di Snorre, compilato nella seconda metà del secolo decimoquarto, è conservato nella biblioteca dell'Università di Kjöbenhavn, distinto col titolo di *Codice di Ole Worm*, dal nome del dotto danese che ne fu possessore. Contiene, in prima, tre parti: *a*) l'introduzione e gli epiloghi; *b*) il *Gylfaginning*, sotto il titolo *Frasögnar* = "narrazioni"; *c*) lo *Skálldaskaparmál* insieme col *Háttatal*. Contiene, in oltre, altre due parti, delle quali l'una comprende un trattato di Thóroddr, maestro di rune, sull'alfabeto, e un altro trattato, sullo stesso argomento, d'autore ignoto, legati entrambi questi trattati, mediante un'apposita prefazione, con lo *Skálldaskaparmál* e col *Háttatal;* l'altra parte, che è l'ultima della raccolta, comprende un trattato intitolato *Málfrœdinnar Grundvöllr* = "Principi fondamentali della grammatica", attribuito a Olafr Hvitaskálld, e un altro trattato *Málskrúdsfrœdi* = "Nozioni di lingua ornata", intorno alle figure di parola e di pensiero, d'autore ignoto.

Notevole fu l'importanza che la *Snorra-Edda* si acquistò, fin dal secolo decimoquarto, come

trattato di precetti intorno all'arte poetica, tanto da indicarsi, per antonomasia, con le voci *Eddu-list* = "arte dell'*Edda*" e *Eddu-reglur* = "regole dell'*Edda*", i precetti retorici intorno alla poesia.

È sorto il dubbio, se veramente sia stato Snorre Sturlasson l'autore di quella parte dell'*Edda*, che abbiamo considerata come la parte essenziale della raccolta. La più antica notizia che si ha in proposito, è fornita da un'avvertenza segnata sul codice dell'*Edda upsaliense*. In questa avvertenza si nota espressamente che Snorre Sturlasson è autore del libro intitolato *Edda;* sicchè non possiamo dubitare che al principio del secolo decimoquarto si attribuivano a Snorre i trattati costituenti la parte precipua dell'*Edda*. Ma d'onde sia nata sì fatta opinione nel secolo decimoquarto, non possiamo accertarlo, mancandoci tutti gli elementi positivi per venire ad una conclusione certa, e per indagare la genesi della citata opinione durante circa un secolo, cioè, dal tempo in cui Snorre era ammirato dai dotti e dai principi, sino alla fine del secolo decimoterzo.

Alcuni scrittori, argomentando da considerazioni d'ordine subiettivo e da confronti tra la *Ynglinga saga*, che è la prima del *Heimskringla*, e il *Gylfaginning*, credono potere affermare che almeno di questo ultimo trattato si debba riconoscere autore Snorre Sturlasson. [1] Altri lo

[1] Bergmann, *Gylfaginning* sopra citato, Introduction, § 16, pagg. 31-33.

negano a dirittura, perchè gli argomenti addotti non son positivi, e quelli poggiati sulle ipotesi non reggono all'esame della critica. Alcuni altri si restringono ad ammettere la possibilità che Snorre abbia preso parte non alla compilazione dell'*Edda,* ma alla composizione di qualcuno dei trattati in essa contenuti.[1] A noi pare che, con gli elementi positivi di prova che al presente abbiamo, non si possa venire ad una conclusione che si convenga alle norme fondamentali delle indagini storiche, secondo i precetti della critica moderna. In omaggio alla tradizione, però, riconosciamo legittimo che si conservi alla raccolta il titolo di *Snorra-Edda.*

---

[1] Schöning, *Fortale* al *Heimskringla,* tomo 1°, p. X. — Arnas Magnæus, ivi citato.

CAPITOLO VII.

Le saghe.

Sommario: *Heimskringla.* — Snorre ne è l'autore. — C. Jonsson. — Sturla Thórdsson. — Le saghe romanzesche e le saghe dei santi.

La letteratura prosastica si affermò splendidamente, massime per vivezza ed energia di stile, per semplicità e chiarezza di frase, nel periodo delle origini, mediante le "sögor" o "sagaer," saghe. Erano queste delle narrazioni storiche, trasmesse da prima a voce, di generazione in generazione, e poi, verso il 1100, fissate nella forma e nel contenuto per mezzo della scrittura.

Le saghe, in principio, ebbero il fine precipuo di narrare le vicende delle famiglie più cospicue e potenti; per esempio: *Niáls saga, Laksdöla saga, Egils saga,* ecc.; e nelle Færöerne, la *Færeyinga saga.* Si proposero anche di narrare la vita e le geste dei re norvegiani.

Are prestr hinn Frode o il sapiente trattò in norreno, nel suo *Islendingabók,* della storia

antica d'Islanda, svolgendo il tema dei primi abitatori dell'Islanda, delle leggi ivi sanzionate dei legislatori islandesi, ecc. Scrisse anche la storia dei re di Norvegia, secondo le notizie avute da Oddr Kollson, che, alla sua volta, le aveva apprese da altri personaggi autorevolissimi. [1]

La più pregiata raccolta di saghe è quella che va, comunemente, sotto il titolo di *Heimskringla*. Ne fu autore il dotto islandese Snorre Sturlasson, della cui vita si è parlato nel capitolo precedente. Essendo stata scritta in norreno, divenne ben tosto un libro popolarissimo, la cui lettura era molto gradita, perchè, oltre al contenere la narrazione delle più splendide glorie della madre patria, Norvegia, sì amata e desiderata sempre dai coloni norvegiani stabiliti in Islanda, il *Heimskringla* era scritto nella lingua che era compresa dal popolo.

Heimskringla significa "orbe terrestre", e vuolsi che tale intitolazione sia derivata dalle prime parole della *Ynglinga saga:* "Sva er sagt, at kringla heimsins" ecc. = "Così è stato detto che l'orbe terrestre" ecc.; ma può anche essere derivata dal proposito di significare che il contenuto del libro comprendeva una gran parte della storia del mondo. Il titolo della raccolta storica fu anche, come si vede in alcuni manoscritti, *Noregs Konunga Sögor* = "saghe dei

---

1 Sulle fonti e l'autorità degli scritti storici di Are il sapiente, si veda l'introduzione o "Formálinn" del *Heimskringla*, pagg. 3-4.

re di Norvegia"; ma poi restò, comunemente accettato, il titolo *Heimskringla.*

Le saghe comprese nella raccolta trattano, dunque, delle vite e delle imprese dei re norvegiani, dai tempi più antichi fino a Magnus Erlingsson (1177), e sono in numero di sedici.[1] Che autore ne sia stato Snorre Sturlasson resta confermato non solo da una costante tradizione, da nessuno, per quanto ne sappiamo, contraddetta con validi argomenti, ma da testimonianze indubitabili di scrittori coetanei o di poco posteriori a Snorre. L'autore d'una saga del re Olafr Tryggvason, vissuto al tempo di Snorre, cita dei passi del *Heimskringla,* indicandone autore lo stesso Snorre.[2] Il monaco Oddur attribuisce espressamente a Snorre la saga di Olafr Tryggvason;[3] e Sturla Thórdarson,

---

[1] Ne presentiamo, in nota, l'elenco: 1.° *Ynglinga saga,* dal mitico Odino a Rögnvalldr Heidum hærri; 2.° *Saga Halfdanar Svarta;* 3.° *Haralids saga ens hárfagra;* 4.° *Saga Hákonar goda;* 5.° *Saga af Haralldi Konungi Gráfelld oc Hákoni jarli Sigurdarsyni;* 6.° *Saga af Olafi Konungi Tryggvasyni;* 7.° *Saga Olafs Konungs hins helga, Haralldssonar;* 8.° *Saga af Magnusi goda;* 9.° *Saga af Haralldi Hárdráda;* 10.° *Saga af Olafi Kyrra;* 11.° *Saga Magnusar Konungs ins Berfœtta;* 12.° *Saga af Sigurdi Konungi Jorsalafara, oc brœdrom hans Eysteini Konungi oc Olafi Konungi;* 13.° *Saga af Magnusi Konungi Blinda oc Haralldi Konungi Gilla;* 14.° *Saga af Sigurdi, Inga oc Eysteini Haralldzsonom;* 15.° *Saga af Hákoni Herda-breid;* 16.° *Saga Magnusar Konungs Erlings sonar.*

[2] *Flateyarbók,* parte 2.a, cap. 9, pagg. 298-300.

[3] Torfaeus, *Series,* pag. 41; e *Prolegomena ad historiam Norvegicam,* pag. 6.

autore della *Sturlunga saga*, afferma che Sturla Sighvatson, figlio del fratello di Snorre, diede opera, mentre trovavasi in Reikholt, in casa dello zio Snorre, a copiare i libri storici di lui. [1] Nessuna opera storica, poi, si è attribuita costantemente a Snorre, che non sia stata il *Heimskringla*. [2]

Intorno al valore ed alla classificazione dei codici antichi del *Heimskringla* dissertò il dotto Torfaeus. [3] A noi basti avvertire che il più antico codice del *Heimskringla* è, senza dubbio, quello che Sturla, nipote di Snorre, trascrisse dagli stessi commentari dello zio, verso l'anno 1230. Su questo esemplare si riscontrarono, poi, gli altri codici, tanto in Islanda quanto in Norvegia.

L'autorità che ha avuto in tutti i tempi il *Heimskringla* di Snorre, come la migliore e più veritiera fonte storica, è fondata non solo sul sentimento nazionale che faceva dei libri di Snorre la più gradita lettura nelle lunghe sere dell'inverno nordico, ma principalmente sul fatto che, essendo stato Snorre persona molto autorevole, aveva potuto fare le sue ricerche storiche presso le fonti più autentiche, e attingervi le più preziose ed esatte notizie. [4]

---

1 *Sturlunga saga*, lib. 5.°, cap. 11.

2 Vedasi su tale argomento: Schöning, *Fortale* sopra cit., pagg. XI-XX.

3 Torfaeus, *Series*, pag. 46; e *Prolegomena ad historiam Norvegicam*, pag. 1(.

4 È importante, in proposito dell'autorità e delle fonti

La saga del re Sverre fu, in gran parte, compilata da Carl Jonsson, abate (1169) del monastero di Thingöre, diocesi ("stift") di Holum, Islanda settentrionale; ma cooperò alla compilazione della saga lo stesso re Sverre, che forniva i materiali storici ed aveva cultura letteraria e giuridica sì ampia da poter giudicare delle scritture dell'abate Carl, e all'uopo, come è detto nel codice Flateyense (" Flatöeske Haandskrivt") dettare o scrivere la sua storia. [1]

Le ultime saghe dei re norvegiani furono scritte da Sturla Thórdsson. [2]

Per qualche tempo si tennero in pregio certe saghe di genere eroico-romanzesco, dette " heltesagaer " ed " eventyrsagaer ", alcune d'argomento nazionale, per esempio: *Volsunge saga, Ragnar Lodbroks saga, Fridtjovs saga, Rolv Krakes saga;* — altre ricavate da cicli roman-

---

del *Heimskringla*, la *Disquisitio de Snorronis fontibus et auctoritate*, pubblicata, in lingua latina e danese, nel tomo 6°, pagg. 247-332, delle *Noregs Konunga Sögor;* Havniae, H. F. Popp, 1826.

[1] Il Suhm, nella sua *Historie af Danmark*, tomo 7°, pag. 312, e tomo 8°, pagg. 670-671, non crede che l'abate Carl Jonsson sia stato il vero autore della saga di Sverre; ma concludono, al contrario, per l'affermativa, dopo notevoli considerazioni, B. Thorlacius ed E. C. Werlauff nella prefazione " ad lectorem ", che scrissero per il tomo 4.° delle *Noregs Konunga Sögor;* Havniae, S. Popp, 1813, pagg. II-XXII.

[2] La vita, scritta in latino, di Sturla Thórdsson è pubblicata nel tomo 5° delle citate *Noregs Konunga Sögor;* Havniae, H. F. Popp, 1818, pagg. XVII-XXVI.

zeschi stranieri, per esempio: *Didrik af Bern* (Teodorico di Verona), *Carl Magnus* (Carlo Magno), ecc. Anche le saghe miracolose dei santi o “ helgen sagaer ” erano molto accette alla fantasia del popolo, che in quei tempi, appunto, si era convertito al Cristianesimo; ma nella prevalenza delle “ helgen sagaer ” si scorge l'efficace azione della nuova letteratura cristiana, sorta in Islanda al principio del secolo decimosecondo.

Dalla fine del secolo decimoterzo in poi, la trattazione delle saghe in generale, massimamente delle saghe storiche, cominciò a declinare, perchè l'Islanda, chiamata per eccellenza l'isola delle saghe, aveva perduto la sua indipendenza, ed era straziata da pestilenza e sinistri vulcanici; e, oltre a ciò, le colte e potenti famiglie, che tanto avevano cooperato per tenere in fiore la letteratura norrena, erano in continua e rapida decadenza.

CAPITOLO VIII.

Altre prose norrene.

Sommario: Lavori grammaticali. — Lo *Specchio del re.* — Biografie. — Leggi islandesi. — Il diritto ecclesiastico. — *Rymbegla.* — Decadenza dell' Islanda e della Norvegia.

Oltre le saghe, furono coltivati, nell'antica letteratura norrena, altri generi di componimenti in prosa. La forma del trattato fu preferita per gli studi grammaticali e per quelle raccolte enciclopediche che si dissero *tesori.*

Abbiamo osservato precedentemente, nel capitolo sesto, che nella terza compilazione della *Snorra-Edda,* fatta verso il 1360, si aggiunsero due trattati sull'alfabeto, uno de' quali composto, verso il 1160, da Thóroddr, soprannominato il maestro delle rune, e l'altro scritto da un erudito, di cui non c'è pervenuto il nome, verso il 1200. In generale, gli studi grammaticali furono coltivati in Islanda fin dal cominciamento del secolo decimoprimo, e non limitatamente al norreno, ma in confronto anche di altre lingue, specialmente del latino. Thóroddr maestro delle

rune e Are il sapiente ebbero notizia dei lavori grammaticali di Prisciano, e forse anche di quelli di qualche altro grammatico latino. Più tardi l'uso comune si valse di si fatti studi grammaticali per sostituire al sistema alfabetico runico il sistema latino.

Col titolo *Konungs skuggsiá* = "specchio del re" [1] è ben nota una raccolta enciclopedica o tesoro, simile al *Tresor* di Brunetto Latini, compilata verso la fine del secolo decimosecondo. In essa si contengono notizie di geografia e di fisica, e precetti intorno alla condotta morale degli uomini, specialmente intorno al diportamento delle persone ascritte alla corte dei re. La raccolta citata è uno de' più importanti monumenti della letteratura norvegiana dei primi tempi, poichè non solo presenta, come in un riassunto, le nozioni che allora si avevano intorno ai vari rami della scienza, ma dà notizie preziose intorno al grado di cultura intellettuale e alle condizioni morali del popolo, e particolarmente delle classi sociali superiori. Dal che si deve dedurre che la barbarie, la quale si è preteso trovare in quei tempi sovrana assoluta in quell'angolo settentrionale d'Europa, non è conciliabile con lo stato d'educazione morale rappresentato dallo "specchio del re". [2]

---

[1] Molto pregiata è l'edizione del *Konungs skuggsiá* fatta da *Halfdan Einarsen*, a Soröe, nel 1768.

[2] R. Keyser, *Norges Historie*, andet Bind; Kristiania, P. T. Mallings Bogtrykkeri, 1870; pag. 235.

Del *Konungs skuggsiá* due sole parti son pervenute fino a noi; la terza parte, che trattava dei doveri del clero, si è perduta.

Tra i monumenti della prosa norrena è anche da annoverarsi la raccolta delle brevi biografie dei cinque primi vescovi di Skalholt, in Islanda, intitolata *Hungrvaka* = "eccita l'appetito", perchè, servendo d'introduzione alle *Biskupa Sögor* o storia dei vescovi di quella diocesi, doveva, in certo modo, servire d'incitamento alla continuazione della lettura delle altre biografie.

Le consuetudini giuridiche, fissate in leggi per opera della scrittura, formarono anche il contenuto dell'antica prosa norrena; e basti citare ad esempio la raccolta di leggi islandesi intitolata *Grá gás*, che significa oca grigia o selvatica, simbolo, presso gli antichi Norvegiani, di lunga vita. Un titolo così strano si era dato alla raccolta giuridica per alludere alle leggi antichissime che erano contenute nella raccolta stessa, la quale fu incominciata da Bergthór Rafnsson, nel 1118, e poi continuata e riveduta in ciascuna legge da Gudmund Thórgeirson. [1]

La compilazione del diritto ecclesiastico o *Kristniretfr*, [2] fatta verso il 1123, è dovuta al vescovo Thórlak.

Del calendario ecclesiastico trattò principalmente il *Rymbegla*, libro compilato probabil-

[1] J. F. G. Schlegel, ammodernata la forma della raccolta *Grá gás*, la pubblicò a Kjöbenhavn, nel 1829.

[2] Thorkelin la pubblicò a Kjöbenhavn, nel 1755.

mente, secondo le indagini e i calcoli di Arnas Magnaeus, nella seconda metà del secolo decimoquarto. Il *Rymbegla*, oltre la prima, la seconda e la quarta parte, che trattano d'argomenti astronomici e del calendario ecclesiastico, secondo le notizie che si avevano a quei tempi, contiene una terza parte che, in confusione, accenna a temi di geografia, di storia, di cronologia, ecc., e non esita ad accettare per verità alcuni strani pregiudizi. [1]

Nel tempo a cui siamo pervenuti, trattando della letteratura norrena, le condizioni politiche e sociali del popolo, nell'Islanda e nella madre patria Norvegia, si erano ridotte in deplorevole decadenza. Il governo repubblicano aristocratico, che si era assodato in Islanda fin dal 928, era in un completo sfacelo per effetto delle interne dissensioni causate da irrequieti oligarchi. Agli orrori della guerra civile i più tra gl'Islandesi credettero porre termine col rinunciare all'indipendenza della patria e sottomettersi al dominio del re norvegiano Magnus Lagaböter o legislatore. Costui da prima promise di rispettare i diritti ed i privilegi dell'isola, ma, quando vide

[1] L'edizione del *Rymbegla sive rudimentum computi ecclesiastici et annalis veterum Islandorum*, curata da Stephanus Biörnonis, Havniae, A. F. Stein, 1780, contiene anche un elenco o *Talbyrdingus*, il *Stiörnu Odda draumur* = "sogno dell'astronomo Oddo", l'*Eiktamörk Islendsk* = "l'orologio islandico", e la *Sciagraphia* dell'orologio islandico, vecchio e nuovo, insieme coi corollari.

a sè assoggettata tutta l'Islanda (1264),[1] venne meno alle promesse fatte, violò le leggi islandesi, e ne sostituì delle altre, arbitrarie ed oppressive. Così, sotto i successori di Magnus, l'Islanda fu avvilita dal dispotismo regio, e ammiserita da monopóli rovinosi.

Nè migliore fu la condizione della Norvegia che, vessata da carestia, da pestilenza e da numerosi disastri marittimi, soggiacque anch'essa alla sorte comune dei popoli oppressi dalla tirannide, finchè per il trattato di Calmar (1397), preparato e portato a compimento dalla regina Margarethe, soprannominata la Semiramide del nord, perdette libertà e indipendenza, e si acquetò alla misera condizione servile di provincia del regno danese.

Qui, appunto, comincia quel periodo di profonda prostrazione morale, politica e letteraria, che fu detto, con frase felicissima, la "notte di quattro secoli".

---

[1] R. Keyser, *Norges Historie,* andet Bind, sopra citata, pag. 245 e segg.

SECONDO PERIODO

CAPITOLO IX.

Preliminari.

Sommario: La " Fælleslitteratur. " — Condizioni morali e politiche della Norvegia. — Canti e leggende popolari.

Il periodo letterario di cui ora passiamo ad occuparci è indicato, generalmente, dagli espositori della letteratura norvegiana con la denominazione di " Fælleslitteratur " o letteratura comune, perocchè i lavori letterari norvegiani di quell'età, scritti in danese, si considerano come spettanti tanto alla letteratura danese quanto a quella norvegiana. Si fatta comunanza non durò breve tempo, ma si estese dal principio del secolo decimoquinto fino al primo ventennio del secolo decimonono, vale a dire per più di quattrocento anni. Non può dirsi, per tanto, che in si lungo tempo la Norvegia abbia avuto una letteratura nazionale tutta propria, degna continuatrice della splendida letteratura antica; e la causa non è solo da cercarsi nella prevalenza politica della Danimarca, che dopo l'unione di

Calmar era divenuta la nazione sovrana, ma anche in quella specie di prostrazione intellettuale, che tenne dietro, quasi immediatamente, alla caduta dell'indipendenza politica della Norvegia.

Sotto il dominio dei re danesi, lo sviluppo intellettuale ed economico della nazione norvegiana da prima fermossi, e poi miseramente retrocedette. Da per tutto, nelle città e nei borghi, le scuole mancavano. Nelle pochissime scuole che ancora si tolleravano, venivano mandati de' maestri danesi, ignoranti e inetti, che apportavano il maggior male alle nuove generazioni. Alle cure religiose erano preposti dei preti, anch'essi danesi, non eletti per il sacerdozio, e per lo più dediti allo stravizio. Costoro nelle loro esercitazioni religiose servivansi della lingua danese, che il popolo, massimamente i contadini, a stento e mal comprendevano. E da ciò rancori e ostilità tra i fedeli e i sacerdoti che pretendevano dirigere le coscienze; e tale opposizione s'accrebbe ed eccedette in maltrattamenti e violenze contro i ministri della religione allorchè, al tempo della Riforma luterana, alcuni pastori protestanti passarono in Norvegia per predicarvi le nuove dottrine religiose e abbattervi il Cattolicismo. Così, con esempio raro nella storia dei popoli, la Norvegia, a poco a poco, sotto il dominio danese, soggiacque a tale servitù morale e politica, da perdere tutto, anche la lingua, e da retrocedere nella cultura a tal punto che più non ebbe una letteratura nazio-

nale scritta, non diciamo simile o vicina a quella gloriosa dei tempi anteriori, ma una letteratura qualsiasi.

Sola superstite fu la letteratura parlata dei canti e delle leggende popolari, la quale si sarebbe anche spenta, se fosse stato possibile ai Danesi sopprimere il popolo, che in tali canti e leggende continuò a conservare l'indole nazionale, il ricordo delle sue sofferenze e le sue speranze, e tenne vivi, sebbene latenti, i germi della redenzione, che si fece attendere a lungo, per ben quattro secoli.[1] È necessario, per ciò, far precedere alcuni cenni sulla letteratura popolare, che, sola, conservò nella sua pura bellezza l'indole dell'arte norvegiana, e servì di passaggio tra l'antica letteratura e la nuova.

---

[1] Vedasi l'Introduzione premessa al presente libro.

CAPITOLO X.

La letteratura popolare.

Sommario: "Folkeviser." — "Folkesagn." — "Folkeeventyr."

Una delle più importanti forme che assume la letteratura popolare è quella dei "Folkeviser" o canti del popolo, composti e conservati di generazione in generazione, quasi per istinto, dalle classi meno elevate della società, specialmente dai contadini.

Gli argomenti dei "Folkeviser" erano o le geste di eroi della nuova civiltà, i quali, per il loro carattere misto di eddico e di cristiano, si possono considerare come i continuatori degli antichi eroi del periodo politeistico; ovvero leggende di esseri soprannaturali, come sirene, alfi, ombre di estinti, ecc. Talvolta si celebravano "le cortesie, gli amori e le audaci imprese" di famosi cavalieri; per esempio, *Axel og Valborg*, *Sant'Olaf*, ecc.

Si devono anche annoverare tra i "Folkeviser":

a) i così detti "Skjemteviser", d'argomento scherzoso; per es., *Han Mass og han Lass*, *Ravnabryllaup i Kraakalund;*

b) gli " Steve ", che erano canti improvvisati a gara tra due persone, molto usati nelle riunioni popolari, le quali, come era naturale, animavano col plauso chi si fosse mostrato più valente e faceto nella tenzone poetica. Gli "Steve" si cantavano, ma senza accompagnamento musicale.

I " Folkeviser " sono stati raccolti, di recente, dalla bocca del popolo, che volentieri li ripete e con orgoglio, da J. Moe, S. Bugge e M. B. Landstad.

La letteratura popolare norvegiana fu anche ricca di " Folkesagn " o leggende. Alcune di queste si svolgevano dentro un ciclo mitico di esseri soprannaturali, per lo più ostili alle creature umane, formati in abbondanza dalla fantasia fortemente commossa alla vista degl' imponenti fenomeni meteorici e tellurici, che sono così frequenti nel cielo e sul suolo della Norvegia. Nella leggenda *Aasgardsrejen*, per es., si rappresenta una corsa affannosa, sfrenata, continua, senza riposo, di defunti che, su cavalli aerei, cavalcano nell'aria, rasente la terra, nelle notti tempestose d'inverno, quando le bufere nordiche imperversano sugli annosi abeti della foresta, e gl'impetuosi torrenti si versano con fragoroso scroscio dalle cascate e spaventosamente risuonano tra le gole dei monti.

I " Dverge " erano nani operosi e, qualche volta, utili agli uomini, purchè si avessero da questi la promessa d'avere, dopo morte, la loro

anima. Nella " Hulder " simboleggiavano la fata seduttrice, come la Lorelei del Reno; [1] e nei " Jutuler ", de' giganti malvagi. Così anche, preso l'abbrivo, la fantasia dei volghi popolò di scherzosi " Nisser " le case e le stalle, di " Nökke " i fiumi e i laghi, di " Fossegrim " le cascate, di " Kvernkal " i mulini, di " Draug " il mare.

Altre leggende o " Folkesagn " si riferivano a fatti storici, modificati fantasiosamente; per es., le geste di Sant'Olaf, così care al popolo dopo la morte del prode re.

La migliore raccolta di " Folkesagn " è stata fatta, desumendola dalla viva voce di narratori popolari, dal Faye e dall'Asbjörnsen.

Sono, in fine, da ascriversi alla letteratura popolare le " Folke-eventyr " o fiabe, che cominciano quasi sempre con la formola: " C'era una volta.... " Valgano d'esempio: *Mestertyven* = " il ladro maestro "; *Manden, som skulde stelle hjemme* = " il marito che si propone di mettere in ordine la casa ", ecc. L'Asbjörnsen ed il Moe hanno pure pubblicato una raccolta di " Folke-eventyr ", narrate loro dai contadini norvegiani. [2]

---

[1] Vedasi, in proposito della Lorelei, la seconda lirica del *Heimkehr* di Heinrich Heine, *Buch der Lieder*; Leipzig, Reclam jun., senza data, pagg. 141-142.

[2] Sulla " Folkedigtning " norvegiana vedasi: Dietrichson, *Omrids af den norske Poesis Historie; Literærhistoriske Forelæsninger*; Kjöbenhavn, forlagt af den Gyldendalske Boghandel (F. Hegel), 1866. Parte I, pagg. 1-50.

CAPITOLO XI.

La letteratura scritta, anteriore all'età di L. Holberg.

Sommario: Quali son da considerarsi scrittori norvegiani nella "Fælleslitteratur". — Poeti religiosi. — Poeti elegiaci. — Petter Dass. — Dorothea Engelbrektsdatter. — I prosatori: A. Pedersön e P. Claussön.

Dopo aver notato delle brevi notizie intorno alla letteratura parlata, che può dirsi la vera letteratura norvegiana del secondo periodo, ritorniamo alla letteratura scritta, che accennò a svolgersi nella prima parte del detto secondo periodo, cioè nei due secoli, circa, che precedettero l'età del Holberg. E a ciò non ci pare superfluo ripetere l'avvertenza che, sebbene il carattere letterario di sì lungo periodo fosse stato prevalentemente danese, e gli autori norvegiani, nello scrivere le loro opere, si fossero serviti dell'idioma del popolo dominatore, anzi che della lingua nazionale, pure sono da ascriversi alla letteratura norvegiana quegli scrittori, prosatori o poeti, che nacquero in Norvegia, e nelle loro opere letterarie s'ispirarono alle leggende, alle

tradizioni, alla storia, ai costumi ed alle meravigliose bellezze naturali della patria.

Sopraffatta l'indipendenza della Norvegia dai dominatori danesi, decadde per la prima la poesia, che, se è ispirata dai più nobili sentimenti dell'animo, coopera, con tutte le altre manifestazioni artistiche dell'intelligenza, al progresso della civiltà d'un popolo. I poeti norvegiani dell'età anteriore a quella del Holberg son pochi, privi, per lo più, d'ispirazione vera, ignari dell'arte di manifestare con forme acconce i loro pensieri e i loro sentimenti, e non sempre felici nella scelta degli argomenti. Essi restarono quasi estranei al movimento sociale dei loro tempi; e le poesie che scrissero non apportarono alcun giovamento alla patria nè all'arte. Ci restringeremo a scrivere un cenno d'alcuni.

Trattarono argomenti religiosi, scrivendo canti evangelici, psalmi, ecc., Peder Ofvid, Samuel Olsen Bruun e Rasmus Rosing; ma le loro poesie, quantunque piene di divozione, mancano di quell'arte che rende sempre graditi i carmi a traverso i tempi. Noi italiani possiamo rammentare, in proposito, le rozze poesie religiose di Jacopone da Todi, che il De Sanctis qualificò grottesche.[1]

Sono di genere elegiaco le poesie del Mogenszön, del Gantzius (Gaas) e del Maschius.

Michel Mogenszön (n. 1590, m. 1654) fu

[1] F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana.* Napoli, A. Morano. 1879; vol. 1°, pag. 39.

pastore protestante a Nærōen, nel Numedal. Studioso del latino, se ne ebbe molte lodi, tanto da essere paragonato a Cicerone. Pubblicò una sola poesia di poco merito letterario, ma pregevole per il contenuto, che si riferisce ai pericoli, alle ansie ed ai disastri che tormentano la vita dei miseri pescatori. L'autore la scrisse in occasione d'un grande sinistro marittimo accaduto a' suoi tempi. Il titolo bilingue della poesia, pubblicata a Kjöbenhavn nel 1627, è il seguente: *Threnologia Numdalensis eller Numdal, Tenck derpaa. Det er It sörgeligt Klagemaal om den store Haffsnöd oc Söskade, som skeede i Numdals Lehn udi Thrundhjems Stifft,* ecc. *

Un altro disastro fu quello che descrisse, contristato, Claus Hansen Gantzius, pastore a Ulvsteen, in Söndmör. Un'orribile frana di monti, detta dai Norvegiani "fjældskred", per la quale

* **NB.** — L'autore del presente libro crede non inutile l'avvertenza che, sebbene le moderne regole ortografiche norvegiane, riassunte da J. Aars, impongano la necessità di scrivere con le iniziali minuscole i nomi comuni (vedasi: *Norske retskrivnings regler med alfabetisk ordfortegnelse af J. Aars; 8de forögede udgave autoriseret til skolebrug.* Kristiania, trykt og forlagt af W. C. Fabritius & sönner, 1887); ed egli stesso ne abbia, di proposito, fatto cenno in un suo libro (*Italiensk grammatik til brug for Norske og Danske af Dr. Santi Consoli.* Catania, Barbagallo & Scuderi, 1884); pure ha stimato conveniente conservare, nei titoli dei libri antichi o recenti e nei passi citati, l'ortografia seguita da ciascun autore, senza modificarla secondo le regole dei grammatici moderni.

tutto ad un tratto si rovescia nella vallata una enorme congerie di massi, alberi sradicati, lapilli e terra, come tremenda rovina di neve, aveva desolato, nel 1679, una ridente vallata di Söndmör, nella diocesi di Bergen. Il Gantzius ne fece argomento del suo carme elegiaco, pubblicato a Kjöbenhavn nel 1681, col titolo: *En Klagedicht offuer det Tilfald i Bergenhuus Lehn paa Sundmöer, den 6te Februar 1679.*

Il lamento poetico di Hans Mortensen Maschius, pastore a Jölster, e poi incisore, si riferisce a un danno apportato dall'incuria degli uomini ad un'opera pregevolissima d'architettura, la cattedrale di Throndhjem. Il carme del Maschius presenta un titolo bilingue: *Norvegia religiosa. Norrig, gudelig tildreven, beseer og beklager sit Herrens Huus:* fu pubblicato a Christiania, nel 1661.

Samuel Bugge (n. 1605, m. 1663), anch'egli pastore protestante, coltivò il genere didascalico, e nella sua *Ethica Christiana* trattò, in particolar modo, della " natura e qualità " di diversi animali, specialmente degli uccelli e dei pesci.

Molto al di sopra de' poeti su menzionati si levarono i due norvegiani Petter Dass e Dorothea Engelbrektsdatter.

Petter Dass nacque ad Alstahaug, nel Helgeland, nel 1647. Orfano di padre fin dalla tenera età, fu educato presso una zia materna, indi fu mandato alla scuola latina di Bergen. Dimorò poi due anni a Kjöbenhavn, e di là ri-

tornato in Norvegia, attese all'insegnamento dei bambini, in casa d'un pastore protestante. Nel 1689 fu assunto anch'egli "sogneprest" o curato ad Alstahaug, ed ivi dimorò fino alla sua morte (1708). Visse sempre in condizioni economiche ristrette, che, però, non gli tolsero il buon umore nè l'impedirono dall'accorrere pronto in soccorso di quelli che possedevano meno di lui. Fu, per la bontà del suo cuore e per l'assiduità al lavoro, molto amato dagli abitanti del Helgeland, e, alla sua morte, fu tale il dolore del popolo, che i poveri pescatori, in segno di lutto, cucirono un brandello di panno nero sulle vele delle loro barche.

L'ufficio sacro di pastore non impedì il Dass dal coltivare la poesia popolare. Egli s'acquistò, specialmente, grande fama col libro *Nordlands Trompet,* in cui, con colori smaglianti e con una poesia ricca di vita e ispirata da vero sentimento, descrive l' "amt" o provincia di Nordland, dove era sita la cura di Alstahaug. I canti del Dass erano un tesoro prezioso per quei poveri oppressi e, nello stesso tempo, un conforto a bene sperare giorni migliori per la patria; e ciò ci rende ragione del trovare ancor vivi, dopo quasi duecento anni, i canti del Dass presso i contadini di quelle regioni.

Il Dass scrisse, in oltre, *Katekismussange* = "Catechismo in versi", e il *Bibelske Viisebog* = "libro di canti biblici": e questi lavori poetici sono anche oggi bene accetti alla lettura popolare, perchè si ammira in essi una certa

freschezza e spontaneità, che le vicende dei tempi e le nuove tendenze letterarie non hanno per nulla menomato.

La poetessa Dorothea Engelbrektsdatter, donna d'animo mite e religioso, nacque a Bergen, nel 1635. Il padre di lei, Engelbrekt Jörgensen, fu rettore e, più tardi, "sogneprest" ossia curato del duomo di quella città. A diciassette anni Dorothea sposò il pastore Ambrosius Hardenbech, che succedette al padre di lei nell'ufficio di curato; e insieme col marito passò tutta la sua vita a Bergen, intenta alle cure della famiglia ed all'educazione della numerosa prole: morì in quella città nel 1716.

Dorothea dettò delle soavi poesie religiose, mirabili per vivo sentimento e per serena spontaneità, che anche oggi si cantano dai contadini norvegiani. Quantunque lodata dai migliori letterati del suo tempo, massime danesi, alcuni de' quali la paragonarono a Saffo, e altri l'annoverarono decima tra le Muse, pure la Engelbrektsdatter si serbò sempre modesta e quasi inconsapevole della sua valentia poetica. De' suoi versi ella diceva: "Smaa Spurve tager og sin Fart | iblandt fuldvoxne Örne" = "Anche i piccoli passeri si levano a volo | tra le aquile vigorose."

Poco ci rimane a dire dei prosatori norvegiani che scrissero nell'età che precedette immediatamente quella del Holberg. Gli studi sto-

rici, tenuti in onore fin dal tempo della Riforma religiosa, si continuarono a coltivare con cura e diligenza, particolarmente da persone che erano addette ad uffici ecclesiastici. Già l'islandese Thórmodur Torfueson, meglio conosciuto col nome latinizzato Torfaeus, aveva scritto in latino un'ampia storia di Norvegia, e si era anche occupato della traduzione di alcune saghe islandesi. Tra i dotti norvegiani che diligentemente attesero ad indagini storiche e geografiche, e consegnarono in opere pregevoli i risultamenti dei loro studi, son da annoverarsi il Pedersön ed il Claussön.

Di Absalon Pedersön si sa che visse verso il mezzo del secolo decimosesto, e che attese all'ufficio di pastore protestante in Bergenhus. Egli scrisse la *Norges Beskrivelse* = "descrizione della Norvegia", e il *Bergenskapitelsbog* = "libro del Kapitel di Bergen." Particolarmente nella prima delle due opere su cennate l'autore deplora, con nobile sentimento patrio, la soggezione della Norvegia al regno danese, e nutre speranza che un dì la nazione norvegiana risorga alla pristina grandezza e potenza.

Peder Claussön, [1] pastore a Undal, poi

---

[1] Il Lassen, nella sua *Indledning i Norges og Danmarks literatur*, tredie udgave, Kristiania, Th. Steen, 1888, a pag. 11, ammette per data della nascita del Claussön, da lui scritto Klaussen, l'anno 1545, e per data della morte l'anno 1623. Ma l'anno 1545 per data della nascita

preposito a Listerleen, oggi Listerland, descrisse pure la Norvegia nel suo libro: *Norriges og omliggende Öers sandfærdige Beskrivelse* = "descrizione veritiera della Norvegia e delle isole circostanti." Il troppo zelo religioso e una certa avversione contro i contadini, tenacissimi nella fede degli avi, non pare che abbiano serbato sereno e tranquillo il giudizio del Claussön, ma invece abbiano tenuto l'autore lontano da quella verità e rettitudine di giudizio, che egli di proposito voleva che si rilevasse fin anco dal titolo del suo libro. [1]

Si devono anche al Claussön una traduzione delle antiche saghe dei re norvegiani, [2] non

---

non pare ammissibile, perchè, secondo afferma il dotto G. Schöning, *Fortale* al *Heimskringla*, tomo 1°, pag. XX, il Claussön fece la traduzione del *Heimskringla* verso il 1559, per fare cosa grata allo Statholder di Norvegia, Axel Gyldenstiern, e a quattordici anni è difficile che si sia così prodigiosamente dotti da tradurre il *Heimskringla*. Quanto alla data della morte, 1623, non consentono il Broch e il Seip (op. cit., pag. 41), che la ritraggono al 1614.

[1] Mentre il Claussön, trasportato dall'impeto del suo zelo, lancia spregevoli epiteti contro il popolo, Erich Pontoppidan, danese, vescovo di Bergen, nella sua *Norges naturlige Historie* fa i migliori elogi della solerzia, del valore e dell'indole mite e laboriosa del popolo norvegiano.

[2] Nel tomo 4° delle *Noregs Konunga Sögor*, da pagina 382 a pag. 427, è riportata la *Historia Haconis Suerreridae, Guttormi et Ingii, ex recensione Petri Clausenii*, in due lingue, danese e latina.

sempre fedele al testo nè rispondente al vero,[1] ed una *Norske Naturhistorie* = “storia naturale norvegiana.”

---

[1] Concludeva, per ciò, lo Schöning, *Fortale* cit. al *Heimskringla*, tomo 1°, pag. XXI: “Quæ omnia faciunt, ut dicta versio (cioè, la traduzione del Claussön) pro fida ubivis et vera non sit habenda, nec illi multum fidendum.”

CAPITOLO XII.

La vita di Ludvig Holberg.

Sommario: I primi anni di L. Holberg. — Suoi viaggi. — Lavori teatrali. — Titoli e onori. — Indole del Holberg.

Con Ludvig Holberg si determina un nuovo indirizzo nella letteratura danese-norvegiana, che poi si conservò, in parte, sino al principio del secolo decimonono.

Nacque L. Holberg a Bergen, nel 1684. Orfano, in tenera età, d'ambedue i genitori, fu accolto e educato nella famiglia dello zio materno Peder Lem. I primi anni li passò a Bergen; e la vita attiva e talvolta agitata di quella grande città commerciale lasciò profonde impressioni nell'animo di lui e, forse, ebbe non poca efficacia a determinare nel futuro principe della commedia nordica quella ardente curiosità, quel vivo desiderio di viaggiare e d'osservare nuovi popoli, nuovi usi e nuovi costumi, che ebbe tanta parte nel formare l'indole dello scrittore ed il carattere delle sue opere.

Da Bergen L. Holberg si recò a Kjöbenhavn

per continuare i suoi studi, e di là fece ritorno in Norvegia, accettando, per guadagnarsi i mezzi di sussistenza, il posto di maestro privato presso una famiglia a Voss. Ritornato a Kjöbenhavn per completare gli studi di teologia, ottenne il diploma, e poco dopo si ebbe un posto a Bergen, simile a quello che aveva occupato a Voss. Ma il vivo desiderio di viaggiare e di conoscere il mondo nella sua realtà, e non soltanto per mezzo dei libri, lo vinse al punto che, con mezzi scarsissimi e non sufficienti al fine che si era proposto, partì da Bergen per un lungo viaggio.

Nella sua prima peregrinazione il Holberg visitò l'Olanda e la Germania. Dopo varie inopinate avventure, fece ritorno in Norvegia, e scelse per sua dimora Christianssand, dove, per la sua valentia nel parlare più lingue straniere, non trovò difficoltà ad aversi un' occupazione e fare dei buoni profitti.

Raccolti dei quattrini, intraprese nel 1706 un secondo viaggio, e visitò l'Inghilterra. Di preferenza si fermò a Oxford, dove dimorò circa due anni, attendendo ai suoi studi e all' insegnamento di lingue viventi. Da Oxford passò a Londra, e poi da Londra a Kjöbenhavn, dove si stabilì definitivamente, senza rinunziare però al disegno d'intraprendere nuovi viaggi in altre regioni d' Europa. Ma, sebbene non fosse più ritornato in Norvegia, conservò sempre per la patria un affetto vivissimo, e in vari modi e in più occasioni lo dimostrò.

Altri tre viaggi intraprese, di poi, il Holberg,

in uno de' quali visitò Parigi, Genova, Roma, Bologna, Torino e, di nuovo, Parigi, dove attese allo studio delle lettere e delle scienze. Ritornato a Kjöbenhavn, si ebbe la nomina definitiva di professore all'Università, e vi insegnò metafisica e lingue antiche.

Il Holberg coltivò con risultamenti splendidi la satira e la commedia, tuttochè con insistenza ne fosse stato distolto da chi arrogavasi il diritto di pretendere che fosse obbrobrioso per un professore universitario il dedicarsi alla commediografia. Ciò non ostante, le commedie del Holberg venivano applaudite tutte le volte che si rappresentavano; e gli applausi nel teatro danese continuarono, finchè il cupo pietismo del nuovo re Christian VI e della Corte, e il gusto falso degli spettatori, che giubilavano nell'assistere alla rappresentazione di vicende tragiche di re e di principi, non fecero cadere in abbandono il teatro comico holberghiano.

Dopo il 1728, L. Holberg, essendo passato all'insegnamento della storia, attese di proposito agli studi storici, che segnarono un nuovo periodo nell'attività letteraria di lui. Decorato dal sovrano col titolo nobiliare di barone, non insuperbì; si tenne lontano dai cortigiani, e preferì sempre di passare delle buone ore nelle osterie, intrattenendosi a conversazione coi contadini, dei quali amava indagare i caratteri, gli usi e le costumanze. Morì nella notte dal 27 al 28 gennaio 1754. I suoi funerali passarono inosservati: due contadini formavano, in tutto, il corteo

funebre che accompagnò il feretro del sommo commediografo al cimitero di Sorö. Nessuna commemorazione, accademica o popolare, fu fatta; nessun elogio fu letto per il grande letterato che tanto bene aveva fatto al popolo, sia col promuoverne il miglioramento morale, sia col conservarne la lingua pura da brutture straniere.

Con tardo ravvedimento,[1] si è eretta, non è guari, nella piazza "Kongens Nytorv", a Kjöbenhavn, dinanzi al Teatro Nazionale, una statua al Holberg, opera dello Stein, a canto a quella del poeta danese Oehlenschläger; e, alcuni anni dopo, anche in Bergen si è eretta un'altra statua in onore del Holberg.

Fu Ludvig Holberg d'indole sdegnosa e indipendente, d'animo leale ed aperto, odiatore degli ipocriti, che flagellò ovunque col ridicolo. Educato a vita parca e morigerata dalle strettezze domestiche, tra le quali passò i primi anni di sua vita, serbò sempre animo costante e generoso. Con le sue ultime disposizioni testamentarie beneficò l'accademia di Sorö, lasciandole la maggior parte de' suoi beni e la sua biblioteca.

---

[1] Si narra, in proposito, l'aneddoto (e lo riferiscono nel loro libro anche i signori Broch e Seip, a pag. 64) che un giovane danese, recatosi a far visita al celebre Lessing, avesse a lungo vantato la patria sua ed i suoi concittadini. Al che l'illustre critico tedesco, forse annoiato dalle ripetute millanterie del visitatore, domandò: "À propos, mein Herr, wo steht denn eigentlich die Bildesäule, die die Dänen ihrem grossen Holberg gesetzt haben?" — il giovane danese non ebbe nulla da rispondere.

Egli dovette, come ebbe a dichiarare nell'autobiografia, la sua educazione intellettuale alla letteratura francese: " me libris Gallicis omnia debere "; ma non negò d'avere appreso dagli Inglesi l' " humour " e il buon gusto. Cosicchè i ripetuti e lunghi viaggi giovarono a sviluppare la mente di lui e a completarne l'educazione dell'intelletto; chè l'educazione del cuore egli aveva ricevuto dalla madre patria, uno, al certo, de' pochi paesi di Europa, se non il solo, in cui, per dirla con Tacito, " nemo illic vitia ridet, nec corrumpere et corrumpi saeculum vocatur ". [1]

Con sì fatta educazione intellettuale e morale, e con fermo proponimento, L. Holberg si accinse all'arduo cómpito di raggiungere il triplice fine che egli aveva determinato a sè stesso nei versi:

" Jeg skriver ene ey for at moralisere,
For Folk ey ene, men og Sproget at polere "

= " io scrivo non solo per moralizzare, non solo per il popolo, ma anche per purificare la lingua. " E le sue opere, che ora passeremo ad esaminare, ne furono i mezzi. [2]

---

1 *Germania*, cap. 19.

2 La vita del Holberg è trattata ampiamente da tutti gli espositori della letteratura comune danese-norvegiana. A noi sembra la migliore, per precisione di notizie e per equanimità di giudizio, quella che si legge in fine della sopra citata *Indledning* di H. Lassen, tra le *Biografier*, pagg. 45-60.

CAPITOLO XIII.

Le opere di Ludvig Holberg.

Sommario: Gli argomenti trattati dal Holberg. — *Peder Paars.* — Le commedie: pregi delle stesse. — *Klims Reyse.* — Opere storiche. — Opere di filosofia morale.

Gli argomenti trattati dal Holberg nelle sue opere si possono disporre in tre ordini: A) argomenti di genere satirico; B) argomenti storici; C) argomenti di filosofia morale.

A) Fino ai trent'anni Ludvig Holberg non si era mostrato inchinevole alla poesia; ma poi, disgustato per la decadenza morale de' suoi tempi, e con la mente piena di osservazioni e confronti fatti nel tempo de' suoi viaggi, dovette sentire nell'animo suo quell'impeto di nobile sdegno che, nella stessa condizione, indusse Giunio Giovenale a scrivere il famoso verso:

"Si natura negat, facit indignatio versum". [1]

Anche il Holberg divenne poeta satirico, e

[1] D. Junii Juvenalis *Satira* I, v. 79.

scrisse il poema eroicomico *Peder Paars* (1719), che fu per la prima volta pubblicato col titolo: *En sandfærdig ny Vise om Peder Paars, som gjorde en Reyse fra Kallundborg til Aars*, ecc., *af H a n s M i k k e l s e n, Borger og Indvaaner i Kallundborg* = "Un nuovo vero canto su Peder Paars, che fece un viaggio da Kallundborg a Aars, ecc., di Hans Mikkelsen, cittadino e abitante in Kallundborg". È la satira più pungente e, nello stesso tempo, più efficace contro i difetti e le pazzie dei tempi in cui viveva l'autore. Questi d'un tono solenne e con istile elevato, fingendo di cantare le ridicole avventure di un viaggio tra Kallundborg e Aarhus, che sono città a breve distanza l'una dall'altra, flagella la debolezza e gli errori, che ovunque gli veniva fatto d'osservare e deplorare. Non pochi, e alcuni di condizione elevata, si credettero colpiti dal ridicolo per il libro del Holberg, e ricorsero al re Federico IV, pregandolo di ordinare la punizione del poeta e condannare il libro al rogo. Ma il re ne sorrise, e lasciò che la satira impersonale del poeta continuasse a flagellare i vizi: tanto peggio per quelli che si credevano presi di mira, perchè confessavano, indirettamente, di essere affetti dal vizio censurato dalla satira del poeta.

Satirico è anche il fine della commedia del Holberg, la quale, per ciò, sollevò in danno del poeta i rancori e gli odi di coloro che si credevano colpiti dal ridicolo. Ma il Holberg continuò imperterrito, e fin dal 1722, anno in cui apparve

sul palco scenico la commedia nazionale danese, fece rappresentare successivamente le sue commedie. Di queste alcune debbono annoverarsi tra le commedie di carattere, altre tra le commedie burlesche o tra quelle di intreccio: parecchie si connettono con la commedia classica.

Le commedie del Holberg sono, in tutto, trentatrè, la maggior parte divise in cinque atti, altre divise in tre atti o compendiate in un solo atto: una sola distinta in quattro atti con prologo. Le più note commedie in cinque atti, che anche oggi, non di rado, si rappresentano nei teatri dei paesi nordici, sono: *Den politiske Kandstöber* = "lo stagnaio politico", rappresentata la prima volta nel 1722; *Jean de France; Jeppe paa Bierget eller den forvandlede Bonde* = "Jeppe il montanaro o il contadino trasformato"; *Barselstuen* = "la camera d'una puerpera"; *Jacob von Tyboe eller den stortalende Soldat* = "Jacob di Tyboe o il soldato millantatore"; *Det lykkelige Skibbrud* = "il naufragio fortunato"; *Erasmus Montanus*. Le commedie in cinque atti, oggidì quasi dimenticate, e tuttavia degne di menzione, sono: *Den ellefte Junii* = "l'undici giugno"; *Ulysses von Ithacia*, con prologo; *Melampe*, tragicommedia; *Hexerie eller blind Allarm* = "stregoneria o falso allarme"; *Plutus eller Proces imellem Fattigdom og Riigdom* = "Plutus o il processo tra povertà e ricchezza"; *Don Ranudo de Colibrados eller Fattigdom og Hoffærdighed* = "....povertà e orgoglio"; *Philosophus udi egen*

Indbilding = "filosofo nella propria immaginazione"; *Mester Gert Westphaler eller den meget talende Barbeer* = ".... o il barbiere che chiacchiera molto", commedia trattata pure dallo stesso autore in un solo atto.

Le commedie in tre atti del Holberg, rappresentate anche ai nostri giorni, sono: *Henrich og Pernille; Den pantsatte Bonde-Dreng* = "il contadino dato a pegno"; *Pernilles korte Fröyken-Stand* = "la breve durata di Pernille come signorina"; *Den Stundeslöse* = "l'affaccendato". Altre commedie in tre atti, meno frequenti sulle scene, sono: *Den Vægelsindede* = "l'incostante"; *Mascarade* = "mascherata"; *Kilde-Reysen* = "viaggio alla fonte"; *De Usynlige* = "gl'invisibili"; *Den honnette Ambition* = "l'ambizione modesta"; *Huus-Spögelse eller Abracadabra* = "lo spettro della casa o Abracadabra"; *Repu-bliqven eller det gemene Beste* = "la repubblica o il bene comune".

L'azione si svolge in un solo atto nelle commedie: *Jule-Stue* = "la stanza (nella sera) del Natale"; *Diderich Menschen-Skræk* = "Diderich lo spauracchio"; *Det arabiske Pulver* = "la polvere arabica"; *Den forvandlede Brudgom* = "lo sposo trasformato"; *Sganarels Reyse til det philosophiske Land* = "viaggio di Sganarel al paese dei filosofi"; *Den danske Comœdies Liigbegiængelse* = "il funerale della commedia danese". Di queste le prime due sono ancora le preferite per la rappresentazione teatrale. La sola commedia in quattro atti con prologo è intito-

lata: *Uden Hoved og Hale* = "senza testa e senza coda". Un altro lavoro drammatico che ancora ci resta del Holberg, scritto in versi, è: *Nye Aars Prologus til en Comœdie* = "Prologo di capo d'anno ad una commedia".[1]

Oltrepasseremmo i limiti d'un compendio di storia letteraria, qual è il nostro, se volessimo esaminare una per una le commedie del Holberg e presentarne un'analisi particolareggiata. A noi basti il mettere in evidenza che il pregio precipuo delle commedie holberghiane sta nella vena comica che le anima e le rende gradite, dopo tanti anni, anche al teatro moderno, non ostante la rozzezza e sconcezza di alcune scene, e qualche espressione poco delicata; sta nella verità e naturalezza dei caratteri, non formati con isforzo di fantasia, ma riprodotti da quelli che si osservano in tutti i tempi, tra il popolo; sta nello svolgimento semplice, naturale, spontaneo dell'azione, rispondente alla verità della vita reale; sta, in fine, nella vivacità e nel brio de' dialoghi, che riproducono la lingua parlata realmente dal popolo, senza ricercatezze lambiccate e senza piccinerie pedantesche. Per sì fatti meriti, appunto, il Holberg commediografo fu

[1] Un'edizione completa delle commedie del Holberg è stata fatta, non è guari, da F. L. Liebenberg, ed intitolata: *Den danske Skueplads eller Holbergs Comedier;* tredie Oplag, Forlagsbureauet i Kjöbenhavn, 1884. — Il Marmier ne diede un'accurata analisi ne' suoi articoli critici sulle letterature nordiche, pubblicati nella *Revue de Paris.*

detto il Molière del nord, non perchè egli avesse riprodotto nelle letterature nordiche il teatro comico del Molière, ma per la ragione che egli innalzò la commedia a tanta altezza, nella sua letteratura nazionale, a quanta l'aveva elevata nella letteratura francese il sommo Molière. Il Holberg non scrisse, come il Molière, per la corte e le classi elevate, ma per il popolo, che nei caratteri dei personaggi comici riconosceva benissimo sè stesso; nè scelse i temi delle sue commedie nell'ordine che aveva scelto il Molière, ma si restrinse solo alla vita borghese. È ben noto, in oltre, che il Holberg non si applicò soltanto allo studio dei lavori del Molière, ma ebbe ad esemplari le classiche commedie di Plauto e quelle popolari italiane, conosciute con la denominazione di “ commedie dell'arte ”, in cui certe maschere fisse, quali il Pantalone, il Dottore, l'Arlecchino, il Brighella, ecc., adempivano il più importante ufficio.

Appartiene ai componimenti satirici il romanzo del Holberg, intitolato: *Nils Klims underjordiske Reyse* = “ viaggio sotterraneo di Nils Klim ”. Un giovine studente, mentre fa delle ricerche in una cava del Flöifjeld, presso Bergen, scopre e visita il pianeta sotterraneo Nazar, e descrive gli ordini civili e i costumi degli abitanti di quello strano pianeta. Il romanzo è, in quanto al contenuto, del genere de' *Viaggi di Gulliver* dell'inglese Swift.

Il Holberg, essendosi proposto di colpire con

la sua satira vizi comuni alle condizioni sociali e politiche delle nazioni più civili dell'Europa, scrisse il suo libro, per renderlo vie più divulgato, in lingua latina, allora, come sempre, lingua universale. Il *Klims Reyse,* appena pubblicato, fu così bene accolto per il suo "umorismo" e per il fine satirico, che fu tradotto in otto lingue, cioè: francese, inglese, olandese, tedesca, svedese, russa, ungherese e islandese; e rese celebre per tutta l'Europa civile il nome dell'autore, che fin allora aveva avuto per limiti della fama i confini del regno danese.

B) Consideriamo, ora, il Holberg scrittore di storia. Il primo lavoro storico che egli scrisse fu l'*Introduction til de Europæiske Rigers Historie* = "Introduzione alla storia degli Stati europei": vi diede principio durante la sua dimora in Oxford. Con tal lavoro e con un altro inedito intitolato: *Introduction til det forrige Seculi* (sic) *danske Historie* = "Introduzione alla storia danese del secolo precedente" si attirò l'attenzione dei dotti, ed ottenne dal re Federico IV, nel 1714, la nomina a professore straordinario senza stipendio. Durante il dominio del pietismo nella Corte di Christian VI, il Holberg si applicò, quasi esclusivamente, agli studi storici; e tra le opere che pubblicò in quel torno, notiamo: *Danmarks og Norges Beskrivelse* = "descrizione della Danimarca e della Norvegia"; *Danmarks Riges Historie* = "storia del regno di Danimarca", dai tempi più antichi

sino a Federico III, divisa in tre parti e pubblicata negli anni 1732-1735; *Almindelig Kirkehistorie* = "storia generale della Chiesa"; *Adskillige store Heltes og berömmelige Mænds sammenlignede Historier og Bedrifter* = "storie e geste comparate di alcuni grandi eroi e di uomini celebri"; *Adskillige Heltinders og navnkundige Damers sammenlignede Historier* = "storie comparate di alcune eroine e di dame celebri"; *Bergens Beskrivelse* = "descrizione di Bergen"; *Det jödiske Folks Historie* = "storia del popolo ebreo"; ecc.

In tutti questi lavori storici, in cui è evidente la fretta di far molto in poco tempo, non si ammira l'acume d'indagini storiche accurate, nè convinzione di giudizio fondata sulla certezza dei fatti esaminati nelle loro cause e nei loro effetti, ma è notevole l'avviamento, che oggi si ritiene il migliore, [1] di assegnare alla storia il cómpito non di esporre genealogie di sovrani e narrare le vicende di pace e di guerra, ma di esaminare lo svolgimento d'un popolo in tutti i rami della vita sociale, cioè: istituzioni, condizioni morali, civili ed economiche, stato sociale, ecc.

Ai lavori storici del Holberg, che sono se non ottimo, al certo una splendida testimonianza dell'ampia dottrina e delle conoscenze dell'autore

---

[1] Vedasi su tale argomento l'aureo opuscolo del Professore Giovanni Cesca, *L'insegnamento secondario classico;* 2ª ediz., Fratelli Drucker, Padova-Verona, 1891.

in quel ramo di studi, possiamo aggiungere la biografia che egli scrisse di sè stesso in tre lettere dirette a persona ragguardevole. L'autobiografia del Holberg è fonte importante di notizie non solo per la vita dell'autore, ma anche per lumeggiare le condizioni morali e civili dei tempi in cui egli visse, e per aver la spiegazione del nuovo avviamento nazionale delle lettere danesi-norvegiane.

C) Uno scrittore d'animo nobile e generoso, quale il Holberg, che si accinse a colpire col ridicolo e coi mezzi che gli venivano offerti dall'arte, i vizi e i difetti de' suoi tempi, facendone oggetto de' suoi epigrammi e delle sue commedie, non poteva trascurare l'esame della causa dei sentimenti che lo movevano a censurare le debolezze e i vizi altrui; e, per ciò, non poteva non investigare le dottrine filosofico-morali, che sono fonti e spiegazione della satira. Il Holberg mostrò d'avere atteso a sì fatte indagini morali, quando disse del suo *Nils Klim*, che vi era in quel romanzo " et helt moralsk Systema, blandet med Lystighed " = " un intero sistema morale, non discompagnato dalla piacevolezza ", e che " de Portraits, som hẹr og der findes i Verket, ere saa mange og saa adskillige, at de udgjöre et helt Compendium af den moralske Philosophie " = " i ritratti che si trovano qua e là nell'opera sono tanti e così diversi da formare un completo compendio di filosofia morale. "

Il Holberg attese a divulgare tra il popolo i

risultamenti de' suoi studi di filosofia morale, e scrisse i libri: *Moralske Tanker* = "pensieri morali"; *Moralske Fabler* = "favole morali", che fu l'ultimo libro di lui. Le *Epistler* = "epistole" del Holberg, che sono, in tutto, più di cinquecento, trattano, oltrechè di filosofia morale, anche di storia, politica, metafisica, e di argomenti giocosi.

Riepilogando quanto si è detto intorno alle opere di L. Holberg, possiamo venire alla conclusione che l'illustre scrittore norvegiano raggiunse il triplice fine che si era proposto, cioè: il bene del popolo, l'affermazione e lo svolgimento della lingua nazionale, e il decoro e la gloria della patria. Egli, in vero, cooperò molto al miglioramento morale e civile del popolo, ed ebbe la gioia di non vedere riuscir vani i suoi sforzi. Per meglio raggiungere il suo intento, visse col popolo, ne studiò attentamente la vita, ne riprodusse artisticamente le aspirazioni e gli errori, ne combattè i pregiudizi, ne curò, in somma, l'educazione morale; più ancora, perfezionò ed affermò la lingua del popolo, elevandola a massima dignità, e rendendola interprete d'una vera letteratura nazionale.[1] E con ciò il Holberg rese grande servigio alla patria, mo-

[1] Il Dietrichson (op. cit. parte 1ª, pagg. 109-110) mette in evidenza, con appositi confronti, l'azione esercitata dalla lingua popolare norvegiana sulla lingua danese scritta, usata dal Holberg.

strando alle civili nazioni europee che il popolo della Danimarca e della Norvegia, regioni fino allora quasi ignorate e tenute in disparte dal mondo civile, era ben degno di porsi, insieme con gli altri, all'avanguardia della civiltà europea.

CAPITOLO XIV.

La letteratura poetica dopo l'età di Ludvig Holberg.

Sommario: L'età della cultura. — Le nuove tendenze filosofiche. — G. B. Tullin. — H. Bull. — E. Storm. — La "Norske Selskab". — J. N. Brun. — C. Fasting. — J. Vibe. — C. Frimann. — P. H. Frimann. — C. H. Pram. — J. Rein. — J. Zetlitz. — T. Rosing de Stokfleth. — Il teatro: N. K. Bredal e J. N. Brun. — J. H. Wessel. — E. Falsen.

La seconda metá del secolo decimottavo è stata indicata col nome di "etá della cultura", perchè ebbe la tendenza particolare di divulgare tra le classi popolari le dottrine professate dai dotti dell'etá precedente. Le nuove condizioni morali e sociali della Norvegia presentavano un notevole miglioramento, che si rifletteva nelle produzioni letterarie di quel tempo: molteplici ne furono le cause. I traffici si erano di molto estesi per l'indole ardita e avventurosa de' marinai norvegiani; e, per ciò, ne conseguiva un miglioramento nelle condizioni economiche avvantaggiate dai benefici del commercio,

e una relazione più continua e più efficace con popoli colti e di civiltà più progredita. La cultura, per tanto, ampliavasi sempre più in Norvegia, e ad occupare gli uffici pubblici in questa si sceglievano Norvegiani, che avevano completato i loro studi nell'Università di Kjöbenhavn, mentre prima la direzione degli affari della Norvegia era quasi esclusivamente affidata ad impiegati danesi. Quindi si allentava il legame di dipendenza, che vincolava la Norvegia alla Danimarca; e, per converso, si rianimava quel sentimento di nazionalità che nei cuori dei Norvegiani era stato ad arte depresso, per far perdere la coscienza di sè stesso a quel popolo generoso e renderlo più umilmente servile ai dominatori danesi.

A sollevare gli animi dei Norvegiani valse, e non poco, l'essere venute, allora, in voga le dottrine di Gian Giacomo Rousseau, che, movendo dall'ipotesi dello stato naturale dell'uomo, concludevano col dichiarare tale stato di natura preferibile a quello sociale; e i contadini norvegiani, vissuti fino a quel tempo estranei al movimento della civiltà europea, e in condizioni che diremmo primitive, rappresentavano, in un certo modo, quel nuovo ideale morale e scientifico dei così detti figli della natura, e confermavano con la loro vita la bontà delle dottrine del filosofo ginevrino. Avveniva al contrario in Danimarca, dove la prevalenza del Klopstock, che vi dimorò per venti anni (1750-1770), e della letteratura tedesca aveva asservito la letteratura

nazionale danese. Così, rompendosi a poco a poco l'unità letteraria delle due nazioni, in Norvegia la letteratura assume forma e indirizzo proprio, e si fa specchio delle mutate condizioni del popolo; mentre in Danimarca la letteratura si fa imitatrice delle lettere straniere, e poco cura i sentimenti nazionali.

Le tendenze filosofiche di quei tempi contribuirono, in oltre, a rendere più decisa la divergenza tra le due letterature, danese e norvegiana, e se non a togliere tutto in una volta, almeno a indebolire quel vincolo che aveva dato origine alla così detta "Fælleslitteratur". In fatti, il razionalismo che da per tutto trionfò nel secolo decimottavo, e in Danimarca potè dare, insieme con la prevalenza tedesca, un avviamento non nazionale alla letteratura, in Norvegia fu strenuamente combattuto da valenti campioni della nuova età letteraria, tra i quali notiamo Johan Nordahl Brun e Hans Nielsen Hauge.

Di questa nuova età letteraria, che nell'ordine cronologico, segue immediatamente ai tempi del Holberg, noi considereremo da prima le produzioni poetiche più importanti, e poi i lavori in prosa.

Quasi coetaneo del Holberg fu Christian Braunmann Tullin (n. 1728, m. 1765), nato a Christiania, figlio di commerciante. Egli completò i suoi studi nell'Università di Kjöbenhavn, durante il triennio 1745-1748; e, seguendo l'esempio del Holberg, attinse alle fonti della cultura

delle nazioni straniere più civili, e studiò particolarmente l'inglese e l'italiano. Si addisse agli impieghi civili, ed occupò il posto d'ispettore doganale, poi quello di consigliere ("raadmand"), e nel 1765 fu promosso all'ufficio importantissimo di "tolddirektör" o direttore doganale. Morì nello stesso anno 1765, d'appena trentasette anni d'età.

De' suoi lavori letterari il migliore, e che gli procurò fama incontrastata, fu l'epitalamio *Mai-Dagen* = "il giorno di maggio", per le nozze Leuch-Collett (1758). È così elegante e melodica la forma del *Mai-Dagen*, così viva e animata la descrizione, così soave il contenuto poetico, che tale epitalamio è rimasto come esemplare del genere tanto nella letteratura norvegiana quanto in quella danese. [1]

Il Tullin scrisse anche delle poesie pastorali; e ottenne il primo premio, trattando in poesia due temi proposti dalla Società danese, costituita nel 1759, sotto gli auspici del Klopstock, col titolo di "Selskab til de skjönne og nyttige Videnskabers Forfremmelse", ma conosciuta meglio col nome "Det smagende Selskab" = "Società del buon gusto". Uno de' due temi aveva per

[1] Il celebre critico Lessing trattò del *Mai-Dagen* del Tullin, in una delle sue lettere concernenti "die neueste Literatur" (lettera 48.ª, del 26 luglio 1759), ed ebbe a concludere, elogiandolo, che "ich nicht weiss, ob wir Deutsche jemals ein solches Hochzeitgedicht gehabt haben". Vedansi Lessing's Werke; Leipzig, Philipp Reclam jun., senza data della pubblicazione; vol. 5.º, pag. 268.

obbietto: *Om Söfartens Oprindelse og Virkninger* = "su l'origine e gli effetti della navigazione"; e l'altro: *Om Skabningens Ypperlighed i Henseende til de skabte Tings Orden og Sammenhæng* = "sull'eccellenza della creazione, in rapporto all'ordine e alla connessione delle cose create". [1]

Oltre il Tullin, tra i poeti norvegiani che si resero degni di rinomanza nell'età che, al presente, è oggetto del nostro studio, meritano essere menzionati: H. Bull, E. Storm ed i poeti della così detta "Det norske Selskab" o Società norvegiana.

Hans Bull (n. 1739, m. 1783), di Örkedalen, nella diocesi ("stift") di Throndhjem, cantò, con forme ricercatamente arcaiche, la *Landsfaderens Ros fremfor Erobrerens* = "la lode del padre del regno a preferenza del conquistatore"; la *Landmandens Lyksalighed ved Frihed og Eiendom* = "la felicità del contadino per mezzo della libertà e della proprietà", in cui loda il re Hagen Adelsten, che fu vero padre dei contadini; e, in fine, l'*Elven Nids Udspring* = "la fonte del fiume Nid".

Edvard Storm (n. 1749, m. 1794), di Vaage,

---

[1] Del Tullin tratta a lungo, e bene, il sig. L. Daae in un capitolo del suo libro *Det gamle Christiania* = "la vecchia Christiania" (1624-1814), pubblicato dall'editore J. W. Cappelen, a Christiania, nel 1871. Vedasi da pag. 165 a pag. 176.

in Gudbrandsdalen, insegnò a Kjöbenhavn, e poi tenne, per breve tempo, l'ufficio di direttore del teatro. Si rese celebre per il suo carme *Sinklarsvisen* = "canto di Sinklar", ispirato da sincero amor di patria e da sentimenti nobili e generosi. Lo Storm scrisse anche, oltre alcune favole e novellette, più morali che artistiche, delle poesie popolari, servendosi del dialetto nativo di Gudbrandsdalen; e tali poesie, fresche e spontanee, nelle quali senza arte riflessa pare che la natura stessa si riveli nella sua maestosa bellezza nordica, vivono ancora, cantate dai contadini; per esempio, quelle che cominciano: "Markje grönas, snjogen braane" = "i campi verdeggiano, la neve si scioglie"; — "Os ha gjort kva gjeras skulle" = "Noi si è fatto quel che doveva esser fatto".

Costituivasi, intanto, a Kjöbenhavn un'associazione di Norvegiani, dal titolo "Det norske Selskab" (1772-1813). I princípi ne furono umili. Alcuni studenti norvegiani solevano riunirsi in una bottega da caffè di certa Madame Juel, nella Sværtegaden; ed ivi, a poco a poco, tra connazionali, si costitui un "club", che da prima si limitò ad essere semplicemente un luogo di riunione e di conversazione, poi assunse il carattere d'una società letteraria, poichè i più dei componenti della società stessa erano dediti allo studio delle belle lettere, in particolar modo della poesia. Ivi, in dati giorni di riunione, chi dei membri avesse accettato l'invito, leggeva le

sue poesie o altri lavori letterari, che col tempo acquistarono notevole importanza; perocchè da quel nucleo di letterati si determinava il nuovo indirizzo della letteratura norvegiana, il quale doveva riuscire alla restaurazione della letteratura nazionale nel primo ventennio del secolo decimonono. La "Norske Selskab" si propose di ostare alla prevalenza della letteratura tedesca, che, per opera specialmente del Klopstock, aveva sopraffatto la letteratura danese, e, tenendo in alta considerazione, sulle tracce del Holberg e del Tullin, i capilavori delle letterature francese ed inglese, liberare l'arte dalle pastoie di tante regole, che un falso buon gusto aveva preteso di fissare come condizioni assolute del vero bello e degli studi letterari.

Tra i poeti più celebrati della "Norske Selskab" meritarono somma lode: J. N. Brun, C. Fasting, J. Vibe, i fratelli C. e P. H. Frimann, C. H. Pram, J. Rein, J. Zetlitz, T. Rosing de Stokfleth e, sopra tutti, J. H. Wessel che fu considerato come l'anima di quella società letteraria.

Johan Nordahl Brun (n. 1745, m. 1816), che, oltre il merito di valente poeta, si ebbe anche lode dai contemporanei per le sue eloquenti orazioni sacre, si rese celebre principalmente per gl'inni religiosi e patrii. Egli nacque a Bynæsset, in vicinanza di Throndhjem. Fin dai primi anni, si mostrò dotato d'ingegno pronto, volontà energica e facile loquela. La famiglia coltivò le buone doti della mente di lui, senza però infiacchirne il corpo con studi pre-

coci e dannosi alla salute, anzi non gli risparmiò continui esercizi corporali tanto da farlo divenire un valente cacciatore, ed abile a correre sul ghiaccio sopra i pattini. Preso il suo diploma, salì, di grado in grado, dal posto d'insegnante privato presso una famiglia in Throndhjem, all'ufficio di vescovo di Bergen.

Le liriche del Brun, delle quali è, ora, a proposito intrattenerci, sono ispirate dal più vivo sentimento religioso e dal più sincero affetto per la patria. La strofa armoniosa e piana risponde, in modo mirabile, ai sentimenti ed ai pensieri che il poeta intende esprimere. E tutti questi pregi dánno ragione della popolarità che si ebbero e continuano ad avere al di d'oggi le liriche del Brun. Tra i più celebrati canti religiosi di lui, notiamo quello che comincia col verso: " Jesus lever, Graven brast " = " Gesù vive, la tomba si è schiusa "; — e un altro, il cui primo verso è: " Lad denne Dag, o Herre Gud " = " concedi questo giorno, o Signore Iddio "; — e, in generale, i canti contenuti nella raccolta " Evangeliske Sange " = " canti evangelici ".

Tra i più noti e più popolari canti per la patria composti dal Brun, sono da annoverarsi i seguenti: " For Norge, Kjæmpers Födeland, | vi denne Skaal vil tömme, ecc. " = " Per la Norvegia, patria di prodi, | vogliamo noi fare questo brindisi "; — " Bor jeg paa det höje Fiæld " = " quando io sto su l'alto monte "; — " Min norske Vinter er saa vakker " = " il mio inverno norvegiano è così bello "; — " Da jeg

var en Gut i mit syttende Aar" = "quand'io era ragazzo, nel mio diciassettesimo anno".[1]

Considereremo, fra breve, il Brun come poeta drammatico e come prosatore.

Claus Fasting (n. 1746, m. 1791), di Bergen, fu valente scrittore di epigrammi e di satire, ma urbano e festivo, e di vero gusto attico. Scrisse anche un canto pastorale dal titolo *Pans Fest* = "festa di Pan", per il di natalizio del re, ed il famoso brindisi alla "Norske Selskab", che comincia: "Kom, Brödre! kom, nu vil vi drikke" = "venite, fratelli, venite, or vogliamo bere".

Dei tanti epigrammi del Fasting ne citiamo, come saggio, tre: *a*) Ad un predicatore: "Du præker Bod; — for Bod at gjöre | Jeg flittig hörer dig: — jeg kjender ingen större" = "tu predichi penitenza; per fare penitenza, | io diligentemente ti ascolto: io non so altra penitenza maggiore". — *b*) Per un traduttore d'Ovidio: "O Naso, aldrig var din Bröde lig din Kval; | Du blev forvist fra Rom og oversat af Sahl" = "O Nasone, non fu mai la tua colpa corrispondente alla tua pena; | tu fosti esiliato da Roma e tradotto da Sahl". — *c*) Ad un cattivo poeta: "I Prosa, siger du, du skriver ej, Philet? | Du lyver: dine Vers kan bedst bevise det" = "tu dici che non scrivi in prosa, o Fileto? | tu mentisci: le tue strofe possono ottimamente provarlo".

---

[1] Alcune delle poesie popolari del Brun sono state pubblicate nella raccolta *Visebog for norske Selskabskredse*, edita da J. W. Cappelen, a Christiania, nel 1851.

Johan Vibe (n. 1748, m. 1782), di Drammen, elevato all'ufficio di "kammersekretær" (1778), si ebbe plausi per le sue liriche o *Viser*, animate da un profondo sentimento di malinconia, che ne costituisce il tono fondamentale. Dei canti del Vibe i più noti sono: l'addio alla "Norske Selskab", e il canto che comincia: "Vingudens Gaver alt Bordene pryder" = "i doni del dio del vino ornano già le mense".

I fratelli Claus e Peter-Harboe Frimann nacquero a Selö, nel Nordfjord, diocesi ("stift") di Bergen, il primo nel 1746, ed il secondo nel 1752. Claus Frimann, eletto "sogneprest" ossia curato a Daviken, nel Nordfjord (1780), ivi passò la sua vita, tutto dedito alle cure del suo ufficio sacro e allo studio della poesia: morì nel 1829. Coltivò la poesia popolare, e, come P. Dass, compose dei canti mirabili per semplicità, freschezza e vivo sentimento, riflettenti la vita del popolo. Secondo l'ordine di pubblicazione, le più importanti poesie di C. Frimann si distinguono in *Poetiske Arbejder* = "lavori poetici", *Almuens Sanger* = "il poeta popolare", *Den syngende Sömand* = "il marinaio cantante", cioè, i canti del marinaio. In età inoltrata, C. Frimann pubblicò due canti patrii, l'uno: *Panthea eller Selskabet for Norges Vel* = "Panthea o società per il bene della Norvegia"; l'altro: *Phöbe eller det norske Universitet* = "Phöbe o l'Università norvegiana". L'ultimo suo canto, pubblicato nell'anno stesso in cui il poeta morì (1829), è intitolato: *Den bergenske Musea.*

Peter-Harboe Frimann (n. 1752, m. 1839), al contrario del fratello Claus, che sino al suo 83° anno di età pubblicava delle nuove poesie, non persistè negli studi poetici, nei quali si era fatto applaudire: *a*) con la romanza *Axel Thordsön og skjön Valborg,* il cui tema aveva preso dalle antiche poesie popolari o " kjæmpeviser "; *b*) col carme *St. Sunnevas Kloster paa Selö* = " il chiostro di Santa Sunneva a Selö "; *c*) col canto *Hornelen.* [1] I versi di P. H. Frimann si gustano con piacere per la loro dolcezza ed eleganza, senza ricercatezza e senza ostentazione. Non si sa spiegare perchè il poeta, all'età di ventiquattro o venticinque anni, si sia indotto ad abbandonare gli studi letterari, nei quali avrebbe, senza dubbio, colti più gloriosi allori, se con perseveranza avesse continuato a migliorare, come ne davano speranza le sue prime poesie. Certamente, a lui non era venuta meno quella vena poetica, facile e spontanea, che si ammira nei canti che lasciò. P. H. Frimann si addisse poi alla diplomazia ed occupò successivamente l'ufficio di segretario di legazione e poi d'incaricato d'affari (" chargé d'affaires ") a Stockholm e S. Pietroburgo, poi quello di segretario al ministero per gli affari esterni in Kjöbenhavn, e in fine l'ufficio di consigliere (" konferentsraad ").

---

[1] Il Dietrichson nota tra i lavori di P. H. Frimann anche un'ode *til Sövnen* = " al sonno ", e *Tanker ved en Flod* = " pensieri presso ad un fiume ". Op. cit., parte 1ª, pag. 164.

C h r i s t e n H e n r i k s ö n P r a m (n. 1756, m. 1821), nacque a Læssö, in Gudbrandsdalen, ma bambino a nove anni fu dal padre condotto in Danimarca, dove passò quasi tutta la sua vita. Egli è considerato come poeta danese, tuttochè nato in Norvegia, poichè, educato fin dalla tenera età in Danimarca, nelle sue poesie si tien lontano da quei caratteri che distinguono, nella seconda metà del secolo decimottavo, le lettere norvegiane dalle danesi. Coltivò tutti i generi di poesia, e fu, oltrechè pubblicista e drammaturgo, anche poeta lirico ed epico. Scrisse il carme *Emilies Kilde* = " la fonte d'Emilie ", e il poema *Stærkodder;* tradusse liberamente dal greco e dal latino, massime da Anacreonte e Orazio. Ma i lavori letterari non impedirono ch'egli per vivere si sottomettesse alla necessità di accettare il posto d'impiegato doganale (" toldforvalter ") nell'isola danese di San Tommaso, dove morì nel 1821.

I due poeti J. Rein e J. Zetlitz rappresentano un'antitesi perfetta: entrambi pastori protestanti, entrambi poeti lirici, ma il primo sempre malinconico, allegro e sorridente il secondo; l'uno, poeta del dolore; l'altro, cantore della gioia e dei sentimenti popolari più gai. Tutti e due sono gli ultimi rappresentanti della lirica della " Fælleslitteratur " danese-norvegiana, e la loro attività letteraria coincide, appunto, con l'età in cui preparossi la divisione della Norvegia dalla Danimarca.

J o n a s R e i n (n. 1760, m. 1821), di Surendalen,

nella diocesi ("stift") di Bergen, studiò teologia, e fece i suoi studi all' Università di Kjöbenhavn, dove ebbe occasione di essere ascritto alla "Norske Selskab". Essendo male riuscito nell'arringo drammatico con la tragedia *Hagen og Axel* (1786), si dedicò del tutto alla lirica, scrivendo delle meste elegie ispirate dalla più profonda e opprimente malinconia, senza che un raggio d'idealità venisse a rischiararne la cupa tristezza; onde fu detto dallo Zetlitz "den sande Sorgs ulignelige Sanger" = "il cantore incomparabile del vero dolore".

Il Rein, tornato in Norvegia, vi tenne l'ufficio di "kapellan" a Skjeberg, ed ivi perdette la giovine consorte, morta per asfissia causata dal profumo de' fiori. Da Skjeberg passò ad Eidanger, e poi fu assunto all'ufficio di pastore nella "Nykirke" = "Chiesa nuova" di Bergen, e si acquistò in quella città tanta stima presso i cittadini, per la sua pietà ed il suo amor patrio, che fu eletto rappresentante del popolo al primo parlamento norvegiano in Eidsvold (1814); e la sua parola in quella celebre adunanza, che doveva stabilire la base fondamentale della costituzione della Norvegia risorta, fu ascoltata con attenzione e applaudita, perchè ispirata da sincera carità di patria e da onesti sentimenti. Negli ultimi anni di sua vita, oppresso da insopportabile tristezza, perdette il senno, e solo la morte potè liberarlo da sì orrenda privazione di sè stesso.

J e n s Z e t l i t z (n. 1761, m. 1821), di Stavanger,

compito il corso de' suoi studi teologici, fu eletto "kapellan" a Ly, nella diocesi ("stift") di Christianssand, e poi pastore a Hvideseid. D'indole gaia e geniale, compose delle liriche piene di vita e d'allegria, che gli ottennero il soprannome di "Glædens muntre Sanger" = "allegro cantore della gioia".

Una raccolta delle liriche di J. Zetlitz fu pubblicata a Bergen, nel 1795, col titolo: *Sange for den norske Bondestand* = "canti per i contadini norvegiani". Popolarissime sono le liriche: *a)* "Alting jævnes, naar man dör" = "tutto si appiana, quando si muore"; — *b)* "Hvor saare lidet vil der til, | for lykkelig at være" = "quanto poco ci vuole | per esser felice"; — *c)* "Jeg er saa fro, jeg er saa glad, | jeg er min egen Herre" = "io son così contento, son così gaio, | sono il mio proprio signore"; — *d)* "Mit fulde Glas og Sangens raske Toner" = "il mio bicchiere pieno e le gaie note del canto"; — *e)* Smilende Haab, | du elskte Barn, som svæver" = "speranza sorridente, | tu amata bambina, che ti libri su le ali".

Ma se J. Zetlitz cantò i piaceri della mensa, la gioia del bicchiere ("Glassets Glæde") e l'amore, non trascurò gli argomenti patrii, e cantò con giubilo: "Jeg er saa glad som nogen Mand, | thi Norge er mit Födeland | og derfor er jeg vel tilmode" = "io son così contento come nessun altro uomo, | perchè Norvegia è la mia patria, | e ne sono, per ciò, contentissimo". — Dopo la morte del poeta si pubblica-

rono gli ultimi suoi canti, composti dopo i *Sange for den norske Bondestand.*

Di merito e di fama inferiore ai poeti dei quali abbiamo fin qui parlato, fu Thomas Rosing de Stokfleth (n. 1743, m. 1808), nato a Faaberg, in Gudbrandsdalen, ed uno, come riferisce il danese Rahbek, de' più antichi componenti della "Norske Selskab". De' suoi lavori quelli più degni di nota sono, oltre una traduzione dell'*Alzire* del Voltaire, il carme premiato *Sarpen,* la poesia di genere didascalico *Heydes Hytte* = "la capanna di Heyde", e il *Heimatkomst* = "ritorno in patria", scritto nel dialetto di Gudbrandsdalen. Questa ultima poesia tratta del ritorno in patria d'un norvegiano che aveva fatto il servizio militare in Danimarca, e mostra la stravaganza dell'asserzione del governo danese, il quale pretendeva che gl'impiegati danesi, mandati in Norvegia, capissero il volgare norvegiano, e che i contadini della Norvegia comprendessero la lingua dei Danesi.

L'anima della "Norske Selskab" fu J. H. Wessel, di cui tratteremo fra breve, discorrendo della drammatica norvegiana dopo l'età del Holberg.

Negletto il teatro comico del Holberg in Danimarca e, di conseguenza, anche in Norvegia, prevalse un'ammirazione, che diremmo idolatrica, per la tragedia francese e il melodramma italiano. La tragedia francese aveva raggiunto, nel secolo di Luigi XIV, il suo massimo grado di

svolgimento per mezzo dei lavori del Corneille e del Racine; e il melodramma italiano, sorto verso la fine del secolo decimosesto, era si delizioso, e per l'azione drammatica e per la musica che l'accompagnava, che da per tutto, nei vari paesi d'Europa, veniva accolto con grande favore, e tosto imitato. L'efficace azione, per ciò, della tragedia francese e della melodrammatica italiana impedì l'originalità del teatro nella "Fællesliteratur" danese-norvegiana; e questa, datasi all'imitazione, eccedette si che i pregi degli esemplari mutaronsi in stucchevoli difetti, che dovevano, ben presto, fornire argomento alla reazione della parodia.

Niels Krog Bredal (n. 1733, m. 1778), di Throndhjem, fu il primo a scrivere melodrammi, e, dopo gravi e lunghe difficoltà, potè farli ammettere sulle scene danesi, che fin allora erano state esclusivamente occupate dai melodrammi stranieri, cantati frequentemente nel testo originale. Tra i lavori scenico-musicali del Bredal notiamo: *Gram og Signe eller Kjærligheds og Tapperheds Mesterstykker* = "G. e S. o i capilavori dell'amore e del valore"; — *Eremiten, et nyt musikalsk Hyrde-Spil* = "l'eremita, nuovo dramma pastorale in musica"; — *Den lykkelige Hverver* = "il fortunato arrolatore", per il teatro regio; — *Den tvivlraadige Hyrde eller den vovelige Pröve* = "il pastore dubbioso o la prova rischiosa"; ecc.

I melodrammi del Bredal non sono di gran merito letterario; nè la musica li sorreggeva

per originalità ed attrattiva, essendo, per lo più, presa a prestito da altre opere o raffazzonata alla meglio da più compositori. Si leva soltanto un po' al di sopra della mediocrità la tragi-commedia *Thronfölgen i Sidon* = "la successione al trono in Sidone", con musica del maestro di cappella Sarti.

J. N. Brun, il vescovo-poeta, delle cui liriche si è tenuto discorso sopra, mentre trovavasi a Kjöbenhavn, dove si era recato qual segretario del vescovo Gunnerus, attese a scrivere una tragedia intitolata *Zarine*, che fu rappresentata per la prima volta a Kjöbenhavn, nel febbraio del 1772. Il pubblico l'accolse con molto favore, tanto che in una settimana la tragedia si rappresentò per ben quattro volte; la qual cosa era tanto più notevole in quanto che *Zarine* era la prima tragedia originale rappresentata in teatro danese. La tragedia del Brun era, però, un'imitazione della tragedia francese, di cui non tanto riproduceva i pregi, quanto ne esagerava i difetti, con l'enfasi retorica, con l'espressione manierata, con la gonfiezza dello stile. Scrisse ancora il Brun un'altra tragedia dal titolo *Ejner Tambeskjælver*, che per la troppa lode largita al valore dei Norvegiani, con discapito del decoro danese, non poteva essere bene accolta dal teatro di Kjöbenhavn, e perciò non fu rappresentata.

A combattere il cattivo gusto invalso nella drammatica danese-norvegiana, a causa della preponderanza senza contrasto acquistata dalla tra-

gedia francese, levossi Johan Hermann Wessel (n. 1742, m. 1785). Nacque a Vestby, presso Christiania, d'una famiglia originaria dall'Olanda. Ne' suoi studi si applicò di proposito alle lingue e letterature straniere, che poi insegnò per aversi i mezzi di vivere. Dotato d'ingegno pronto e colto, abile nel colorir la frase ardita e mordace, ricco di quelle facezie che i Francesi chiamano “mots d'esprit”, rivolse tutte le sue forze a far cadere in discredito per sempre le sdolcinate affettazioni e tutti i difetti della tragedia straniera, deturpata da un'imitazione servile; e, fatto segno de' suoi strali satirici la *Zarine* del Brun, ne scrisse la celebre parodia dal titolo *Kjærlighed uden Strömper* = “amore senza calze”, [1] cui egli stesso aggiunse, per maggiore determinazione ironica, le parole: *et Sörgespil i fem Optog* = “tragedia in cinque atti”, mentre dal primo all'ultimo verso il lavoro drammatico del Wessel eccita in modo invincibile le risa più gaie e più sollazzevoli. La tela della parodia, per sè considerata, è di lieve momento: si riduce in tutto alle conseguenze della mancanza d'un paio di calze bianche; ma i cinque personaggi che prendono parte all'azione, parlano e si comportano in modo si patetico e solenne, come nella

[1] Un'elegante edizione della tragedia-parodia del Wessel, *Kjærlighed uden Strömper*, è stata pubblicata a Kjöbenhavn (Hoffensberg & Traps Etabl.), nel 1885, con le illustrazioni di N. Wivel.

tragedia francese o imitata dalla francese, che destano un'irresistibile ilarità negli spettatori.

L'importanza del *Kjœrlighed uden Strömper* del Wessel non fu soltanto negativa, cioè, non si restrinse solo a rimettere sulla buona via della semplicità e naturalezza il fuorviato buon gusto, ma si affermò anche con l'aver destato tra i concittadini del poeta quel sentimento di rispetto alla cultura propria nazionale, già dal Holberg sollevata a dignità, che vilipendevasi con l'imitazione servile dell'arte straniera.

Dopo la parodia *Kjœrlighed uden Strömper,* il Wessel, tuttochè da componente poco noto della "Norske Selskab" fosse ad un tratto divenuto un poeta celebre, non scrisse altro lavoro drammatico importante. Le due commedie: *Lykken bedre end Forstanden* = "La fortuna meglio che la ragione"; *Aar 7603* = "l'anno 7603", sono cosucce di poco conto. Pigro e indolente, modestissimo, non mai contento, come egli stesso scrisse per il suo epitafio, [1] disavvezzo dal lavoro regolare, il Wessel si abbandonò a vita

[1] L'epitafio che il Wessel scrisse per sè, era contenuto nei seguenti versi:

"Han aad og drak, var aldrig glad,
hans Stövlehæle gik han skjæve;
han ingen Ting bestille gad,
tilsidst han gad ei heller leve".

= "Ei mangiò e bevve, non fu mai contento, | camminò coi calcagni delle scarpe a sghembo; | nessuna cosa egli volle fare, | finalmente nemmeno volle vivere".

disordinata, resa ancor più miserevole per la mancanza di mezzi di sussistenza; eppure la sua mente non ne restò interamente sopraffatta, poichè, sebbene reso inabile a portare a compimento lavori di lena, pure brilla ancora nei racconti in versi, pubblicati nel suo giornale settimanale in rima, dal titolo franco-latino: *Votre serviteur, otiosis;* e nelle odi *til Sövnen* = " al sonno ", e *til Nöisomhed* = " alla frugalità ".

Tra i racconti in versi del Wessel sono notevoli: *Gaffelen* = " la forchetta "; *Smeden og Bageren* = " il fabbro ferraio e il panettiere "; *Hundemordet* = " l'uccisione del cane "; *Posthuset* = " la posta ". Anche è degna di essere rammentata tra le poesie del Wessel quella che comincia: " Brodne Kar i alle Lande " = " vasi rotti in tutti i paesi ", con la quale vuol deridere il difetto della vanagloria de' suoi connazionali.

Dopo la tragedia-parodia del Wessel, la storia letteraria norvegiana nulla ha da notare d'importante in quanto alla drammatica. Appena meritano essere menzionate: la tragedia *Claus Rynholdt* di Henrik Bryssel Middelton (n. 1741, m. 1787), di Bergen; la tragedia *Hermione* e la commedia inedita, sebbene rappresentata sul teatro, *Modens Sæder* = " i costumi della moda " del Fasting; la commedia *Nysgjærrige Mandfolk* = " gli uomini curiosi " del Vibe; le tragedie del Pram: *Lagertha, Damon og Pythias, Olindo og Sofronia, Frode og Fingal;* la tragedià *Hagen og Axel* del Rein; ecc.

Or, tutti sì fatti lavori drammatici, sia per il loro misero contenuto, sia per deficienza di arte, sia per la cattiva accoglienza che si ebbero dal pubblico, portati sulla scena, ben tosto caddero in dimenticanza non solo come opere sceniche, ma, indipendentemente dalla vita del teatro, come opere letterarie.

Chi, negli ultimi tempi, ridiede in qualche modo dignità alla drammatica, fu Envold Falsen (n. 1755, m. 1808). Sebbene nato a Kjöbenhavn, il Falsen si suole annoverare tra gli scrittori norvegiani, perchè, venuto in tenera età in Norvegia, la considerò e l'amò sempre come sua patria. Egli ebbe ingegno sì precoce che a dieci anni venne ammesso studente all' Università, e in giovine età fu nominato " assessor " e poco dopo " justitiarius " nell'" Overhofret ", a Christiania. Attese, nei brevi ozi che gli lasciava l'alto ufficio, agli studi drammatici, e scrisse: *Salvini og Adelson* (1776), tragedia in cinque atti, piena di quel sentimentalismo, di cui aveva lasciato un'impronta profonda nella letteratura europea il romanzo del Goethe, *I dolori del giovine Werther* (1774). Il Falsen scrisse, in oltre, traendo l'argomento da romanzi o novelle di letterature straniere, i seguenti lavori drammatici: *Idda; Hvad vil Folk sige?* = " che dirà la gente? " *Kunstkjenderen* = " un che s'intende d'arte "; *Frierne og Kjæresten* = " i vagheggini e la promessa ". Ai lavori sopra citati debbonsi anche aggiungere: la commedia in due atti, *De snorrige Fættere eller Testamentet* = " i cugini

bizzarri o il testamento "; il dramma in un atto, *Arven i Marseille* = " l'eredità in Marsiglia ", rappresentato a Kjöbenhavn quattordici anni dopo che era stata scritto (1778-1792); e i tre prologhi: *Festen i Valhal* = " la festa nel Valhal "; *Penias Tak til det danske Folk* = " il ringraziamento di Penia (povertà) al popolo danese "; *Fredens Triumf* = " il trionfo della pace ". Ma su tutti i riferiti lavori del Falsen, oggi quasi interamente dimenticati, acquistò meritata rinomanza la commedia *Dragedukken*. L'azione della commedia si svolge nella famiglia d'un calzolaio, ricco di prole ma poverissimo di beni. Costui, essendosi recato ad esporre l'ultimo suo bambino, torna a casa col suo neonato stesso e con un altro neonato che aveva trovato esposto: il nuovo venuto apportò la fortuna alla famiglia del calzolaio.

Il Falsen si applicò anche alla lirica, e compose due canti di guerra, l'uno nel 1801 e l'altro nel 1808; scrisse pure delle prose, che considereremo nel capitolo seguente. Infiammato d'amore immenso per la sua seconda patria, cui augurava d'esser forte e felice, come era bella, [1] prese parte ai moti civili nel principio del secolo decimonono; e fu membro della " Interimistiske Regjeringscommission " o governo provvisorio,

---

[1] Il Falsen, appunto, scriveva: " Norge, bliv kraftfuldt, bliv lykkeligt, som du er skjönt! " = " Norvegia, sii tu forte, sii felice, come sei bella! ".

in Christiania; ma, sopraffatto da esaltazione nervosa, il 16 novembre del 1808, si annegò nel "fjord" di Christiania. Le onoranze funebri, alle quali partecipò col cuore, senza distinzione di classi sociali o di partiti, tutto il popolo norvegiano, furono degne del grande cittadino.

CAPITOLO XV.

La letteratura prosastica dopo l'età di Ludvig Holberg.

Sommario: Gli studi storici. — G. Schöning e J. E. Gunnerus. — Oratori. — Naturalisti. — I primi giornali. — L'Università norvegiana.

Come la poesia, anche la prosa norvegiana, nell'età che succedette immediatamente a quella del Holberg, fu danese; merita, tuttavia, che ne diamo qualche cenno.

Gli studi storici furono alacremente coltivati, perchè, al dire del Thorlacius, " habet equidem Norvegia antiquior tot tamque uberes historiae fontes, quot qualesque nescio ecqua alia a saeculis, quae sic dicuntur, mediis natio. „ [1] Tra i Norvegiani ebbe bella fama di storico diligente e d'indagatore accurato e abile nella critica delle

[1] S. T. Thorlacius, prefazione al tomo 3⁰ del *Heimskringla* di Snorre Sturlasson; Hafniae, A. Fr. Stein, 1783; pag. IV.

fonti, Gerhard Schöning, che, oltre la dotta bellissima introduzione premessa al primo e secondo tomo del *Heimskringla* di Snorre Sturlasson e il trattato sulle origini del popolo nordico, ed altri lavori minori, scrisse la *Norges Riges Historie*, " storia del regno di Norvegia ", dai tempi più remoti fino alla morte del re Olafr Tryggvason.

Lo Schöning, poi, con la cooperazione del vescovo norvegiano Johan Ernst Gunnerus e dello storico danese Peter Suhm, autore della *Historie af Danmark*, fondò nel 1760 la " Throndhjemske Videnskabsselskab " = " società scientifica di Throndhjem ", la quale ebbe grande importanza per la cultura della Norvegia, poichè, divenuta come un centro letterario, tenne vivo il sentimento di nazionalità.

L'oratoria sacra, per lo più limitata, nei paesi protestanti, alla polemica ed alla omelia, ebbe da lottare strenuamente, in quel tempo, contro un nemico insidioso, che aveva sopraffatto le menti degli uomini più colti, e se ne era reso signore; intendiamo parlare del razionalismo. Valentissimo nel combattere il razionalismo, e con la predicazione e con gli scritti, fu il vescovo Johan Nordahl Brun, che nel capitolo precedente abbiamo considerato come poeta e drammaturgo; e l'opera di lui contro il razionalismo fu continuata da un contadino norvegiano, di poca cultura, Hans Nielsen Hauge, che da per tutto in Norvegia, predicando con parola rozza ed eloquente la religione del Vangelo, ispirò avver-

sione contro l'invadente filosofia dei razionalisti.

Di scienze naturali occuparonsi il vescovo J. E. Gunnerus, sopra citato, l'illustre botanico Martin Wahl e il pastore Hans Ström. Quest'ultimo, in oltre, fu molto lodato per la descrizione del paese e dei costumi popolari del Söndmör (Romsdal).

Nelle pubblicazioni periodiche di giornali e rassegne presero anche parte attiva gli scrittori norvegiani d'allora. E qui non dispiaccia al lettore di seguirci, per poco, in alcune considerazioni sulle origini del giornalismo norvegiano, che oggidì è così rigoglioso. Il primo giornale norvegiano, intitolato *Christiania Intelligentssedler*, fu stampato il 25 maggio 1763: era di formato piccolissimo, e pubblicavasi una volta per settimana. Nel 1764 apparve per la prima volta il giornale *Bergens kongelige priviligerede Adressekontors Efterretninger* = "Annunzi del regio e privilegiato ufficio d'indirizzi di Bergen", che aveva l'esclusivo diritto della pubblicazione degli annunzi nella diocesi di Bergen. Poi, nel 1767, apparve un altro giornale privilegiato, pubblicato a Throndhjem, dal titolo: *Throndhjems Adressekontors Efterretninger* = "Annunzi dell'ufficio d'indirizzi di Throndhjem".

D'allora in poi, le pubblicazioni periodiche si moltiplicarono, ma furono soggette alla censura preventiva, salvo nel breve periodo del ministero Struensee (1770-1773), che ammise la libertà di stampa, ben tosto repressa dal ministro Ove Guld-

berg. La Norvegia riacquistò la libertà di stampa nel 1814, quando fu proclamata la sua indipendenza dalla monarchia danese. [1]

Nel 1778 C. Fasting, scrittore noto per altre pubblicazioni, ritornato da Kjöbenhavn a Bergen, sua città nativa, vi fondò il giornale *Provindsialblade* = "fogli della provincia", che dal danese Rahbek fu detto, per elogio, esemplare e disperazione ("Mönster og Fortvivlelse") di tutti i giornalisti. E, in vero, il Fasting prodigò nei suoi scritti, pubblicati in quel giornale, l'acume critico del suo ingegno non comune e la squisita eleganza della sua prosa.

C. H. Pram, autore d'importanti lavori di statistica, d'economia politica e d'estetica, fondò, con la cooperazione del danese Knud Lyne Rahbek, la rassegna *Minerva*, che fu uno dei migliori periodici letterari di quel tempo; poi lo compilò, per lungo tempo, egli solo. Anche il Rein, insieme con Christian Magnus Falsen e Hermann Foss, ardenti d'amor di patria, attese alla pubblicazione del giornale *Den norske Tilskuer* = "lo spettatore norvegiano", che ebbe tanta parte nel movimento nazionale della Norvegia, dopo il 1808.

E. Falsen, che abbiamo considerato come nor-

---

1 Si veda, per più ampie notizie su tale argomento, la Relazione importantissima fatta alla Mostra Universale di Parigi del 1878 dal dottor O. J. Broch, intitolata: *Le royaume de Norvége et le peuple norvégien*; Christiania, Th. Steen, 1878; pagg. 474-475.

vegiano, e per le sue predilezioni e per la parte attivissima presa in pro del risorgimento nazionale della Norvegia, da un canto fu tra i cooperatori del giornale di sensi patrii *Budstikken*, il più solerte, dall'altro canto sostenne con energia, nel suo scritto *Om et norsk Academie*= "intorno ad un'Accademia norvegiana", i diritti della Norvegia ad aversi un'Università propria. Sono anche notevoli del Falsen due prose, l'una *Om Urbanitet* (1800)=" dell'urbanità", - e l'altra: *Hvad er Frihed, og hvor skulle vi söge den?*= "dov' è la libertà, e dove la cercheremo?"

Gli sforzi generosi del Falsen e di tanti altri autorevoli cittadini norvegiani, tra i quali Nicolai Wergeland, furono coronati da ottimo risultamento, che, del resto, già preparato anteriormente dai lavori d'insigni uomini, era stato ritardato dalla caduta del ministro Struensee. Una pubblica sottoscrizione nazionale fornì i primi fondi necessari per la nuova istituzione accademica, e il 2 settembre 1811 un rescritto del re Federico VI fondò l'Università di Christiania, che doveva essere il centro della cultura norvegiana, risorta, insieme con la nazione, a vita novella.

TERZO PERIODO

CAPITOLO XVI.

Le condizioni politico-sociali della Norvegia al principio del secolo XIX.

Sommario: La costituzione di Eidsvold. — Risorgimento della letteratura nazionale.

I primordi del terzo periodo della letteratura norvegiana son determinati dalle nuove condizioni politico-sociali in cui si trovò la Norvegia, dopochè il re di Danimarca Federico VI fu costretto, per il trattato di pace sottoscritto a Kiel (14 gennaio 1814), a riconoscere la separazione della Norvegia dal suo reame, e a dichiarare, poco dopo, con lettera del 18 gennaio 1814, i sudditi norvegiani sciolti dal giuramento di fedeltà. Si riunì, allora, ad Eidsvold l'assemblea dei rappresentanti del popolo norvegiano, la quale, nel giorno memorando 17 maggio 1814, [1] ap-

[1] Il 17 maggio divenne, per ciò, la data in cui ogni anno si celebra con grande solennità, in tutta Norvegia, la festa nazionale, a cui si partecipa con viva gioia da tutti i Norvegiani, senza distinzione di partiti politici o di opinioni religiose.

provò alla quasi unanimità una costituzione o "Grund-lov" per il regno indipendente di Norvegia, fondata, tranne poche differenze, sui princípi che servirono di base alla costituzione francese del 1791 e a quella spagnola del 1812.

Dopo l'inglorioso ritiro di Christian Frederik di Danimarca, che il voto popolare aveva innalzato al trono di Norvegia, si accettò, in conseguenza della convenzione di Moss (14 agosto 1814), la dinastia dei sovrani di Svezia, salva restando nelle sue linee fondamentali la costituzione di Eidsvold e l'indipendenza del nuovo regno norvegiano.

Comincia, così, il terzo periodo della letteratura norvegiana, tra le agitazioni cagionate dal nuovo ordinamento politico ed amministrativo della Norvegia; e quindi la letteratura che, come altra volta si è osservato, è specchio fedele delle condizioni sociali e politiche del popolo, risente, in principio, gli effetti dei trambusti civili, degli slanci ammirabili di amor di patria, delle tendenze del nuovo regno, svincolato dalla dominazione secolare della Danimarca, all'indipendenza assoluta; e però, nei primordi del terzo periodo, essa si presenta battagliera, disordinata, ardita, di massima efficacia, specialmente sotto le forme della lirica civile. Ma, a poco a poco, succeduta la calma alle agitazioni dei primi anni, la letteratura, conservando sempre il carattere d'ardente amor di patria, tende ad affermare la nazionalità norvegiana; e, a tal fine, rialza la lingua del popolo dall'avvilimento in cui era giaciuta

per il predominio dell'idioma danese; s'ispira alle pure tradizioni della patria; raccoglie le leggende ed i canti popolari, in cui si era conservata, durante la lunga notte di quattro secoli, l'attivitá intellettuale della nazione; studia e riproduce con forme artistiche gli usi, le consuetudini, la storia del popolo norvegiano; fa, in somma, ogni sforzo per dare il carattere di completa autonomia nazionale al popolo liberato dalla servitù secolare. Si fatta tendenza si è vie più accresciuta ai giorni nostri; talchè la letteratura norvegiana, fatta eccezione di quei lavori che mirano a trapiantare nei paesi nordici certe dottrine letterarie di scuole sorte e, per qualche tempo, prevalse sul campo di letterature straniere, coopera con le altre forze della nazione per ottenersi la più ampia libertá politica e religiosa, e la più completa autonomia e indipendenza da qualsiasi vincolo con altra nazione.

Il punto medio del terzo periodo letterario coincide con l' etá della maggiore attivitá letteraria del più grande poeta che vanti la Norvegia moderna, Henrik Arnold Wergeland; e peró, noi tratteremo del periodo che è, al presente, obbietto del nostro studio, distinguendolo in due sotto-periodi: il primo dal risorgimento politico della Norvegia si continua sino alla morte del Wergeland (1845); e il secondo si estende per quasi tutta la seconda metá del secolo decimonono.

CAPITOLO XVII.

La nuova letteratura norvegiana, anteriore all'età del Wergeland.

Sommario: Qualità della nuova letteratura. — L. C. Sagen. — J. Storm Munch. — A. Olsen. — C. N. Schwach. — S. O. Wolff. — La novella e M. C. Hansen. — H. A. Bjerregaard. — Libri scolastici.

Riacquistata la qualità nazionale, e troncato, insieme con la dipendenza politica, il vincolo della " Fælleslitteratur ", da prima la letteratura norvegiana si presenta disordinata, incerta, esitante nelle forme artistiche, ansiosa di legare il presente ai gloriosi tempi antichi, il " nutid " all' " oldtid ", e molto più povera della rivale letteratura danese. In fatti, mentre la letteratura danese pregiavasi dei lavori di sommi cultori delle lettere, che qui sarebbe non opportuno l'enumerare, la nuova letteratura norvegiana non ebbe a lodarsi che di pochi; e tra questi pochi i più degni furono: L. C. Sagen, J. Storm Munch, A. Olsen, C. N. Schwach, S. O. Wolff, M. C. Hansen, H. A. Bjerregaard.

Lyder Christian Sagen (n. 1777, m. 1850),

di Bergen, passò quasi tutta la sua vita nella città nativa, stimato il più valente insegnante, che non solo istruiva la mente, ma educava a nobili sentimenti e al culto del bello l'animo dei suoi alunni, tra i quali, poi, levaronsi ad alto grado nella repubblica letteraria il Welhaven, il Jensen, il Lie, ecc. Della lirica per la patria il Sagen fece il suo studio prediletto, e ne diede un saggio nel volume di liriche *Polychorda* (1805). Molto celebrati sono i suoi *Krigssange* = " canti di guerra ", per i quali, però, la critica, in considerazione dei tempi agitati (1807-1814) in cui si pubblicarono, deve essere indulgente. Più degni di nota ci sembrano i due canti:

a) " Blandt skybekrandste Fjælde, | her i det höje Nord, | hvor Fossen toner vælde, | hvor Kjæmpegranen gror "; | ecc. = " Tra i monti coronati di nubi, | qui nell' alto nord, | dove la cascata risuona fortemente, | dove crescono i giganteschi abeti "; | ecc.

b) " Norge, vor Moder bedaget af Ælde " = " Norvegia, nostra madre attempata. "

Il Sagen, uomo d' ingegno pronto e versatile, amò la conversazione degli amici, e si mostrò tra loro faceto e di buon umore. In qualche canto, che si vuole imitato da lavori poetici stranieri, inneggiò ai piaceri della mensa: " Diogenes vranten og stolt, | som knurrede nok paa de Unge, | af Vin dog saa inderlig holdt, | thi Sandhed den gjöd paa hans Tunge. " = " Diogene, borbottone e superbo, | che ringhiava assai contro i giovani, | amava però cordialmente il

vino, | perchè questo versava la verità sulla sua lingua. "

Le liriche migliori di Johan Storm Munch (n. 1778, m. 1832), di Vaage, in Gudbrandsdalen, vescovo di Christianssand, son quelle di cui si fa ispiratrice la dolce malinconia. La raccolta delle liriche del Munch porta per titolo *Fjeldblomster* = " fiori di montagna. " Ad imitazione del celebre poeta svedese Tegnér, il Munch cantò: " Den gamle Norges Löve skuer | med Lueblik i Dalen ned ", ecc., che finisce coi versi: " thi skal vort höje Lösen være: | for Frihed, Drot og Fædreland! " = " Il vecchio leone di Norvegia guarda | con occhio in fiamme giù nella valle | ....perciò sarà il nostro sublime motto: | per la libertà, il re e la patria! " E, ad imitazione dello stesso poeta, cantò pure *De tre höje Ord* = " le tre sublimi parole ", cioè: coraggio, forza e unità. Bella è anche la lirica di lui intitolata *Harpen* = " l'arpa. "

Il Munch si esercitò anche a tradurre in norvegiano dei passi dell'*Aeneis* di Virgilio e dei *Carmina* di Orazio, il *Don Carlos* dello Schiller, l'*Athalia* del Racine; e, per il natalizio del re Carlo Giovanni Bernadotte, scrisse, nel 1819, un prologo dal titolo *Stormen* = " la tempesta. "

Andreas Olsen, nativo di Bergen (1791), fu molto lodato dai contemporanei come poeta elegiaco; ma le lodi non sono state trovate rispondenti al vero dalla critica dei tempi venuti dopo. Dell'Olsen si conserva una raccolta di poesie, intitolata *Vaarblomsten* = " il fiore di

primavera " (1814), seguita da un *Önskeqvad til Fædrenelandet* = " augurio alla patria " (1816).

Conrad Nicolai Schwach (nato 1793, morto 1860), di Ringsaker, scrisse molte poesie d'occasione, per lo più di genere così detto umoristico, come ne diede esempio nel *Mit Portræt* = " il mio ritratto. " Divenne popolare in Norvegia il canto di lui per la bandiera, *Flagsang:* " Mens Nordhavet bruser mod fjældbygt Strand, | og stolte Erindringer vækker, | ecc. = " mentre il mare del nord rumoreggia sulla spiaggia montagnosa, | e desta orgogliosi ricordi ", ecc.

Altre belle liriche del poeta Schwach sono: *Til Tjernrosen* = " alla rosa del lago "; *Norsk Artilleri-Sang* = " canto dell' artiglieria norvegiana "; *Johan Nordahl Brun.*

Simon Olaus Wolff (n. 1796, m. 1859), di Snaasen, scrisse anche, come portava la condizione dei tempi, delle liriche in onore della patria, tra le quali celebratissima è quella che comincia: " Hvor herligt er mit Födeland, | det havomkranste gamle Norge " | ecc. = " com' è magnifica la mia patria, | l'antica Norvegia, cinta dal mare ", ecc. Anche pregevole è il canto nazionale *Nordhavet*: " Havet er skjönt, naar det roligen hvælver | staalblanke Skjold over Vikingers Grav! " | ecc. = " il mare è bello, quando tranquillo s'inarca, | come splendente scudo d'acciaio, sulla tomba dei vikinger! " | ecc.

Tra gli studenti fu popolare il canto del Wolff: " Fra Stövdækket hæver sig tidlig vor Aand, | den dristig udfolder sin Vinge ", | ecc. = " Dalla

polvere s'alza per tempo il nostro spirito | che arditamente spiega la sua ala ", | ecc. — Fu poi il canto del Wolff sostituito dal canto del Welhaven: " Vi færdes med Lyst paa den stejleste Vej " = " Noi ci avviamo con piacere sull'erta via. "

Il Wolff, pastore in Telemarken, passò gli ultimi anni di sua vita intento al suo sacro ministero e in tranquillo silenzio. Delle sue poesie giovanili, per es., *Carnevalsmasker* = " maschere di carnevale "; *Halgrim; Riarhammeren,* ecc., nessuna può dirsi che abbia avuto il merito di accrescere le lodi tributate dai contemporanei all'autore.

La novella ebbe per suo principale cultore Mauritz Christoffer Hansen (nato 1794, m. 1842), di Modum, da prima insegnante e poi " overlærer " nella scuola secondaria (" middelskole ") di Kongsberg. Delle numerose novelle che scrisse il Hansen, alcune, e furono le prime, sono trattate secondo la maniera della scuola romantica tedesca e danese, e per ciò fantastiche, esagerate, inverisimili; per es., *Othar af Bretagne, et Riddereventyr; Palmyra; Keadan eller Klosterruinerne* = " K. o le ruine del chiostro "; *Vicomtens Datter* = " la figlia del visconte "; *Blodhævnen* = " la vendetta di sangue "; *Bekjendtskabet i Spanien* = " conoscenza nella Spagna "; ecc. Altre novelle sono d'indole nazionale, ed hanno il fine di rappresentare la vita dei contadini; per es., *Luren; Bergmanden*

= " il minatore "; *Snedkerkonen* = " la moglie del falegname "; *Svigerdatteren* = " la nuora "; *Den gale Christian* = " Christian il pazzo "; ecc. Ma in queste ultime novelle l'autore non riuscì, nè poteva riuscire, perchè poco egli sapeva dei costumi contadineschi, e quindi non poteva avere a guida la realtà delle cose, ma solo affidavasi alla fantasia.

Le più belle novelle del Hansen son quelle che descrivono la vita borghese nelle piccole città; per es., *Fru Birthe eller Tapetfiguren paa Fossesholm* = " la signora Birthe o la figura del parato in Fossesholm "; *Moderen* = " la madre "; *Polykarps Manuskript, en Familiehistorie* = " il manoscritto di Policarpo, storia d'una famiglia "; *Tolderen paa Lahelle* = " il doganiere di Lahelle "; ecc. A poco a poco, la mente del Hansen, per la troppa e affrettata produzione letteraria, che era resa obbligatoria dalle condizioni economiche non prospere dell'autore, cominciò ad esaurirsi; tuttavia diede ancora splendidi sprazzi di luce nell'ultima novella *Tone*, che anche ai nostri giorni si legge con piacere.

Altri lavori del Hansen, molto lodati, sono gli idilli: *Lille Alvilde* = " la piccola Alvilde "; *Bruden* = " la sposa "; — e le liriche: *Perlen* = " la perla "; *Menneskets Lod* = " la sorte dell'uomo "; *Midnatsstunden ved Gravene* = " l'ora della mezzanotte presso le tombe "; *Regnbuen* = " l'arcobaleno "; *Storm-Sang* = " il canto della tempesta "; ecc.

Come il Hansen tentò e riuscì a render nazionale la novella, così a dare al dramma norvegiano la qualità nazionale si accinse Henrik Anker Bjerregaard (n. 1792, m. 1842), di Ringsaker. Costui, dopo aver compiuto il corso degli studi giuridici, seguì la via degl'impieghi, e pervenne all'alto ufficio di "assessor" nel "Höjesteret" di Christiania. I lavori scenici che egli scrisse, per es.: *Clara eller Uskyldighedens Magt* = "C. o la forza dell'innocenza"; *Krydsbetjenten* = "la guardia marittima doganale"; *Skuespillerne i Negligé* = "i commedianti in abito dimesso"; il dramma storico *Magnus Barfods Sönner* (1830) = "i figli di Magnus dai piedi nudi; ecc. — son quasi tutti inferiori alla mediocrità sia per l'azione, sia per l'espressione dei caratteri, sia per l'importanza del nodo drammatico. Soltanto un lavoro del Bjerregaard si levò sopra del mediocre, e fu molto apprezzato per la semplicità e naturalezza dell'azione, e per i tipi nazionali che riproduce sulla scena, divenuti poi popolari: il titolo che porta è *Fjeldeventyret* = "avventura sui monti"; e il compositore Waldemar Thrane vi applicò una musica deliziosa.

Il Bjerregaard scrisse, inoltre, nell'occasione che si celebrava il centenario della prima rappresentazione della prima commedia del Holberg, un "Forspil" o prologo; *Holbergs Minde* (1822) = "ricordo del Holberg", che doveva servire di introduzione alla commedia *Den politiske Kandestöber*. Aveva prima, nel 1820, ottenuto il premio

promesso da un tale Marcus Plöen al miglior canto nazionale, con la bella lirica detta *Kronede Nationalsang:* " Sönner af Norges det ældgamle Rige, | sjunger til Harpens den festlige Klang!" = "Figli di Norvegia, antichissimo regno, | cantate al suono festivo dell'arpa! "

Nelle altre poche liriche che lasciò il Bjerregaard, per es.: *Aagots Fjældsang* = " canto montanino di Aagot "; *Sang til Friheden* = " canto, alla libertà "; *En norsk Lensmand* = " un della polizia rurale norvegiana "; *Den gamle Skald ved Ruinen* = " il vecchio skaldo presso la rovina "; *Aarstidernes Blomster* = " i fiori delle stagioni "; *Forbi* = " finito "; *Halfdan Svarte* = " (il re) Halfdan il nero "; — manca spesso originalità o spontaneità, perchè il poeta tien dietro, per lo più, all' esemplare del danese Ingemann: e se, come dice uno scrittore italiano, " son padroni i pensieri, serve le rime "; per il Bjerregaard i pensieri restavano sempre padroni, ma le rime non si asservivano; onde il poeta, e per il ritmo dei versi e per la rima, per la forma in generale, riusciva stentato, incerto, e quindi non levavasi al di sopra della mediocrità. [1]

Preferiamo passare sotto silenzio i lavori dram-

[1] Le migliori liriche dei poeti, dei quali si è parlato nel presente capitolo XVII, sono state ripubblicate nella raccolta: *Norsk Lyrik efter 1814, i udvalg ved K. A. Winter-Hjelm;* Christiania, forlagt af Alb. Cammermeyer, 1882, 4ª ediz.; da pag. 7 a pag. 61.

matici: *Præsten i Hallingdal eller Hævnen* = " il pastore in Hallingdal o la vendetta ", di J. S. Munch, e *Polybius* di A. Olsen, perchè entrambi sono inferiori alla più indulgente critica. Notiamo soltanto i libri scolastici di L. C. Sagen e di M. C. Hansen, scritti col lodevole proposito d'avviare ad una vera cultura nazionale norvegiana le nuove generazioni, che hanno il dovere di portare a compimento l'opera iniziata dai loro avi a Eidsvold.

CAPITOLO XVIII.

Il Wergeland ed il Welhaven.

Sommario: Reazione contro la prevalenza danese. — Il partito del "Norvegianismo" e il partito dell' "Intelligenza." — Vita di H. A. Wergeland. — Le opere di H. A. Wergeland. — Il Wergeland e l'istruzione popolare. — Le opere di J. S. C. Welhaven. — Polemica tra il Wergeland ed il Welhaven. — Fine della polemica.

Un' esagerazione esaltata del sentimento nazionale, un magnificamento eccessivo di tutto quanto era norvegiano, buono o cattivo, rozzo o civile, e nelle arti, e nelle lettere, e nelle industrie, ed in ogni altra manifestazione dell' attività sociale, è ciò che determina il carattere dell'età del poeta Wergeland.[1] Già, fin dal secondo e terzo decennio del secolo decimonono, l' opinione popolare, in Norvegia, si era levata

[1] Vedasi, su questo importante periodo della letteratura norvegiana, il libro di H. Lassen: *Henrik Wergeland og hans samtid;* Christiania, P. T. Malling, 1866. Sono aggiunti in fine, da pag. 225 a pag. 298, gli "Aktstykker" o documenti.

contro la superiorità pretesa, per intelligenza, cultura e lingua, dalla Danimarca; e a tal movimento aveva non poco cooperato un libro del pastore Nicolai Wergeland, che era stato rappresentante della nazione nel Congresso di Eidsvold. Il libro, intitolato *Beretning om Danmarks politiske Forbrydelser mod Kongeriget Norge* = “ Relazione intorno ai delitti politici della Danimarca contro il regno di Norvegia ”, conteneva una serie di accuse, alcune ingiuste o esagerate, altre conformi al vero, contro il governo danese, che per tanto tempo aveva spadroneggiato sulla Norvegia.

Verso il 1830, la corrente del “ Norvegianismo ” (“ Norskhed ”), ingrossata dai ricordi delle umiliazioni per tanti anni sofferte, dal computo dei beni norvegiani, argenti, ori, estorti con mezzi non onesti dai Danesi, e dalla considerazione che, per opera del dominatore straniero, tutto tutto si era perduto, anche il sacro patrimonio della lingua, che era stato già, nei tempi antichi, interprete d'una splendida letteratura, era pervenuta a tale eccesso, che reputavasi delitto di lesa patria il non fare uso di vesti, mobili, oggetti, ecc., prodotti, manifatturati e venduti in Norvegia. La propaganda accrescevasi dai contadini stessi che ritornavano ai paesetti nativi dalla capitale, dove si erano adunati, come rappresentanti del popolo, nello “ Storthing ”; ed accrescevasi, eziandio, dall' ardimento spensierato di non pochi studenti, che si facevano banditori, alle turbe, dell'odio contro tutto quanto di stra-

niero si era insinuato in passato e continuava a rimanere in Norvegia. Si fatta ammirazione esaltata per tutto ciò che era “ norsk ”, e lo sdegnoso ripudio di tutto quanto vi era di non norvegiano ebbero un valente interprete nell'illustre poeta H. A. Wergeland.

Ma, come suole avvenire in tutte le cose umane, contro un'azione così eccessiva doveva sorgere una reazione ardente, che, in omaggio ai princípi eterni dello svolgimento dell'umano pensiero e della civiltà, e in considerazione che non si doveva ostacolare, con una rottura così sconsiderata col passato, la cultura nascente della Norvegia, sosteneva che, rispettandosi sempre il principio di nazionalità, non si dovesse sopraffare la cultura moderna, già si bene avviata con le norme della “ Fælleslitteratur ”, mediante la sovrapposizione della rozzezza e volgarità di un popolo, in gran parte ancora incolto, che si pretendeva considerare come ottimo e unico elemento di progresso civile. Fu indicata la reazione col titolo di “ Intelligentsparti ” = “ partito dell'intelligenza ”; e ne fu capo J. S. C. Welhaven.

Violenta e senza tregua s'impegnò la lotta, nel campo letterario, tra il “ Norskhedsparti ” e l' “ Intelligentsparti ”; e tale lotta non rappresentò soltanto una differenza letteraria di forma o di criteri estetici, ma una questione importante di sostanza, intorno all'indirizzo civile e sociale del popolo risorto a vita novella, — questione che doveva, poi, risolversi con la conci-

liazione delle due parti, sopprimendosi quanto ciascuna aveva di esagerato e di dannoso agli interessi veri della cultura nazionale. Egli è certo che le due parti contendenti erano ispirate dal più nobile affetto per la patria; si differenziavano nei mezzi più acconci per raggiungere il fine proposto. L'una, rifiutando il passato, voleva tutto ad un tratto ricostituire la civiltà del popolo e farla progredire coi mezzi offerti dallo stato presente del popolo stesso; l'altra, non negando i benefici del passato, senza romperla con esso, voleva che per gradi si passasse dalla servilità d'un tempo alla libertà ed alla vera educazione del popolo. L'una non sapeva sollevarsi dall'idolatrica adorazione del presente nè riconoscere i vantaggi che arreca il tempo nel corso della civiltà; l'altra, ossequente alle leggi della storia, voleva che si continuasse con ordine e, senza scosse, si preparasse il popolo a migliore avvenire. Nell'una si agitava l'elemento democratico sotto la denominazione di " Patriotismen "; nell'altra, l'elemento colto e aristocratico, che si addimandava " Intelligentsen. " La lotta tra le due parti si riassume vivissima tra i due rappresentanti di esse, il Wergeland e il Welhaven: il primo accusa il secondo di tradimento contro la patria; ed il secondo, di rimando, accusa il primo di feroce intolleranza, causa del maggior danno del popolo. Prima di presentare al lettore le vicende della lotta cui dava luogo il " Norvegianismo ", ci sembra opportuno premettere alcune notizie intorno alla vita ed all'attività letteraria de' due campioni.

Henrik Arnold Wergeland nacque a Christianssand, il 17 giugno 1808, da Nicolai Wergeland e Dorothea Thaulow, donna di santi costumi. All'età di undici anni fu ammesso alla " Latinskole " = " scuola latina " di Christiania, e, mentre attendeva al corso delle lezioni di grado secondario, scriveva dei versi e delle commediole che poi rappresentava insieme con gli amici, in famiglia, nelle vacanze del Natale. Nel 1825 si iscrisse, nell'Università di Christiania, ai corsi della facoltà teologica, e quattro anni dopo prese il suo diploma. Mentre era studente universitario, sotto il pseudonimo di Siful Sifadda, preso dall'*Ossian* del Macpherson, pubblicava le commediole: *Ah* (1827), *Irreparabile tempus* (1828), *Fantasmer efter Ravnekrogs Poetens Manuskript* (1829) = " Fantasmi secondo il manoscritto del poeta dell'angolo dei corvi ", [1] e, un anno dopo ottenuto il diploma, l'*Harlekin Virtuos* (1830) = " Arlecchino artista. "

Educato il cuore e la mente al più fervido amor di patria dalle parole del padre, che era stato uno dei rappresentanti del popolo al Congresso di Eidsvold, e dall'avere, quasi di continuo, sotto gli occhi tutti i ricordi di quell'anno glo-

---

[1] Si dice, in Norvegia, " Ravnekrog " = " angolo dei corvi " quel luogo, dove con chiacchiere senza fine si parla male del prossimo, e si accumulano bugie su bugie con la più deplorevole leggerezza; in somma, diremmo noi in Italia, un caffè di maldicenza o un gabinetto di lettura, che, nelle piccole città e nelle borgate, sono sostituiti dal convegno in farmacia.

rioso 1814, (perchè la famiglia Wergeland fin dal 1817 si era stabilita in Eidsvold), H. Wergeland, giovinetto, scrisse delle ardenti poesie nella ricorrenza della solenne festa nazionale del 17 maggio; e poi la tragedia, tutta ispirata dal più sublime culto per la patria, dal titolo *Sinclairs Död* = " la morte di Sinclair. " D'appena ventidue anni pubblicò il suo capolavoro: *Skabelsen, Mennesket og Messias* (1830) = " la creazione, l'uomo e il Messia ", che egli stesso chiamò " Republikanerens Bibel, Menneskehedens Epos " = " la Bibbia del repubblicano, il canto dell'umanità ", e che, poi, facendone una nuova edizione, intitolò *Mennesket* = " l'uomo. " Il lavoro è diviso in tre parti, rispondenti a ciascuno dei tre temi enunciati nel titolo. Ne è argomento il principio, che l'amore, la fratellanza e la libertà debbono essere il fondamento della società umana; principio confermato dai movimenti politici e sociali che, in quel tempo, commovevano e agitavano l'Europa; per es., la guerra d'indipendenza dei Greci contro i Turchi, l'insurrezione polacca, la rivoluzione di luglio a Parigi, ecc. Allo spettacolo grandioso di quelle guerre e di quelle insurrezioni per il trionfo della libertà e del diritto, esaltavasi la mente del poeta Wergeland, già per sè stessa e per l'efficacia dell'esempio in famiglia, dedita ad accogliere i nuovi ideali politici e sociali, ed a farsene, coi mezzi offerti dall'arte, strenua sostenitrice. Ma se nel libro del Wergeland si ammirano pensieri sublimi e descrizioni magnifiche e soavità d'immagini, pure

dispiace il disordine e quel certo arruffio che, come in altri lavori giovanili dello stesso poeta, anche in questo apportano non lieve nocumento. Ne era cagione la soverchia facilità di poetare e quello eccessivo slancio di fantasia, per cui sovente le immagini riuscivano confuse o lasciate nell'ombra, e i pensieri, sopraffatti dal disordine, si rendevano incomprensibili.

Con gli anni la poesia del Wergeland si migliorò, e divenne più chiara, più soave; e i difetti delle improvvisazioni giovanili, messi già in evidenza dai contraddittori del poeta, a poco a poco furono rimossi. Insieme con le vive trafitture di cuore il Wergeland ricevette dai suoi avversari il beneficio di sapersi correggere a tempo e di potere pubblicare, negli anni successivi a quello della pubblicazione del libro *Skabelsen* ecc., dei veri capilavori, che sono gloria della letteratura norvegiana, e onorerebbero qualsiasi altra letteratura di nazione civile. Qui menzioneremo le poesie più celebrate: *Jan van Huysums Blomsterstykke* = " il quadro di fiori di Jan van Huysum ", in occasione che il poeta aveva veduto in casa dello " stiftamtmand " Tygesen il capolavoro di pittura di fiori del Huysum; *Jöden* = " l' Ebreo " e *Jödinden* = " l' Ebrea " (1844), in cui il poeta, a nome dell' umanità e della tolleranza religiosa, domandava che gli Ebrei espulsi venissero riammessi nel regno; *Den engelske Lods* (1845) = " il piloto inglese ", pietosa storia d'un marinaio, che, tradito dalla consorte e avendo perduto il diletto

figlio e la promessa sposa di questo, diviene pazzo, e poi, ricuperato il senno, trova ristoro e conforto in quell'angolo paradisiaco della Norvegia, che appellasi Hardanger.

Tra le molte liriche che scrisse il Wergeland, sono riputate le più belle: *Til Norges tre-farvede Flag* = " al vessillo tricolore di Norvegia "; *Et gammel-norsk Herresæde* = " un vecchio castello norvegiano "; *Den förste Sommerfugl* = " la prima farfalla "; *Min Grav* = " la mia tomba "; *Den elsktes Slummer* = " il sopore dell'amata "; *Mig selv* = " me stesso "; *Fordums Venner* = " gli amici d'un tempo "; *Norges Storthing* = " il parlamento di Norvegia "; *Til min Gyldenlak* = " alla mia viola-lacca "; *Den smukke Familie* = " la bella famiglia "; ecc.

Nella drammatica il Wergeland non raggiunse quell'altezza cui pervenne nella lirica e nei poemetti. Scrisse, in fatti, dei lavori drammatici, che non furono graditi al pubblico; ed egli stesso ne ebbe una dolorosa prova, allorchè, dovendosi inaugurare con un lavoro drammatico originale l'apertura del nuovo teatro (1837-38) nella piazza della Banca, a Christiania, e propostosi un concorso a premio, egli fu superato dal giovine poeta A. Munch, che vinse il premio con la sua *Kong Sverres Ungdom* = " la gioventù del re Sverre. " Di alcuni dei lavori drammatici del Wergeland, scritti nel primo periodo dell'attività letteraria del poeta, si è fatto un cenno sopra: bisogna, in oltre, aggiungere la commedia fantastica *Opium*. Dal 1832 in poi, il Wergeland scrisse

le commedie e le farse seguenti: *Om Smag og Behag maa man ikke disputere* = "del gusto e del piacere non si deve disputare"; *Papegöjen* = "il pappagallo"; *De sidste Kloge* = "gli ultimi savi"; *Den Constitutionelle* = "il Costituzionale" (giornale); *Kringla; Verden tilhörer os Jurister* = "il mondo appartiene a noi giuristi"; *Lyv ikke eller Domnapen* = "non dir menzogne o il cardellino"; ecc.; oltre a ciò i drammi: *Den indiske Kolera* = "il cholera indiano"; *Barnemordersken* = "l'infanticida"; *Campbellerne* = "i Campbeller"; *Venetianerne eller Venskab og Kjærlighed* = "i Veneziani, o amicizia e amore"; *Fjeldstuen* = "la casetta sui monti", dramma incompleto; e il melodramma, pubblicato dopo la morte dell'autore, *Sökadetterne i Land* = "i cadetti della marina a terra."

Negli ultimi anni di sua vita, il Wergeland si occupò principalmente di lavori storici, e scrisse la *Norges Konstitutionshistorie* = "storia della costituzione di Norvegia". Nel libro *Hasselnödder* = "le nocciuole" riassunse alcune notizie intorno alla propria vita. Ma, sebbene le prose del Wergeland siano dotate di quella stessa animata espressione che è pregio delle poesie dello stesso autore, pure non dobbiamo dimenticare che il merito precipuo è del Wergeland poeta, non del Wergeland prosatore; ed egli stesso, del resto, ne conveniva, quando diceva di sè: "Jeg var intet andet end Digter" = "io non sono stato altro che poeta."

Il Wergeland lavorò con alacrità per l'istru-

zione e l'educazione morale e politica del popolo, specialmente delle classi operaie, col lodevole proposito che tutti i Norvegiani, anche i più umili contadini ed i più dimessi operai, occupassero il loro posto nella società, e sentissero la dignità di cittadini d'uno Stato libero, con coscienza dei loro diritti e dei loro doveri. Fondò, per ciò, delle piccole biblioteche in servizio dei lavoratori; scrisse libri facili a intendersi per loro; ad uso dei contadini pubblicò, nel 1842, *Langleiken, en Krands af Digtninger i Dölemaal* = "il Langleik,[1] corona di poesie in dialetto"; e, avuta una pensione di duecento "Speddiedaler"[2] all'anno dalla cassetta privata del re Carlo Giovanni Bernadotte, (per la quale pensione fu tanto calunniato dai suoi avversari come uomo venale e traditore dei veri interessi della patria, e fu anche abbandonato dagli amici di una volta), egli l'impiegò a beneficio della classe dei lavoratori, pubblicando per il loro miglioramento intellettuale e morale, il giornale *For Arbejdsklassen* = "per la classe degli operai." Il popolo, massime la classe di quelli che soffrono e lavorano, sa sempre ben distinguere i suoi veri benefattori dai volgari ambiziosi; e il

[1] Il "Langleik" è uno strumento musicale a corde, ancora in uso presso i contadini norvegiani: ogni anno si apre un concorso, e si assegna un premio al miglior sonatore di "Langleik." Non abbiamo voce corrispondente in italiano.

[2] Corrispondenti a krone 800 della moneta odierna di Norvegia, circa lire italiane 1112.

popolo norvegiano seppe ricambiare con animo grato i benefici che aveva ricevuto dal Wergeland, e confortare coi suoi sentimenti di benevolenza l'animo del poeta, afflitto per tanti disinganni ed amarezze.

Anche dell'educazione dei bambini ebbe cura il Wergeland, e scrisse per loro i *Vinterblommer i Barnekammeret* = " fiori d'inverno nella stanza dei bambini. "

Di si ricca attività letteraria il Wergeland non ebbe altro compenso, in vita, che un impiego negli archivi dello Stato. Mentre attendeva alle cure del suo ufficio ed ai suoi diletti studi letterari, fu colpito da crudele malattia, che lo spense nella giovine etá di trentasette anni, il 12 luglio 1845. I funerali che gli fecero i suoi concittadini, furono commoventissimi: in quelle ore solenni era il cuore del popolo grato all'estinto benefattore, decoro della patria, che si manifestava, senza le fredde e pompose esequie officiali. Gli stessi avversari del grande poeta s'inchinarono commossi dinanzi ad una tomba immaturamente dischiusa, ed ebbero parole di compianto per l'illustre che aveva serbato il cuore puro e buono, malgrado gli attacchi violenti e spesse volte ingiusti, che da ogni parte, durante la vita, gli erano stati mossi. La morte aveva spento l'odio di parte; e in tutto il suo splendore levossi, venerata da tutti, amici ed avversari, la grande figura del poeta cittadino, che in sè aveva compendiato, per la massima parte, il presente e le speranze del popolo norvegiano

risorto a vita nuova. Una bella statua fu eretta, in onore del Wergeland, nella piazza Eidsvold, dinanzi al palazzo dello Storthing, a Christiania. Gli Ebrei, memori del cantore di *Jöden* e *Jödinden,* che aveva perorato la causa del loro ritorno in patria, (e, in fatto, la vinse sei anni dopo che era disceso nella tomba), gli eressero, in segno di gratitudine, un monumento nel cimitero del Salvatore (" Vor Frelsers kirkegaard "), rammentando, nell'epigrafe, che essi erano " udenfor Norges grænser " = " fuori dei confini di Norvegia. "

I Norvegiani sentono, e meritamente, per il loro sommo poeta H. A. Wergeland un vero culto; e il popolo, anche con la tradizione che non si afferma nella letteratura scritta, rende costantemente, e con vero sentimento di gratitudine, omaggio alla virtù, all'amor di patria ed all'arte di lui.

L'antagonista del Wergeland, Johan Sebastian Cammermeyer Welhaven (n. 1807, m. 1873), fu educato, ne' suoi primi anni, nella " Latinskole " o scuola latina di Bergen, sua città nativa, ed ebbe a maestro il Sagen. Dalla scuola di Bergen passò all'Università di Christiania, nello stesso tempo in cui veniva ammesso studente il Wergeland, e vi studiò teologia, sebbene tendesse di preferenza alle belle lettere. Nel 1840 fu nominato lettore e poi professore di filosofia all'Università, e attese all'in-

segnamento fino al 1867. [1] Tardi ebbe il Welhaven coscienza d'esser poeta; e i suoi carmi, per eleganza di forma correttissima e per soavità d'immagini, ci appaiono d'una nitidezza che ben si direbbe cristallina. Le raccolte di poesie, pubblicate dal Welhaven successivamente sotto le denominazioni: *Digte* (1839) = " poesie "; *Nyere Digte* (1845) = " poesie più recenti "; *Halvhundrede Digte* (1848) = " cinquanta poesie "; *Digte* (1851), pubblicate insieme coi *Reisebilleder*; *En Digtsamling* (1859) = " una raccolta di poesie "; dimostrano, appunto, che alla vera ispirazione poetica si accompagna una chiarezza mirabile di concetti e di espressioni, ed un saggio discernimento dei limiti, entro i quali il genio del poeta trovasi d'accordo con le leggi immutabili dell'arte. Il Welhaven contempla l'idealità, ma non la discompagna dalla realtà della vita, e trae dal contrasto tra questa e il puro ideale i soggetti delle sue più belle poesie, quali sono, per esempio, *Den förste Kjærlighed* = " il primo amore "; *Efter Soireen* = " dopo la *soirée* "; *Vildt og Tamt* = " selvatichezza e mansuetudine "; *Fred i Kamp* = " pace in guerra "; e nei ricordi d'infanzia: *Börnelege* = " giochi di bambini "; *En Erindring* = " un ricordo "; *För og nu* = " prima ed ora "; *Et Tilbageblik* = " uno sguardo al passato "; ecc.

---

[1] Il Lassen, *Indledning* ecc., sopra cit., pag. 84, afferma che il Welhaven fu eletto " lettore " nel 1842; e a pag. 85, fissa al 1868 la data della rinunzia al professorato universitario.

Se nelle prime poesie del Welhaven si osserva un certo sentimento di amarezza, pure in altre poesie l'autore sa destare nell'animo di chi legge la più dolce commozione, come, per es., nei canti: *Republikanerne* = " i repubblicani ", e *Byens Kirkegaard* = " il cimitero della città "; — ovvero un sentimento di fede in un di là oltre tomba, come nella *En Sangers Bön* = " preghiera d'un cantore. " Egli è vero che la poesia del Goethe non fu estranea allo svolgimento dell'ideale poetico del Welhaven; ma questi non riconosce altro maestro che la natura, di cui è fine ammiratore e riproduttore, e i sentimenti del suo animo nobile, massime il sentimento di un puro amor di patria, per cui trova la sua felicità, (come egli dice nel *Hjemmets Magt* = " potere della patria "), " under Nordens Himmel " = " sotto il cielo del nord. "

Il Welhaven scrisse anche delle romanze su temi desunti dalle leggende popolari; per es.: *Aasgaardsrejen*; [1] *En Vise om Hellig Olaf* = " un canto su Sant'Olaf "; *Dyre-Vaa; Eivind Bolt; I Kivledal* = " nel paese di Kivledal "; ecc.

In tutti i suoi lavori poetici, il Welhaven diligentissimamente cura la forma; e forse il troppo " limae labor " fa perdere ad alcuni canti freschezza e spontaneità. La stessa diligenza egli usò nelle sue prose, tra le quali sono notevoli i *Billeder fra Bergenskysten* = " quadri della

---

[1] Vedasi intorno alla leggenda *Aasgaardsrejen* quanto si è osservato sopra, capitolo X, in fine.

costa di Bergen ", e i saggi di storia e critica letteraria: *Om Betydningen af det norske Selskabs Opposition mod den Ewaldske Poesi* = " sul significato dell'opposizione della " Norske Selskab " contro la poesia dell'Ewald "; *En literær Situation og en Digterrække* = " una condizione letteraria e una serie di poeti "; ecc.

Il Welhaven fu anche ammirato dai suoi contemporanei per le orazioni che pronunziò in varie occasioni, sia per contendere col partito del " Norvegianismo ", sia per sostenere quel pan-scandinavismo che, se si fosse attuato, avrebbe forse, a nostro parere, ricondotto la Norvegia nelle stesse condizioni politiche e sociali, in cui si era trovata dopo il trattato di Calmar.

La polemica tra il Wergeland ed il Welhaven, cui abbiamo accennato nel principio del presente capitolo, era conseguenza necessaria del duplice indirizzo seguíto dalla nuova cultura norvegiana; occasione per avvampare ne fu una poesia *Til Henrik Wergeland,* pubblicata dal Welhaven nel giornale *Morgenbladet,* dopo che il Wergeland aveva reso di ragion pubblica il suo capolavoro *Skabelsen, Mennesket og Messias.* Nella poesia del Welhaven si dà al Wergeland un " Rang blandt Parnassets Daarekistelemmer " = " posto tra i membri del manicomio del Parnasso. "

Il Wergeland non stette indifferente all'aspra censura, e rispose; e di qui una lotta vivissima

di parodie e di epigrammi, massime in seno all'associazione degli studenti o " Studentersamfundet. " Da una parte, il Wergeland assalta l'avversario coi suoi *tolv Stumper* = " dodici pezzi "; dall'altra, il Welhaven respinge il competitore coi *Supplementer til Siful Sifaddas Stumper* = " supplementi ai pezzi di Siful Sifadda. "

La questione, sorta prima per apprezzamenti personali e letterari, si allargò. I due poeti non contendevano per prevalenza personale, ma quali rappresentanti di due ordini opposti d'idee. Nel 1832 il Welhaven si allontanò, insieme coi suoi amici, dall'associazione degli studenti, e fondò una nuova società, denominata " Studenterforbundet ", a cui si ascrissero non pochi; e tra questi, di poi, alcuni si resero insigni nella politica, nelle scienze, nelle lettere; per esempio: Schweigaard, Stang, P. A. Munch, U. A. Motzfeldt, Fougstad, Birch-Reichenwald, ecc. Organo della nuova associazione fu il periodico *Vidar*.

La polemica s'inasprì di più. Il Welhaven lanciò contro il Wergeland l'aspra critica: *Henrik Wergelands Digtekunst og Polemik, ved Aktstykker oplyste* (1832) = " poetica e polemica di H. Wergeland, spiegate con documenti. " Il fine del Welhaven era quello di convincere il pubblico che il Wergeland non solo non si era mostrato poeta, ma che non aveva avuto da natura il dono della poesia. Rispose alla critica del Welhaven, sotto la garentia dell'anonimo, il padre del Wergeland, Nicolai, che, com'è naturale in sì fatte polemiche, trascese nella

difesa, pubblicando: *Retfærdig Bedömmelse af H. Wergelands Poesi og Karakter* = " giusto giudizio su la poesia e il carattere di H. Wergeland. " Quand'ecco venir fuori il Welhaven, nel 1834, col suo famoso *Norges Dæmring* = " crepuscolo mattutino di Norvegia ", raccolta di settantacinque sonetti, con cui il poeta si proponeva di tutelare i Norvegiani dal falso amor di patria, mostrando loro che la Norvegia risorta era nella prima luce degli albori, e che non si doveva, per ciò, considerare tale luce crepuscolare come quella di pieno meriggio. Ma l'esortazione del Welhaven contro la vanagloria d'un esagerato amor patrio, che, bendati gli occhi, credeva trovare l'ottimo su tutto in casa propria, fu male accolta e considerata come " Skamskrift paa Nationen " = " scritto vergognoso per la nazione "; e alcuni intolleranti fanatici bruciarono pubblicamente, come offerta sull'altare della patria, tutte le copie del *Norges Dæmring,* che capitarono loro tra le mani, nella ricorrenza della festa nazionale del diciassette maggio.

Così la polemica letteraria si mutava in questione politica. Il Wergeland, intanto, commetteva l'errore di promettere la sua cooperazione per rilevare le sorti del giornale *Statsborgeren,* il cui direttore era stato colpito d'ignominia da una sentenza del magistrato. E però, tanto il Wergeland, vittima del suo buon cuore, quanto il giornale *Statsborgeren*, caduto nel vilipendio, furono flagellati con violenza dal nuovo giornale *Den Constitutionelle,* che apparteneva al partito

del Welhaven. Ebbe a soffrire di più il Wergeland nel suo amor proprio, quando, nel concorso a premio per il miglior lavoro drammatico da rappresentarsi all'apertura del nuovo teatro di Christiania, fu vinto, come sopra si è detto, dal giovine poeta A. Munch, uno de' più solerti cooperatori del *Constitutionelle*. Peggio ancora toccò al Wergeland, allorchè, non essendo stato favorevolmente accolto dal pubblico il dramma del Munch, si sostituì sulle scene il dramma del Wergeland, *Campbellerne*, e la rappresentazione di questo riuscì una vera battaglia a colpi di bastoni, a pugni ed altre violenze tra i sostenitori dell'una parte e i seguaci dell'altra.

La rappresentazione scandalosissima del dramma *Campbellerne* segnò il colmo della lotta. Questa, d'allora in poi, cominciò a declinare; e col tempo, poichè il Wergeland era disceso nella tomba in sì giovine età, subentrò, a poco a poco, la calma. I contendenti d'un tempo, non più mossi dalla passione di partito, a vicenda si riconobbero il merito; chè, sebbene per direzioni opposte, avevano mirato solamente al bene della patria. La scissura nello "Studentersamfund" ebbe fine; gli animi si riconciliarono; la concordia ritornò. Le immagini dei due valenti campioni delle due parti stanno, ora, l'una a canto all'altra, nella sala delle feste dell'associazione; e ciò per significare che, per il bene fatto da entrambi alla patria, la riconoscenza dei posteri e la gloria riavvicinano i due poeti, che dalla lotta furono divisi in vita.

CAPITOLO XIX.

I continuatori del Wergeland e del Welhaven.

Sommario: I continuatori del Wergeland: S. Sivertson, H. Ö. Blom, C. M. Monsen. — I continuatori del Welhaven: A. Munch, P. A. Jensen, P. J. Collett, la signora J. C. Collett, T. Kjerulf.

L'indirizzo dato alla letteratura poetica norvegiana dai due poeti Wergeland e Welhaven non potevasi non seguire dagli scrittori che o per l'uno o per l'altro si erano schierati. Tra i continuatori del Wergeland son degni di menzione: S. Sivertson, H. Ö. Blom e, sopra tutti, C. Monsen.

Sylvester Sivertson (n. 1809, m. 1847), di Lomb, direttore e cooperatore di vari giornali, scrisse delle liriche d'argomento politico, per es., *Sorg og Haab* = "dolore e speranza", per la morte del re Carlo Giovanni e la successione al trono del figlio Oscar I; *Til Tscherkesserne* = "ai Circassi"; ma fu lodato, in particolar modo, per il canto nazionale: "Norafjæld med Jökel blaa, | dunkle Urolds Minde!" ecc. =

" Norafjæld con la cima azzurra ghiacciata, | ricordo d'oscura antichità!" ecc. Il Sivertson scrisse, in oltre, un volume dal titolo: *Hougianismen, dens Historie og Væsen* (1833) = " Hougianismo, sua storia ed essenza."

Hans Örn Blom, nato vicino Holmestrand, nel dicembre 1817, ebbe nome per alcune brevi poesie di squisita fattura, per es., *Björnejægeren* = " il cacciatore d'orsi." [1] Per il teatro scrisse: *Den hjemkomne Sön eller en Nytids Jean de France* = " il figlio ritornato a casa o un moderno Giovanni di Francia"; *Markedesgjæsterne og Samfundsballet* = " i visitatori della fiera e il ballo di società"; *Tordenskjold; En Time paa Jerkind* = " un'ora a Jerkind."

Di Christian Martin Monsen (n. 1815, m. 1852), di Laurvig (Larvik), son pregevoli le liriche che egli pubblicò in varie occasioni, specialmente per strenne di capo d'anno: ne fece una raccolta intitolata *Alpeblomster* (1846) = "fiori delle Alpi." Tra le liriche del Monsen notiamo: *Emigranteens Hjemvee* = " la nostalgia dell'emigrante"; *Til mit Fædreland* = " alla mia patria", pubblicata nella strenna del capo d'anno del 1843. Il Monsen tentò il racconto romanzesco con *Sæterpigen* = " la pastorella" e *Dronning Gyda* = " la regina Gyda": quest'ultimo racconto rimase incompleto. Tentò anche il teatro con lavori che furono pubblicati dopo la morte

---

1 L'ha ristampato il Winter-Hjelm nella sua *Norsk Lyrik*, sopra citata, pagg. 320-322.

dell'autore; ma nè nell'un genere letterario nè nell'altro riuscì così bene come era riuscito nelle liriche, le quali, tuttavia, sembrano a qualche critico stentate e non di buon gusto.[1]

I continuatori del Welhaven, più che non i seguaci del Wergeland, si acquistarono nella repubblica letteraria nome importante. Occupano, tra i migliori, il primo posto A. Munch, P. A. Jensen, i coniugi Collett, T. Kjerulf.

Andreas Munch (n. 1811, m. 1884), di Christiania, figlio del poeta J. S. Munch, di cui sopra si è parlato, dedicò tutta la sua vita alla poesia, tenendosi lontano da qualunque impiego e dall'esercizio di qualsiasi professione. Nominato professore, si ebbe uno stipendio non dalla Università, come gli altri professori, ma dallo " Storthing. " Lo studio principale di lui fu la lirica, e sebbene nei primi passi egli non avesse saputo far di meglio che imitare i poeti danesi Oehlenschläger e Ingemann, pure si schiuse, di poi, una via per sè, e fu ammirato massimamente per quel sentimento di dolce malinconia, da cui sono ispirate le sue liriche. Strano poeta, mentre è in patria, desidera ardentemente di ammirare il bel cielo azzurro e le verdi pianure d'Italia, che egli chiama " mine Længslers Land " = " terra da me intensamente bramata "; quando è in Italia, e gode dolcemente delle delizie del

1 Vedasi Dietrichson, *Omrids etc.*, sopra citat., parte II, pag. 120.

golfo di Napoli e de' monti della Sicilia, quando commosso ammira Roma la santa e i capolavori artistici, sente il vivo bisogno di rivedere i monti e i "fjorde" della sua diletta patria, per ricrearsi l'animo alla vista della severa bellezza di essa; talvolta si abbandona a visioni romantiche.

Il Munch pubblicò, a riprese, varie raccolte delle sue poesie, cioè: *Ephemerer* (1836) = "Effemeridi"; *Sangerinden* (1837) = "la cantante"; *Donna Clara; Digte gamle og nye* (1848) = "poesie vecchie e nuove"; *Nye Digte* (1850) = "nuove poesie"; *Sorg og Tröst* (1852) = "dolore e conforto", carme scritto per la morte immatura della diletta consorte del poeta; di nuovo *Digte* insieme con *Fortællinger* (1854) = "racconti", e *Nyeste Digte* (1861) = "poesie novissime"; *Eftersommer* (1867) = "seconda estate" o, come dicono i Tedeschi, "Nachsommer"; ecc. Le più pregiate liriche del Munch sono: *Mit Födeland* = "la mia patria"; *Vandliljen* = "il giglio d'acqua"; *Den förste Sorg* = "il primo dolore"; *Et Fjældvand* = "un lago sul monte"; *Ensomhed* = "solitudine"; *Domine, quo vadis?* pietosa leggenda sulla morte di San Pietro; *Skovbækken* = "il ruscelletto del bosco"; *Sabbatstilhed* = "tranquillità del sabato"; *Udfarten* = "la partenza"; *Sorgenslyst* = "la voluttà del dolore"; ecc. Anche pregevoli sono le liriche d'argomento religioso, come, per es., quella che si legge in fine del libro di lui: *Barndoms- og Ungdomsminder* = "ricordi d'infanzia e di gioventù."

Il Munch si provò anche nella drammatica, ed abbiamo fatto osservare, nel capitolo precedente, che egli, giovanissimo, vinse nel concorso drammatico il Wergeland col suo dramma *Kong Sverres Ungdom.* Ritentò poi la scena, ma con poca sicurezza e con poca attitudine di drammaturgo, scrivendo: *Salomon de Caus, En Aften paa Giske* = " una sera a Giske "; *Lord William Russell; Hertug Skule.* La lettura di cotesti lavori drammatici ci richiama alla mente la maniera di trattare i temi di tragedia, usata dal grande drammaturgo danese Adam Gottlob Oehlenschläger.

Il Munch descrisse le sue impressioni di viaggio nei *Billeder fra Nord og Syd;* e narrò le avventure d'una giovinetta norvegiana, nel romanzo *Pigen fra Norge* = " la fanciulla di Norvegia. " Tra i bozzetti sono bellissimi, per colorito e per efficacia descrittiva, quelli del sud: *Versailles; den gamle Maler* = " il vecchio pittore "; *Bruden fra Baveno* = " la sposa di Baveno "; *Capri;* ecc.: e quelli del nord, per lo più storici: *Ladegaardsöen; En Aften paa Akershus* = " una sera ad Akershus "; *Den sidste Biskop paa Hamar* = " l'ultimo vescovo di Hamar "; *Et Eventyr om Fladdal* = " una leggenda di Fladdal "; *St. Michaels Kirke i Bjerget* = " la chiesa di S. Michele dentro il monte "; ecc. [1]

---

[1] Nel volume *Udvalg af norske Digtere og Forfattere med biografiske Skisser, udgivne til Folkelæsning ved H. G.;* Christiania, P. T. Malling, 1888, sono riportate, da pag. 92 a pag. 158, le più belle poesie e prose di A. Munch.

A. Munch morì in Danimarca (1884), dove aveva stabilito la sua dimora, dopo celebrate le seconde nozze; ma le sue ceneri, per adempimento d'un voto manifestato dal poeta stesso vicino a morire, furono seppellite nel cimitero di " Vor Frelser ", a Christiania.

Peter Andreas Jensen (n. 1812, m. 1867), di Bergen, cominciò a poetare assai presto, e, di venti anni appena, scrisse il carme, che accusa troppa fretta, *Studenten som Elsker* = " lo studente come amante. " Poi pubblicò *En Snees Digtninger* = " una ventina di poesie ", in cui si scorgono reminiscenze non oscure de' poeti danesi Heiberg e Hertz. Più tardi si rivelò poeta lirico valente, ammirevole in ispecial modo per la grande facilità del verseggiare. Tra le più belle liriche di lui si noverano: *Den Blindes Sang* = " il canto del cieco "; *Perlen* = " la perla "; *Til Fædrelandet* = " alla patria "; *Havet* = " il mare "; *Solnedgang* = " il tramonto del sole "; e l'ode *Kejseren kommer!* = " l'imperatore viene ", scritta per il trasporto delle ceneri del primo Napoleone da Sant'Elena a Parigi.

Una parte delle liriche religiose o " Psalmer " del Jensen è pubblicata col titolo *Kirkeaaret* = " l'anno ecclesiastico. " Citiamo come una delle più belle liriche religiose del Jensen quella per la resurrezione di Gesù Cristo: " Jesus Kristus er opstanden, | det er Paaskedagens Bud, | jubler, Kristne, med hinanden. " = " Gesù Cristo è risorto, | è l'annunzio del giorn di Pasqua; | giubilate, o Cristiani, l'un con l'altro. "

Vi si osserva lo stesso ardore con cui il Jensen soleva recitare le sue prediche, poichè egli, oltre che poeta egregio, era sul pulpito, quale " stiftsprovst " o prevosto della diocesi di Christiania, un eloquente oratore. Ebbe cura anche dell'insegnamento, e rese un importante servizio alle scuole popolari col suo *Læsebog for Folkeskolen og Folkehjemmet* = " libro di lettura per la scuola e la famiglia del popolo. " Scrisse della sua vita nelle *Autobiografiske Meddelelser* = " note autobiografiche. "

Non può affermarsi che nella drammatica il Jensen sia bene riuscito, poichè ne' suoi lavori teatrali: *Gorm den Gamle* = " (re) Gorm il vecchio ", *Olaf i Venden* = " Olaf (Tryggvason) in Venden ", *Huldrens Hjem* = " la casa della fata ", *Kongens Magt* = " la potenza del re ", — mostrò di sapere ben disporre la scena per ottenere l'effetto teatrale, ma die' prova di non sapere ordinare bene le parti del dramma, e di non avere conoscenza profonda del cuore umano, che è il motore primo dell'azione drammatica.

Peter Jonas Collett (n. 1813, m. 1851), di Drammen, cooperatore del *Constitutionelle* e giureconsulto di bella fama, è da considerarsi, più che poeta, qual valente critico d'arte e scrittore di *Rejseskildringer* = " schizzi di viaggio. " Scrisse delle poesie poco importanti, al certo, per il contenuto, ma pregevoli per la lindura della forma. Tra le liriche del Collett rammentiamo: *Ragnhild* e *Paa Nordsöen* = " sul mare del nord. "

Maggiore importanza che il marito profes-

sore P. J. Collett ha avuto nelle lettere norvegiane la consorte di lui Jacobine Camilla Wergeland Collett, sorella del poeta H. A. Wergeland, nata a Christianssand nel 1813, ancora vivente. D'animo ardente e aperto, sebbene con gli anni sia divenuta cupa e chiusa in sè, ella si è proposta la nobile missione di sollevare, nell' ordine sociale, la condizione negletta della donna; e tutta la sua vita, tutte le sue forze intellettuali ha impiegato per ispingere verso la soluzione un sì grave problema sociale, che agita la società de' giorni nostri, e che si risolverà, ne siamo convinti, col completo riconoscimento di tutti i diritti della donna.

I lavori letterari della signora Collett hanno, per ciò, come principale obbietto, la questione della condizione della donna nel presente ordine sociale; e sono importanti non solo per il contenuto e per l' eleganza della forma, ma anche perchè tengono desta l'attenzione de' Norvegiani sulla soluzione migliore da darsi al problema. Il capolavoro di lei è il romanzo *Amtmandens Döttre* (1855) = " le figlie del podestà ", notevole per l'analisi psicologica e per la lotta che l'autrice sostiene contro gli avversari delle sue idee, intorno al posto legittimo spettante alla donna nell'umano consorzio.

Prima del romanzo *Amtmandens Döttre,* la signora Collett aveva pubblicato, negli anni 1847-1851, due racconti: *Kongsgaard* = " la casa del re ", *Et Gjensyn* = " nel rivedersi. " La stessa tesi trattata nel romanzo ella continuò a svolgere,

sotto diversi profili, nei libri: *Fortællinger* = " racconti "; *I de lange Nætter* = " nelle lunghe notti ", che sono ricordi degli anni giovanili, scritti nelle notti insonni; *Sidste Blade, Erindringer og Bekjendelser* = " ultimi fogli, ricordi e confessioni "; *Fra de Stummes Leir* = " dal campo delle mute ", cioè, delle donne, che non hanno facoltà di parlare nelle assemblee legislative e amministrative.

Notiamo, in oltre, le pregevoli liriche della signora Collett: *Den Hjemvendte* = " ritornata a casa "; e *De Udskudte* = " le escluse ", che comincia: " Farvel, Farvel, mit Födeland, | Farvel, du min Moder strenge! | Jeg gaar saa langt, saa langt jeg kan, | Gud ved hvorhen og hvor længe. " = " Addio, addio, patria mia, | addio, tu madre mia severa! | io vado così lontano quanto più posso, | Dio sa dove e per quanto tempo. "

Theodor Kjerulf (n. 1825, m. 1888), di Christiania, professore di mineralogia all'Università della città nativa, pubblicò, oltre importanti lavori di geologia, due raccolte di poesie liriche o *Digte* (1848 e 1854) e una *Digtkrans* (1867) = " corona poetica ", nelle quali si scorge evidente l'imitazione della maniera del Welhaven. Se ne ha la conferma leggendo le migliori liriche di lui: *Serenade* = " serenata "; *Helene; Vidste du Vej!* = " se tu sapessi la via! "; *I, söde blege Kinder* = " Voi, dolci pallide gote "; *Börnene* = " i bambini "; ecc.

Il Kjerulf sa meglio, e con originalità, riprodurre i tipi nazionali norvegiani ne' suoi *Skildringer* (1860) = " descrizioni. "

CAPITOLO XX.

Le fonti popolari.

Sommario: L'elemento antico e l'elemento popolare nella nuova letteratura. — P. C. Asbjörnsen. — J. I. Moe. — M. B. Landstad.

Divenuto meno intenso l'eccitato sentimento d'amor patrio, che, dopo la ricostituzione del regno di Norvegia, aveva rinvigorito le lettere norvegiane, e dato alle stesse un impulso particolare, durato fin verso il 1840, si ricorse di proposito, e con maggiore frequenza, alla fonte perenne di vita letteraria e artistica, che è il popolo, per dare meglio un'impronta di esclusiva nazionalità a tutte le manifestazioni del pensiero nel campo delle lettere e delle arti. Si attese, di fatto, con alacrità e diligenza a raccogliere canti e leggende popolari; si raccolsero anche le melodie del popolo. Gli argomenti de' migliori quadri di Hans Gude, e di quelli di Adolph Tidemand, autore del famoso ciclo di quadri, *Norsk Bondeliv* = " vita del contadino norvegiano ", che si ammira nella deliziosa villa reale Oscarshal,

presso Christiania, — furono ricavati da uno studio diligente della vita reale del popolo; le soavi melodie di Ole Bull e di Halfdan Kjerulf, le tradizioni de' quali sono state continuate oggidì dal celebre compositore Edvard Grieg, di Bergen, si ispirarono a danze e canti nazionali. Sul teatro, agli attori danesi che fin allora avevano tenuto la supremazia, furono sostituite compagnie stabili di attori norvegiani. Il pubblico preferì di vedere rappresentare, sui teatri delle principali città, scene della vita del popolo, specialmente della vita de' contadini, che, meglio degli abitanti delle città, avevano conservato le tradizioni di età più gloriose. E, perchè l'innovazione fosse completa e si sostituisse la frase del popolo all'espressione della lingua letteraria, si fece plauso a chiunque avesse usato, ne' suoi scritti, voci e maniere di dire dialettali, locuzioni antiquate o d'uso volgare, in somma, modi di dire che erano differenti dai modi letterari soliti, già resi più comuni durante il predominio della lingua danese. Si voleva elevare il linguaggio del popolo alla dignità di lingua letteraria.

In tal modo, l'antico ed il popolare erano venuti di moda; anche ai bambini si davano per nomi di battesimo non i nomi di persone care in famiglia, com'è uso tra noi, in Italia, ma nomi di famosi personaggi leggendari o del periodo delle saghe. Tutto doveva essere, secondo la frase di moda, “ norsk norsk. ”

Il nuovo indirizzo dato dalla nazione alle sue lettere e, in generale, alle arti belle, ha impresso,

come era ben naturale, quella qualità profonda di esclusiva nazionalità, che presenta la letteratura norvegiana contemporanea. Questa, da prima, si è manifestata nei modi che son qualità caratteristiche del romanticismo, e poi, per efficacia di letterature straniere prevalenti, si è, in buona parte, attenuta alle dottrine estetiche del verismo. Consideriamo, per tanto, prima di ogni altro, le fonti popolari che, come abbiamo detto, hanno preparato e determinato l'indirizzo odierno delle lettere norvegiane.

A raccogliere leggende e fiabe e canti popolari rivolsero i loro studi P. C. Asbjörnsen, J. I. Moe, M. B. Landstad ed altri; e coi loro racconti presentarono la vita de' contadini norvegiani in tutti i particolari.

Peter Christen Asbjörnsen (n. 1812, m. 1885), di Christiania, era figlio di un povero vetraio. Per aiutare il padre nei lavori del mestiere, dovette, giovinetto, interrompere il corso de' suoi studi; ma ben presto lo riprese, e, ottenuto il diploma, andò come maestro nella campagna. Colà ebbe occasione di attendere meglio a raccogliere leggende e favole popolari, di cui già, co' suoi racconti straordinari e superstiziosi, la madre lo aveva fatto invaghire; e in tali ricerche e raccolte ebbe a cooperatore J. I. Moe, che a lui era stato compagno di scuola, e poi fu costantemente diletto amico. L'Asbjörnsen ed il Moe pubblicarono la prima raccolta di fiabe nel 1842, col titolo *Norske Folke-Eventyr*

= “ favole popolari norvegiane ”, che furono ben tosto seguite da una seconda raccolta, preparata dal solo Asbjörnsen.

Altre raccolte dello stesso genere furono quelle pubblicate, qualche tempo dopo (1845), dall'Asbjörnsen, e più volte ristampate, dal titolo *Norske Huldre-Eventyr og Folkesagn* = “ racconti norvegiani di fate e leggende popolari. ” In tutti i suoi lavori, e specialmente nei bozzetti, l'autore, valente colorista, sa dare vita e movimento ai racconti fantastici appresi con arte dalla bocca de' contadini, e particolarmente delle vecchie contadine, nelle sue gite sui monti o nelle valli o lungo i “ fjorde ” del suo paese nativo. L'arte dello scrittore non solo si manifesta mirabile per la ricca tavolozza di cui egli dispone, con rara maestria, per colorire i suoi quadri e riprodurre al vivo la natura che descrive, ma per l'uso che egli fa, con diligenza, d'una purgata lingua letteraria, avvicinandola alla lingua parlata dal popolo e arricchendola, con discernimento, di voci dell'antico norreno, senza abbassarla ai parlari vernacoli e senza avvilirla con barbarismi d'origine tedesca o latina, che allora inquinavano la lingua danese. [1]

[1] Una bella crestomazia, intitolata *Norske Folke og Huldre-Eventyr i Udvalg ved P. Chr. Asbjörnsen*, fu pubblicata a Kjöbenhavn (Gyldendalske Boghandels Forlag, di F. Hegel e figlio), nel 1879, con illustrazioni e disegni originali di P. A. Arboe, H. Gude, V. St. Lerche, E. Petersen, A. Schneider, O. Sinding, A. Tidemand ed E. Werenskiold.

L'Asbjörnsen scrisse anche di scienze naturali e, in particolare, di silvicoltura, che studiò di proposito, avendo tenuto l'ufficio governativo di " forstmester " o conservatore delle foreste.

Nel romanzo marittimo *Ydale* (1851), scritto in occasione d'un viaggio lungo le coste del Mediterraneo, l'Asbjörnsen si permise di censurare la marina scandinava; e da ciò fastidi per l'autore, recriminazioni e scandoli. Le gravi occupazioni dell'ufficio e quelle geniali letterarie non vietarono all'Asbjörnsen d'occuparsi di materie culinarie. Egli pubblicò, sotto il pseudonimo Clemens Bonifacius, un trattato intitolato *Kemisk Kogebog,* in cui dà la spiegazione chimica della preparazione e del condimento dei cibi, e stabilisce delle regole importanti per conservare la salute.

La popolarità di cui godè l'Asbjörnsen in tutta Norvegia, specialmente negli ultimi anni di sua vita, fu immensa; e non si lasciava passare dai suoi ammiratori alcuna occasione, senza che si rendesse omaggio all'illustre scrittore, verso cui più sentita era la gratitudine di tanti artisti e letterati che seguivano il nuovo indirizzo letterario popolare, da lui inaugurato.

Compagno dell'Asbjörnsen, come già si è detto, nella ricerca e raccolta di racconti e favole popolari, fu Jörgen Ingebrigtsen [1] Moe

---

[1] Alcuni scrivono Ingebrektssön (Cfr. Dietrichson, op. cit., parte II, pag. 179); altri, Ingebretsen (Cfr. la citata *Udvalg* di H. G., pag. 232).

(n. 1813, m. 1882),[1] da Gaarden Moe, in Ringerike, figlio di contadini. Attese allo studio della teologia, e, superati gli esami per il diploma, fu maestro privato, da prima in casa di un commerciante a Christiania, poi in diverse scuole della stessa città di Christiania, e presso la famiglia del padrone d'una fabbrica di ferro a Næs. Alcun tempo dopo, insegnò religione, lingua materna e logica nella scuola di guerra o " krigsskole "; e, in fine, essendo stato già da più tempo ordinato pastore, fu eletto all'alto ufficio di vescovo a Christianssand. I suoi studi e le gravi cure dei vari uffici da lui tenuti non gli vietarono di rivolgere la sua attenzione ad un tesoro letterario, conservato religiosamente dal popolo, a traverso i tempi, mediante la tradizione, cioè, ai canti, alle favole ed alle tradizioni popolari; e nelle sue lunghe gite feriali in Thelemarken, Sætersdalen, Hardanger, Voss, Hallingdal, ne fece accurata raccolta.

Sopra, in questo stesso capitolo, si è fatto cenno della raccolta di favole popolari, pubblicata dal Moe insieme con l'Asbjörnsen. Ma il Moe confermò di essere diligente raccoglitore di documenti della letteratura popolare, con la pubblicazione di una raccolta di canti del po-

---

[1] Tutti i biografi del Moe segnano per data della morte di lui il 27 marzo 1882. Non sappiamo spiegarci il motivo per cui il signor Winter-Hjelm siasi indotto ad anticipare d'un anno la morte del Moe, fissandola al 1881.

polo; ed egli stesso, ispirato dalla natura vergine del paese dov' era nato, e di altri paesi osservati ne' suoi viaggi, compose delle pregevoli liriche o *Digte* (1850, ristampate nel 1856), alle quali fe' seguire altre liriche d'argomento religioso, vere perle poetiche raccolte nell'*At hænge paa Juletræet* (1855) = "da appendere all'albero di Natale." Ci sembrano le più belle, tra le liriche del Moe, le seguenti: *Ved en Kirkes Indvielse* = "per la consacrazione d'una chiesa"; *Efter Regn* = "dopo la pioggia"; *Ungbirken* = "la giovine betula"; *Den gamle Mester* = "il vecchio maestro"; *Oscarshal* = "Oscarshal (villa reale)"; *Gud har gjemt det* = "Dio l'ha nascosto"; *Truls og Inger; Lövspructstid* = "il tempo del germogliamento"; *Nordens Kvinder* = "le donne del nord"; *Den döde Fugl* = "l'uccello morto"; *Sætergjentens Söndag* = "la domenica della pastorella"; *En Söndagsmorgen* = "una mattina di domenica"; *Bön for Norge* = "preghiera per la Norvegia"; ecc.

Del Moe sono molto lodati, per la loro cara ingenuità e modesta attrattiva, alcuni piccoli racconti per bambini o, come egli li intitolò, *Smaahistorier for Börn* (1851); e, in oltre, de' bozzetti descritti con molta maestria. Tra le più eleganti prose del Moe notiamo: *Blind Anne* = "la cieca Anna"; *Besög i et Bondebryllup* = "visita a nozze di contadini"; ecc.

Parecchi altri scritti del Moe furono in varie occasioni pubblicati in rassegne norvegiane; ma l'alto ufficio ecclesiastico a poco a poco distolse l'autore dai cari studi letterari.

Un altro raccoglitore di canti popolari norvegiani fu Magnus Brostrup Landstad (n. 1802, m. 1880), di Maasö, in Vestfinmarken, vissuto lungo tempo come pastore d'una chiesa in Thelemarken. Si rivelò anche egli poeta lirico originale nei canti: *Fjeldbondens Juleaften* = " la sera di Natale del montanaro "; *Bön for Norge* = " preghiera per la Norvegia ", in occasione della festa della Riforma nel 1837; *Stakkels Gut* = " povero ragazzo "; *En Barndomserindring* = " un ricordo d'infanzia "; *Til Smaafuglene* = " ai piccoli uccelli ", canto di Natale per i bambini; ecc. Arricchì, col suo *Kirkepsalmebog* = " libro de' psalmi della chiesa ", la lirica religiosa norvegiana, che già si ornava de' bei canti di Wilhelm Andreas Wexels (n. 1797, m. 1866). Costui, sebbene nato e educato in Danimarca, pure per aver passato quasi tutta la sua vita in Norvegia (chè tenne l'ufficio di pastore nella chiesa di " Vor Frelser " = " Nostro Salvatore ", a Christiania), e per l'affetto addimostrato verso la sua seconda patria, è da ascriversi tra i poeti norvegiani.

CAPITOLO XXI.

La nuova letteratura nazionale.

Sommario: Stadi della nuova letteratura nazionale. — Scrittori del primo stadio: N. R. Östgaard, B. Herre, J. A. Friis, T. Bang, ecc. — Teatro: C. P. Riis. — Studi sui dialetti. — Educatori del popolo. — Il secondo stadio della nuova letteratura. — Vita di H. Ibsen. — I drammi dell'Ibsen. — Le liriche dell'Ibsen. — Vita di B. Björnson. — Novelle e drammi del Björnson. — Le liriche del Björnson. — J. Lie. — A. L. Kielland. — Altri scrittori di romanzi e novelle. — La satira. — Descrizioni.

Lo studio fatto sulle fonti letterarie popolari, cioè: sui canti, sugli usi e costumi, sulle leggende, le favole, le tradizioni, ecc., de' contadini e de' pescatori, doveva produrre da prima, e produsse in fatto, la limitazione del lavoro letterario alla riproduzione artistica delle vicende della vita popolare. Di poi, sia per il sopravvenire dell'affettazione, che è la conseguenza necessaria della trasformazione d'una data maniera letteraria, allorchè questa, compiuto il suo ciclo, comincia a declinare e a risolversi in una maniera nuova; sia per la tendenza d'ampliare

l'obbietto delle lettere, passando dallo studio della vita semplice e inconscia de' campi e delle marine, allo studio dello svolgimento morale dell'umana società; la letteratura è divenuta, per la materia che ha impreso a trattare, più complessa e, per così dire, più universale; poichè, esaminati i problemi che agitano la società civile odierna, li ha trattati formandone obbietto di opere d'arte, e si è resa vera interprete delle idee, de' sentimenti e de' bisogni dei tempi. La nuova letteratura norvegiana, per tanto, da principio si è ristretta ad intessere ricami sul canavaccio preparato dagli studi fatti sulla vita semplice delle classi sociali meno colte; di poi, ampliato l'obbietto, ha studiato la vita del popolo norvegiano sotto tutti gli aspetti che possano interessare l'arte e la letteratura in generale.

Ma in questo secondo stadio non ha conservato, in quanto al metodo, un costante indirizzo; perocchè, se in principio ha preferito l'azzurro romanzesco delle pure idealità e, seguendo la fantasia, ha trascurato il vero studio della vita reale, poi si è attenuta, e talvolta senza discernimento, alle cose meno artistiche e più repugnanti e sconce della vita reale: e diciamo " senza discernimento ", perchè si è preteso limitare la vita reale soltanto alla vita sozza e turpe che, traviata dalle passioni o dai vizi o dai cattivi esempi, si mena tra le fangose pozzanghere sociali, e si è indirettamente venuto alla conclusione di non considerare anche come vita reale quella in cui si lotta per il trionfo d'un nobile

ideale, per l'adempimento di santi doveri verso la patria e la famiglia, e per il bene vero del popolo. Anche questa è vita reale, è vita veramente vissuta in società, ed è la più degna di encomio, la vera vita che non lascia pentimenti dopo di sè, nè fa salire al viso il rossore della vergogna nel ricordarla, — la vita reale generosa che si vive dagli onesti e dai buoni, senza la retorica oscena di lubrici pervertimenti e senza quell'atteggiamento affettato che è la negazione dell'arte vera.

Sulla nuova via, che corre distante e dall'idealismo non umano e dalla realtà fatta, di proposito, peggiore che in vero non sia, pare che la nuova letteratura norvegiana accenni a fare i primi passi, per rispondere meglio al suo nobile cómpito d'interpretare degnamente lo stato presente, le aspirazioni, le tendenze, i bisogni veri della nazione. La conferma che non ci siamo ingannati noi, amici sinceri della giovine ed operosa nazione norvegiana, la darà chi, appresso, sarà per narrare la storia dello svolgimento delle lettere norvegiane nell'ultimo decennio del secolo decimonono e nel primo ventennio del nuovo secolo ventesimo.

Nel primo stadio della nuova letteratura norvegiana comprendiamo tutti quegli scrittori moderni che, in quanto al contenuto delle loro opere, senza tener conto dell'ordine cronologico secondo cui le hanno scritte e pubblicate, si sono attenuti alla letteratura essenzialmente popolare,

sia trattando argomenti tratti dalla vita dei campi e delle marine, sia tentando di elevare i dialetti all'onore della lingua scritta, sia avendo per obbietto precipuo, più che l'arte, l'educazione del popolo.

A) Tra gli scrittori che si proposero il fine di rappresentare coi loro " fortællinger, skildringer, tidsbilleder, optegnelser, skisser, erindringer, " ecc. = " racconti, bozzetti, quadri del tempo, note, schizzi, ricordi, " — la vita semplice e faticosa dei campi, menzioneremo, prima d'ogni altro, Nicolai Ramm Östgaard (n. 1812, m. 1873) di Throndhjem, che col suo libro *En Fjeldbygd* (1851) = " un paese tra i monti ", riuscì a presentare in alcuni bozzetti d'efficace semplicità la così detta " Norske folkeliv " nelle sue molteplici manifestazioni, e quel complesso di felicità domestica e di vita concorde di famiglia, che i Norvegiani indicano con la voce " hjem ". Nel lavoro pubblicato dopo *Fra Skov og Fjeld* (1858) = " dal bosco e dal monte ", che consiste in certi schizzi di viaggio, l'Östgaard restò inferiore alla bella fama che già si era acquistata col *Fjeldbygd.*

Trattando di avventure di caccia, toccò anche l'argomento della vita de' campi Bernhard Herre (n. 1812, m. 1849), nativo di Kjöbenhavn, e vissuto a Christiania, dove il padre di lui esercitava la mercatura. Morto a trentasette anni per una disgrazia di caccia, i suoi bozzetti della vita de' boschi, d'intonazione elegiaca, furono pubblicati in un volumetto dal Welhaven e dall'As-

björnsen, col titolo *En Jægers Erindringer* = "ricordi d'un cacciatore".

L'argomento della vita popolare acquistò, a poco a poco, maggiore ampiezza, e dai monti, dai boschi, dai campi si estese alle marine, alla vita solinga e affaticata dei poveri pescatori dei "fjorde". Se ne occuparono con particolare diligenza: J. A. Friis, T. Bang, M. Thoresen, C. Flood, J. Bögh, A. Mehlum, H. H. S. Schulze, J. W. Flood ed altri.

Jens Andreas Friis, del quale terremo anche discorso tra breve, trattando de' filologi norvegiani moderni, nacque nel 1821 a Sogndal. Nel 1844 ottenne il diploma di candidato in teologia; e dal 1863 ha insegnato, e continua anche al presente ad insegnare, nell'Università di Christiania, la lingua finnica e la lapponica. Le gravi cure dell'insegnamento e gl' importanti lavori filologici sul lappone non gli hanno tolto il tempo di scrivere degli eccellenti bozzetti intorno alla vita de' cacciatori e de' pescatori, pubblicati nel *Tilfjelds i Ferierne eller Jæger- og Fiskerliv i Höifjeldene* (1876 e 1887). Non inferiori ai precedenti sono i bozzetti che il Friis scrisse della vita in Finmarken. Egli ne pubblicò uno col titolo *Fra Finmarken: Skildringer* (1881) = "Da Finmarken: bozzetti", e l'altro col titolo *Skildringer fra Finmarken* (1891). Nel 1871, aveva pubblicato una raccolta di *Lappiske Eventyr og Folkesagn* = "favole e leggende popolari lapponiche", ed *En Sommer i Finmarken, russisk Lapland og Nordkarelen: Skildringer af Land*

og Folk = " un'estate in Finmarken, nella Lapponia russa e nella Carelia del nord: bozzetti del paese e del popolo ", ripubblicato nel 1880. Ai quali libri il Friis fece seguire, tre anni dopo, il *Kong Oscars II.s Reise i Nordland og Finmarken* (1874 e 1882) = " viaggio del re Oscar II in Nordland e Finmarken ".

Lo stesso tema della vita e delle consuetudini di alcune classi degli abitanti di Finmarken fu trattato da T. Bang nel libro *Landmaalerliv i Finmarken* = " vita de' misuratori della terra in Finmarken ".

De' contadini che abitano nei paesi occidentali della Norvegia, trattò Magdalene Thoresen, nata nel 1819 in Danimarca, e andata sposa ad un pastore protestante, a Bergen. Ella dettò delle belle poesie, alcune delle quali si leggono in uno de' suoi *Fortællinger*, intitolato *Studenten* = " lo studente " [1]; e, in oltre, scrisse un libro di " skildringer ", intitolato *Fra Midnatsolens Land* = " dalla terra del sole di mezzanotte ". Per lo più è gradito alla scrittrice presentare dolorosa la fine de' suoi racconti, e cupo il fondo del quadro che si propone descrivere. Ella ama le figure strane, non comuni, i caratteri differenti dall'ordinario, e cade, per ciò, sovente nell'esagerato e nell'inverisimile.

Constantius Flood ha ne' suoi " skildringer " scelto di preferenza l'argomento della vita

---

[1] Le ha ripubblicate il Winter-Hjelm nella raccolta citata *Norsk Lyrik*, da pag. 338 a pag. 342.

che menano gli abitatori delle piccole isole, le quali guerniscono e rendono pericolose le coste della Norvegia. Un libro di lui è intitolato *Fra Fjeldet og Skjærgaarden: Skildringer og Optegnelser* (1879) = " dal monte e da li scogli: bozzetti e note"; e contiene due parti, l'una *Fra Guldalen* e l'altra *Fra Vestlandet.* Altri libri di C. Flood, sullo stesso argomento, sono: *Liv ved Kysten* = " vita presso la costa"; *I Havskjærene: Fortællinger og Skildringer* = " su li scogli: racconti e bozzetti"; ecc.

Johan Bögh pubblicò sei schizzi col titolo comune *Fra Bergenskanten* (1888) = " dai dintorni di Bergen". And. Mehlum trattò del Nordland, pubblicando diciannove bozzetti, intitolati *Nordlandsliv, Fortællinger og Skildringer* (1888) = " la vita del Nordland, racconti e bozzetti". Prima del 1852, Hans Henrik Schreiber Schulze (n. 1823, m. 1873), di Solör, aveva pubblicato, nell'appendice del giornale *Christianiaposten,* i suoi *Skitser fra Lofoten og Solör* = " schizzi da Lofoten e Solör", ripubblicati nel 1866. Justus W. Flood scrisse: *Fra Land og Sjö, sandfærdige Fortællinger* = " dal campo e dal mare, racconti dal vero"; e *Fem Aar tilsjös* = " cinque anni sul mare".

Pubblicarono schizzi intorno alla vita della borghesia il sopra menzionato H. H. S. Schulze, de' cui scritti scelti si pubblicò, dopo la sua morte, una raccolta col titolo *Udvalgte Skrifter* (1883), e F. O. Guldberg, autore di otto *Skildringer fra Virkeligheden* (1881) = " bozzetti

dal vero". La classe che ha più da fare con la polizia fu studiata da Harald Meltzer, di Bergen, impiegato di polizia a Christiania, morto nel 1862. Egli, lasciando scorgere a traverso del suo "umorismo" il buon cuore e il compatimento che sentiva per i disgraziati e i decaduti, presentò varie scene della loro vita ne' suoi *Smaabilleder af Folkelivet* = "piccoli quadri della vita popolare". Una raccolta di questi, con la denominazione *Skizzer* (6ª edizione del 1884), contiene: *Smaa Næringskilder i og omkring Christiania* = "piccole fonti di guadagno dentro e intorno a Christiania"; *Grundset Marked* = "la fiera di Grundset"; *Til og fra Amerika* = "in partenza e di ritorno dall'America". Un'altra raccolta, intitolata *Politinotitser* (6ª ediz. anche del 1884), contiene venti tre bozzetti. Dopo la morte del Meltzer, si pubblicarono due racconti di lui, con la denominazione comune: *Af H. Meltzers efterladte Papirer* (1872) = "dalle carte lasciate da H. Meltzer".

Altri scrittori si volsero a riprodurre sul teatro la vita de' contadini. Lo tentò l'Östgaard con la commedia *Österdölen hemkommen fra Amerika* (1853) = "un contadino d'Österdalen ritornato dall'America". Vi riuscì meglio Claus Pavels Riis (n. 1826, m. 1886), di Bergen, noto sotto il pseudonimo Crispinus, col suo *Til Sæters, dramatisk Idyl med Sange* (1850) = "alla capanna, idillio drammatico con canti", rappresentato più centinaia di volte in Norvegia. L'argomento fu preso da un racconto dell'Asbjörnsen:

En Söndagskveld til Sæters = "una sera di domenica nella capanna". Il teatro nazionale norvegiano, in tal modo affermatosi, progredì poi rapidamente per opera di B. Björnson e H. Ibsen.

B) Mentre il contenuto della letteratura rendevasi sempre più popolare, lavoravasi per rendere anche popolare la forma e l'espressione, cioè, per elevare all'onore di lingua scritta della nazione i dialetti parlati nelle varie regioni della Norvegia, con savio discernimento contemperati. A sì fatto cómpito si accinsero: I. Aasen, A. O. Vinje, J. Klæbo, C. Janson, A. Garborg.

Ivar Aasen è di famiglia di contadini: nacque in Söndmöre, nell'agosto del 1813; vive ancora a Christiania, ritirato nella tranquillità de' suoi studi prediletti. È autodidattico: a poco più di trent'anni, pubblicò alcuni lavori filologici, e si ebbe meritamente il plauso dei dotti. Per meglio attendere ai suoi studi lessicali sui dialetti de' contadini norvegiani, dal 1850 in poi ha ricevuto un sussidio annuo dalla nazione; ed egli ne ha saputo ben profittare, come ha dimostrato coi pregevoli lavori grammaticali, lessicali e filologici che di mano in mano ha pubblicato. Ne noteremo i più importanti: *Det Norske Folkesprogs Grammatik* (1848) = "grammatica della lingua popolare norvegiana"; *Ordbog over det norske Folkesprog* (1850) = "dizionario della lingua popolare norvegiana". Di altri lavori dell'Aasen indicheremo il solo titolo tradotto in

italiano: "Grammatica del dialetto di Söndemöre" (1851); "Saggio di dialetti norvegiani" (1853); "Dizionario dei nomi popolari delle piante norvegiane" (dal *Budstikken*, 1866); "Nomi norvegiani" (1878); "Memoria intorno al dizionario ed alla grammatica della lingua popolare norvegiana", pubblicata nella raccolta degli Atti della R. Società delle scienze di Throndhjem (tomo 4°); ecc.

L'Aasen non si restrinse a dare precetti intorno alla lingua popolare norvegiana o "landsmaal", formata mediante un lavoro di concorso e di selezione de' vari dialetti del paese, ma compose in essa delle graziose liriche, pubblicate in gran parte con denominazione comune di *Symra* (1863) = "anemone"; e, di più, una commedia con canti dal titolo *Ervingen* (per *Arvingen*) (1855) = "l'erede". Tradusse in "landsmaal" l'antica *Fridtjovs Saga.*

Tra le liriche dell'Aasen, scritte in "landsmaal", ci sembrano ammirevoli per dolcezza e per spontaneità di sentimenti quelle che s'intitolano: *Nordmannen; Dei vil altid klaga og kyta; Dei gamle Fjelli; Haralds-Haugen;* ecc.

Aasmund Olavsson Vinje (n. 1818, m. 1870), nacque in Thelemarken, e fu da prima maestro elementare nella campagna; poi, venuto a Christiania, attese agli studi giuridici, e sostenne il così detto "juridisk embedseksamen" (1856). Come Ivar Aasen, preferì, nello scrivere, alla lingua letteraria la popolare "landsmaal"; e dal 1858 cominciò a pubblicare un giornale

settimanale *Dölen*, in cui scriveva, con modi faceti, di parecchi argomenti del giorno.

Il Vinje scrisse anche molte liriche in dialetto: si notano come le più sentite e più belle quelle scritte per i monti nativi. Tra le liriche del Vinje son degne di studio: *Ved Rundarne; Til Fiells; Hjonlaus; Atterglöyma; Gamle Mor; Skræppa mi; Ferdaminne; Vaaren;* ecc. e il carme *Storegut,* diviso in più parti. Per guadagnare tanto da vivere, il Vinje cooperò in più giornali, fu corrispondente di altri periodici; e tentò vari modi per attirare l'attenzione de' viaggiatori (" tourists ") sulla Norvegia, che, davvero, per i suoi " fjorde ", gli alti monti, le grandiose cascate, le deliziose valli, gli splendidi laghi nulla ha da invidiare alla Svizzera e ad altri paesi, dove la moda del giorno attira i cercatori d'impressioni e di magnifici panorami naturali. In cinquantadue anni di vita poco ebbe a lodarsi il povero Vinje delle sue condizioni economiche, e poco de' giudizi severi de' suoi coetanei. I posteri, però, gli hanno tributato le lodi meritate.

A far meglio conoscere ed apprezzare i lavori del Vinje cooperò molto John Klæbo (n. 1839, m. 1874), da Gaarden Glein, nella parrocchia di Næsne, con le sue *Nogle Ord til Minde om A. O. Vinje* = " alcune parole in memoria di A. O. Vinje ", pubblicate nel *Bergens Tidende* del 1873-1874. Il Klæbo, uomo studioso e modestissimo, non giunse nella sua breve vita a portare a compimento un lavoro letterario importante, che do-

vesse raccomandare alla memoria de' posteri il nome dell'autore. Egli rimase poco noto ai più, perchè, o per eccessiva modestia o per poca fiducia nelle forze della sua mente, pubblicando i suoi elaborati scritti nelle rassegne e nei giornali [1], si nascose o sotto il pseudonimo Filodemos Pedersen o sotto le iniziali F. P.; J. K.; S. G., cioè, "studiosus Gleiniensis", da Glein, dove era nato; ovvero lasciò i suoi scritti senza indicazione del nome dell'autore. Si servì in ispecial modo della "landsmaal"; e ne siano d'esempio i bozzetti: *Tvo Dagar i Nordland* = "due giorni nel Nordland", pubblicato nello *Svein Urædd* del 1870, num.[i] 49-52; *Til Jol, ei liti Tavla ifraa Nordland* = "per Natale, un piccolo quadro del Nordland", pubblicato nel *Fraa By og Bygd*, 1871, fascicolo 6°; *Ho Dun-Sesel, ei liti Tavla fraa Nordland* = "Dun-Sesel, un piccolo quadro del Nordland", pubblicato nello stesso *Fraa By og Bygd*, 1873, fascicolo 1°. Ma il Klæbo è particolarmente lodato per le sue liriche, alcune scritte in lingua letteraria, per es.: *For Nordland* = "per il Nordland"; *Det gamle Aar* = "l'anno vecchio"; *Til min Mor* = "a mia

[1] I giornali e le rassegne periodiche che contengono gli scritti del Klæbo, sono: *Almuevennen*, *Almueskole-Tidende*, *Bergens-Tidende*, *Dölen*, *Dagbladet*, *Den norske Folkeskole*, *Ferdamannen*, *Fraa By og Bygd*, *Adressebladet*, *Svein Urædd*, ecc. Alcuni degli scritti del Klæbo, specialmente le poesie, sono stati raccolti nella sopra citata *Udvalg af norske Digtere og Forfattere med biografiske Skisser* di H. G., pagg. 468-509.

madre"; *Nytaarshilsen* = "il saluto di capo d'anno", ecc.; altre scritte in "landsmaal", per esempio: *Ei Gjenta* = "una fanciulla"; *Ho Sigrid med Kyrkja* = "Sigrid con la gruccia"; *Til A. O. Vinje; Gamle Ueland* = "il vecchio Ueland"; *Den Draumen min* = "il mio sogno"; ecc.

Kristofer Janson si rese anch'esso benemerito della lingua popolare norvegiana. Nacque a Bergen, nel maggio 1841. Per qualche tempo attese all'insegnamento in una scuola popolare di contadini adulti, nella qualità di "folkehöiskolelærer"; poi si diede a viaggiare per esporre, in pubbliche conferenze, le sue teoriche. Ottenne dallo "Storthing" il premio poetico, detto "diggergage"; ma poi egli stesso lo rifiutò, per recarsi in America, ove al presente vive come pastore e, forse, capo d'una setta religiosa. Il Janson usò la "landsmaal" per i suoi racconti: *Torgrim; Marit Skjölte; Han og ho; Fraa Bygdom; Austanfyre Sol og vestanfyre Maane; Skildringar fraa Nordland og Finmorki;* ecc. — e, in oltre, per il romanzo storico: *Fraa Dansketidi* = "dai tempi danesi", e per *Tri Preikor* = "tre prediche" ai contadini. Scrisse in lingua popolare una tragedia in cinque atti *Jon Arason, Syrgespil i fem Aktar*, il poemetto *Sigmund Bresteson*, e alcune liriche, *Norske Dikt,* tra le quali per colorito e vivezza d'immagini primeggiano: *Paa Fiellet; Ho Aastrid; Fiskaren aat Sonen sin; Fjukande Skyer.*

In questi ultimi tempi, il Janson è tornato, non

di rado, a scrivere nella lingua comune letteraria, per esempio: *Vore Bedsteforældre* = "i nostri nonni"; *Præriens Saga* = "la saga della *prærie*" (prateria); *Nordmænd i Amerika* = "Norvegiani in America"; — che sono tre "skildringer" o bozzetti: il primo tratta degli ultimi tempi del secolo scorso e del principio del secolo presente, e gli altri due descrivono la vita degli emigranti norvegiani in America.

Ha scritto pure, in questi ultimi tempi, de' racconti in lingua popolare norvegiana Arne Garborg, di cui sono noti i romanzi: *Bondestudentar* = "gli studenti contadini"; *Manfolk* = "i maschi"; e gli *Uforsonlige, Skuespil i fire Akter* = "irreconciliabili, dramma in quattro atti".

Così, se lo studio della "landsmaal" non è riuscito a far prevalere questa sulla lingua scritta, tuttavia ha arricchito di locuzioni e frasi eleganti e pure la lingua nazionale, facendola sempre più divergere da quel linguaggio comune che servì per le opere letterarie nel periodo della "Fælleslitteratur".

C) L'educazione delle classi inferiori del popolo norvegiano fu il nobile fine cui si accinsero O. Vig, E. Sundt, C. Bruun ed altri scrittori.

Ole Vig (n. 1824, m. 1857), figlio di poveri contadini, nacque a Værnæs, in Stjördalen. Il padre, misero "husmand", ammirata nel figlio sveltezza d'ingegno e brama intensa d'imparare, si sottopose con la famiglia alle più dure

privazioni per mandare il suo Ole a studiare nel "Seminarium" ed ottenervi il titolo d'insegnante elementare. Il Vig passò alcuni anni come maestro elementare ad Aafjorden e Christianssund; poi si recò a Christiania, e attese alla pubblicazione della rassegna della società per l'istruzione del popolo ("folkeoplysningsselskab"), intitolata *Folkevennen* = "l'amico del popolo", con si fatto zelo ed operosità che, per l'eccessivo lavoro, si spense nella giovine età di trenta tre anni. Egli cooperò alacremente per il bene e la cultura delle classi sociali meno agiate, e manifestò i suoi sentimenti di benevolenza per la gente povera, da cui egli era uscito, scrivendo: "Jeg elsker Bonden i Kofte graa | og Fattigmanden, hvis Seng er Straa". = "Io amo il contadino dalla casacca grigia, | e il povero, il cui letto è la paglia". E riusci nel suo intento per la maniera facile e popolare di scrivere, che usò tanto per i suoi *Populære Afhandlinger* = "trattati popolari", quanto per i lavori storici e descrittivi: *Liv i Norge* = "vita in Norvegia"; *Norges Historie indtil Harald Haarfagre* = "storia di Norvegia fino a Harald Haarfagre." Nello stesso anno in cui pubblicava la *Liv i Norge* (1851), pubblicava anche una raccolta di poesie per i contadini, *Norske Bonde-Blomster* = "fiori dei contadini norvegiani", che resero popolare il nome dell'autore. Un'altra bella raccolta di poesie per il popolo si deve alla penna di O. Vig: è intitolata *Sange og Rim for det norske Folk* = "canti e rime per il popolo norvegiano". In tali

lavori letterari il Vig appare studiosissimo del Wergeland e del danese Grundtvig, ma ha il pregio di quella spontaneità di sentimenti e di forma, e quella prestanza d'immagini, che valgono tanto per agevolare la cultura del popolo.

Il cómpito che si era proposto il Vig con la pubblicazione della rassegna *Folkevennen*, interrotto per la morte immatura del colto educatore del popolo, fu continuato da Eilert Sundt (n. 1817, m. 1875), il quale, compiuti gli studi teologici, fu scelto a maestro dei condannati nella casa di pena a Christiania. Sentì pietà e benevolenza per i disgraziati reclusi, e si adoperò co' suoi insegnamenti a sollevar la loro mente e a migliorare il loro cuore. Studiò in ispecial modo la vita vagabonda delle bande zingaresche de' così detti "Tater" o "Fanter", di cui scrisse: *Beretning om Fante- eller Landstrygerfolket i Norge* = "relazione intorno alla gente de' Fanter o vagabondi in Norvegia".

I lavori letterari del Sundt, pregevoli per le vere ed accurate osservazioni che contengono, concernono i matrimoni, la moralità, gli usi domestici, ecc. delle classi sociali inferiori, che egli ebbe l'agio di studiare attentamente, avendo avuto uno stipendio annuale dallo "Storthing", per esaminare e riferire intorno alle condizioni morali ed economiche di tali classi sociali. Gli ultimi anni di sua vita il Sundt li passò nella cura di Eidsvold, dove era stato nominato pastore, e là continuò sempre ad attendere ai suoi studi prediletti, in vantaggio dell'educazione del popolo.

Con lo stesso scopo scrive al presente Christopher Bruun, che dirige una scuola popolare per i contadini adulti, in Gudbrandsdalen. Per più anni egli ha pubblicato un giornale settimanale, dal titolo *For frisindet Kristendom* = "per il cristianesimo liberale"; ma il più pregevole de' suoi scritti è quello che contiene delle considerazioni sulle condizioni del popolo, e porta il titolo *Folkelige Grundtanker* = "pensieri fondamentali intorno al popolo".

In principio del presente capitolo, si è detto che la nuova letteratura norvegiana, invece di restringersi a studiare la vita de' contadini o di altre classi sociali, considera nel suo complesso tutta la vita della società, ne indaga l'organismo, ne scruta gli ardui problemi, ne considera i rapporti con l'individuo, e così si rende vera interprete dello stato presente della nazione. Gli scrittori che hanno dato un'impronta del loro alto ingegno e del loro fine buon gusto al nuovo stadio della letteratura norvegiana, sono stati H. Ibsen e B. Björnson.

Henrik Ibsen nacque il 20 marzo del 1828 a Skien. La sua famiglia, che ricavava dall'esercizio della mercatura i mezzi di sussistenza, colpita da disastri, si era ridotta in gravi strettezze; e il giovine Henrik, a sedici anni, mentre era in corso di studi, dovette entrare come apprendista presso una farmacia, nella piccola città di Grimstad. Ma colà certi suoi versi satirici, se piacquero ad alcuni, non gli cattivarono la be-

nevolenza di persone autorevoli. Di poi, superato l'esame, detto con voce latina "artium", che risponde alla nostra licenza liceale, invece di attendere, nell'Università, ai corsi di medicina, come prima si era proposto, e come era desiderio della sua famiglia, si diede allo studio delle belle lettere, e scrisse delle poesie che furono molto lodate. Nel 1851, con la cooperazione di A. O. Vinje e del letterato Paul Botten Hansen, attese alla pubblicazione d'un giornale letterario settimanale; ma poco dopo, nello stesso anno, invitato dal celebre compositore e violinista Ole Bull, che aveva dato principio e compimento al teatro di Bergen, si recò in quella città per assumere la direzione artistica del nuovo teatro. Sei anni dopo (1857), fu nominato direttore artistico del teatro di Christiania, e attese a quell'importante ufficio sino al 1863, finchè, disgustato e dolente per la cattiva e ingiusta accoglienza fatta dai concittadini ai suoi primi drammi storici ed alla commedia satirica *Kærlighedens komedie,* si partì dalla Norvegia (1864), e per ben ventisette anni, cioè sino al 1891, dimorò, con la moglie e il figlio, lontano dalla patria, in Italia o in Germania, specialmente a Roma, a Dresden e a München. Ma la patria, la "gamle Norge", cui l'Ibsen ironicamente aveva ringraziato per i dolori sofferti, perchè tali dolori non meritati gli avevano destato nell'animo il coraggio della lotta sino all'ultimo, egli, il valente poeta, la ricorda con affetto, e in una poesia per il millennio (1872) da che l'unità politica della Nor-

vegia era stata compiuta da Harald Haarfager, scrive che, durante la notte e mentre compone delle poesie, "abita sempre a casa". [1] Al presente l'Ibsen è ritornato in patria, ed ha stabilito la sua dimora a Christiania, tenuto in altissima stima dai suoi concittadini, che, lieti, hanno appreso di esser finito, dopo tanti anni, forse troppi anni, il corruccio del poeta.

L'Ibsen deve, anzi tutto, ai suoi lavori drammatici il posto elevato che occupa nella letteratura norvegiana contemporanea. Il primo, in ordine di tempo, dei drammi che egli scrisse, fu il *Catilina,* in tre atti, e lo pubblicò sotto un pseudonimo: la seconda edizione, fatta nel 1875, porta il nome vero dell'autore. In Catilina, che la storia, ingannata forse dalle oratorie declamazioni di Cicerone e dalla tarda resipiscenza di Sallustio, ci presenta come un folle sanguinario, autore di una pazza congiura, egli scorge un coraggioso cittadino, che ribelle insorge contro la corruzione, perchè questa, per confessione dello stesso Sallustio, era penetrata in tutti gli ordini sociali e, corrodendo i vari istituti della repubblica, doveva fatalmente condurre al principato; e però il poeta fa di Catilina un generoso, che s'illudeva di potere ancora sollevare alla prisca grandezza la cadente repubblica romana.

Al *Catilina* seguirono altri quattro drammi storici: il poeta ne ricavò i temi dalla storia

[1] Il verso dell'Ibsen è: "I natten og min digtning bor jeg hjemme".

della Norvegia. Essi sono: *a*) *Gildet paa Solhoug, skuespil i tre akter* (1856) = "la festa a Solhoug, dramma in tre atti", misto di prosa e versi, la cui azione si svolge nel secolo decimoquarto; *b*) *Fru Inger til Östraat, skuespil i fem handlinger* (1857) = "la signora Inger di Östraat, dramma in cinque atti", in prosa (2ª ediz. del 1874): l'azione svolgesi nel dominio di Östraat, presso il fjord di Throndhjem, nel 1528; *c*) *Hærmændene paa Helgeland, skuespil i fire handlinger* (1858), "gl'invasori di Helgeland, dramma in quattro atti", (2ª ediz. del 1873), in prosa, il quale svolgesi intorno al 930, al tempo di Erik Blodökse, figlio di Harald Haarfager; *d*) *Kongsemnerne, historisk skuespil i fem akter* (1864) = "i pretendenti al trono, dramma storico in cinque atti", in prosa, (3ª ediz. del 1872): l'azione si svolge nella prima metà del secolo decimoterzo. In questi lavori drammatici l'autore non solo si propone di presentare in grandi quadri alcuni degli avvenimenti più importanti della storia politica norvegiana, ma di avere, indirettamente, argomento di biasimo per i tempi odierni, messi in confronto con la grandezza e la gloria delle antiche età.

Un'azione drammatica storico-religiosa, che difficilmente può rappresentarsi in un teatro, è il *Kejser og Galilæer, et verdenshistorisk skuespil* (1873) = "Imperatore e Galileo, dramma storico universale", in prosa. Suddividesi in due parti, l'una intitolata *Cæsars frafald, skuespil i fem handlinger* = "apostasia di Cesare, dramma

in cinque atti", svolgesi negli anni 351-361 dopo Cristo; — l'altra dal titolo *Kejser Julian, skuespil i fem handlinger* = "l'imperatore Giuliano, dramma in cinque atti", ha il suo campo di azione negli anni 361-363.

Col *Kejser og Galilæer* termina la serie dei drammi dell'Ibsen, d'argomento storico, notevoli oltre che per l'eleganza dell'elocuzione, anche per quella certa intonazione che ci fa rammentare dell'andamento maestoso del racconto delle saghe. Prima di pubblicare il *Kejser og Galilæer*, l'Ibsen si era rivelato profondo conoscitore del cuore umano con la trilogia drammatica in versi d'argomento moderno: *Kærlighedens komedie, komedie i tre akter* = "la commedia dell'amore, commedia in tre atti" (3ª ediz. del 1873); *Brand, et dramatisk digt* = "Brand, poema drammatico", in cinque atti (7ª ediz. del 1874); e *Peer Gynt, et dramatisk digt* = "Peer Gynt, poema drammatico", in cinque atti (3ª ediz. del 1874). In questa trilogia si nota evidente il contrasto, che tanto commosse la mente del poeta, tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, tra la realtà e l'ideale, tra il volere e il potere. Il nobile sentimento d'amore risolvesi, nell'ordinaria vita comune, in una mera commedia, che l'osservatore con la mente piena di puri ed elevati ideali guarda afflitto, e non potendola compiangere, ne sorride con amarezza. Brand, concezione veramente dantesca, è l'uomo che per il trionfo d'un sublime ideale intorno ai doveri, sacrifica con rara abnegazione i suoi affetti più cari, pospone

ai suoi doveri d'uomo quelli di marito, di figlio, di padre, anche i doveri di sacerdote, e tutto, tutto sacrifica per il trionfo di un'idea santa, pura, sublime, sè stesso per il primo; e, reso grande dal sacrificio compiuto, egli ha diritto di domandare a Dio, mentre la tremenda rovina di neve ("avalanche"), rotolando con immenso fracasso nella vallata, sta per stritolarlo: "Svar mig, Gud, i dödens slug; | gælder ej et frelsens fnug | mandeviljens *qvantum satis?...*" = "Rispondimi, o Dio, nel vortice della morte; | non vale un fil di salvezza | *quantum satis* del volere umano?..." E quando la rovina di neve l'ha sepolto, una voce dall'alto gli risponde: egli è "deus caritatis". — Nel *Peer Gynt* il poeta flagella con la sua satira fine l'egoismo e la piccineria di chi non si sa elevare alla contemplazione d'un ideale, e si asservisce alle meschine esigenze della vita reale d'ogni giorno.

Con la commedia *De unges forbund* (1869) = "l'unione de' giovani" l'Ibsen comincia la serie de' suoi lavori drammatici d'argomento sociale, nei quali, per avvicinarsi vie più alla realtà della maniera ordinaria di conversare, lascia per sempre il dialogo in versi, e si serve della prosa. Nei vari temi che l'autore tratta, vi ha costantemente un concetto fondamentale, un fondo comune, ed è la lotta senza tregua contro l'egoismo, le meschinità, le bugie convenzionali, la decadenza morale, l'avvilimento dell'indole. L'autore è un solitario che, alieno dalle gare politiche e al di sopra de' partiti, senza preconcetti che non

siano quelli d'un culto ai princípi supremi della morale, scruta l'ordine della famiglia e della società civile de' nostri giorni, e ovunque pensi trovare del marcio, ovunque gli sembri di osservare delle menzogne che vincolino la libertà, egli inesorabile colpisce con la sua satira.

Nella *De unges forbund, lystspil i fem akter* (3ª ediz. del 1874), il protagonista è un tale Stensgaard "sagförer", ossia procuratore legale, che per i suoi intrighi, per l'incostanza delle sue opinioni politiche, per l'avidità di lucri, finisce con l'ottenere il contrario di quello cui la sua ambizione smodata aspirava.

Samfundets stötter, skuespil i fire akter (seconda ediz. del 1877) = "le colonne della società, dramma in quattro atti" è il lavoro drammatico con cui l'Ibsen ha flagellato le fame usurpate, le fortune fondate e cresciute sulle turpitudini e sul disonore, le cupidigie larvate da oneste aspirazioni. Il console Bernick, banchiere, è il tristo che ha fatto suo pro del male altrui; ma al fine, quando da imperiose necessità è costretto a riabilitare un infelice, per colpa sua disonorato, sente una ribellione irrefrenabile nella sua coscienza, che lo induce a dichiarare, senza che alcuno ve lo costringa, pubblicamente e, in apparenza, spontaneamente, le sue colpe e le sue vergogne.

La vita coniugale è fatta segno alle osservazioni critiche dell'Ibsen ne' due drammi: *Et dukkehjem, skuespil i tre akter* = "una casa di bambola, dramma in tre atti", (2ª ediz. del

1880), conosciuto meglio, fuori di Norvegia, col nome del personaggio principale *Nora;* e *Gengangere, et familiedrama i tre akter* = "gli spettri, dramma familiare in tre atti" (edizione del 1881).

Nell'*Et dukkehjem* vengono di fronte, da una parte l'animo generoso, appassionato, devoto, pronto a qualsiasi sacrificio, di una donna che ama il marito e, per salvarlo da una grave malattia, non esita, a fin di provvedersi de' mezzi necessari alla cura, a falsificare in una lettera di cambio la sottoscrizione del padre; d'altra parte, l'egoismo del marito che non sa apprezzare il sacrificio eroico della moglie, ed osa condannarla per il bene che ella gli ha fatto. Ma quando egli si accorge d'aver con le sue parole ferito mortalmente al cuore la consorte, e, pentito, tenta di tenerla a sè, riceve da lei la risposta meritata: "Da maatte baade du og jeg forvandle os saaledes at.... samliv mellem os to kunde bli'e et ægteskab: farvel". = "Allora bisognerebbe che tu ed io ci trasformassimo in modo che la vita in comune tra noi potesse divenire un matrimonio: addio". [1] Così, in nome del dovere, l'Ibsen si leva contro il matrimonio che non sia vera unione di due menti e di due cuori, e che non abbia per fondamento il libero

[1] Noi consideriamo il lavoro originale, quale fu licenziato dall'autore per le stampe, non quello modificato nello scioglimento, per servizio della scena e per commodo del pubblico.

volere. Ma se nell'*Et dukkehjem* la moglie risolve il conflitto tra la sua dignità e i suoi doveri di madre e di sposa, dando la prevalenza alla prima e abbandonando i figli e la casa coniugale, nei *Gengangere* la signora Helene Alving, che ha tentato risolvere la questione nello stesso modo, è stata costretta a restare presso il marito vizioso e turpe, e menarvi una vita senza speranze, senza conforti, senza fede, per soffrire poi il più orribile strazio dell'anima, assistendo all'agonia del diletto figlio Osvald Alving il pittore, che soccombe ad una malattia ereditata, insieme col vizio, dal padre.

Nell'*En folkefiende, skuespil i fem akter* (edizione del 1882) = " un nemico del popolo, dramma in cinque atti ", l'Ibsen mostra che gl'interessi di un paese, fondati su menzogne e ipocrisie, non debbono distogliere l'uomo onesto dal seguire, che che ne possa accadere, le norme severe del giusto e del vero; e, per ciò, egli presenta un medico direttore d'un luogo di bagni, certo Doktor T. Stockmann, che, avendo scoperto dei microbi dannosi alla salute nelle acque de' bagni, si decide, non ostante il danno che sia per venirne a sè ed agli abitanti della piccola città, a dichiararlo pubblicamente. Così il vero trionfa sulle menzogne convenzionali. E, in simil modo, nella *Vildanden, skuespil i fem akter* (edizione del 1884) = " l'anitra selvatica, dramma in cinque atti ", Gregers Werle non esita a disingannare l'amico Hjalmar Ekdal, esponendogli la verità, sebbene questa debba rendere infelice l'amico ed essere causa della morte della piccola Hedvig.

Ma a questo punto pervenuto, l'Ibsen pare che dubiti de' risultamenti delle sue lotte per il trionfo dell'ideale nella realtà della vita; pare che egli rifletta se non sia meglio rispettare le così dette menzogne convenzionali, che formano tanta parte della vita umana, e conservare le illusioni che cullano dolcemente chi potrebbe restare accecato dai raggi splendidi della verità, forse troppo superiori alle forze della comune intelligenza, e quindi meno tollerabili. In tal modo H. Ibsen, non sappiamo se scoraggiato per l'esito negativo ottenuto dalla lotta diuturna contro l'ordine odierno della società civile e della famiglia, ovvero convinto che la volontà umana è soggetta ad un determinismo costituito da molteplici fattori, contro i quali non è dato all'individuo di lottare con la speranza d'un qualsiasi vantaggio, non pare che voglia perseverare sulla via percorsa fin oggi, di fare il processo alla società umana per ogni occasione che sembri diversa da un ideale preconcetto a forza di lavoro razionale della mente, non di osservazione diligente de' fatti. E se ne ha la conferma in ciò che, negli ultimi lavori drammatici dell'Ibsen, la derisione colpisce quei poveri di mente, illusi e volgari, che credono ardimento generoso e superiorità di mente il declamare e il ribellarsi contro l'ordine della società e della famiglia, e cadono facilmente, senza accorgersene, nel ridicolo, insieme con le loro dottrine d'emancipazione.

Nel *Rosmersholm, skuespil i fire akter* (edi-

zione del 1886) = "Rosmersholm, dramma in quattro atti", un'energica ma trista donna, Rebekka West, banditrice dell'amore libero e dispregiatrice delle più sante consuetudini della famiglia, con nefanda menzogna induce al suicidio la consorte dell'uomo che ella ama; ma, quando si accinge a sposarlo, sopraffatta dai rimorsi della coscienza che ribellasi alle declamazioni malsane di impure dottrine, ella esita, sente ripugnanza per il mal fatto, sente che sarà continuo strazio per il suo cuore quel che supponeva, nel suo delirio di libera pensatrice, dovesse essere un gaudio senza limiti, e finisce la vita, insieme con l'uomo amato, tra i gorghi della cascata di Rosmersholm.

La fine non è così tragica in *Fruen fra havet, skuespil i fem akter* (ediz. del 1888) = "la signora del mare, dramma in cinque atti". La signora Ellida si era fátta promessa sposa ad un marinaio; ma, essendo questo scomparso senza lasciare tracce di sè, ella passò a nozze col medico di distretto Doktor Wangel, vedovo e padre di due bambine avute dalla prima moglie. Ora, Ellida tormenta sè e i suoi col perpetuo ricordo del suo primo promesso sposo, il marinaio. Alla vista del mare, ella si esalta, e deplora la sua condizione presente, deplora il vincolo del matrimonio, per cui è legata ad un uomo che non è il suo diletto, e, nella speranza di fare rivivere un passato impossibile, rende triste a sè ed al marito il presente. Ritornato il primo fidanzato sì diletto al suo cuore, Ellida, avuta dal marito

la piena libertà di scegliere tra lui e il nuovo venuto, preferisce restare col marito, e conferma con la sua scelta esser vane le declamazioni contro il matrimonio che, sebbene non nasca da amore, pure, per la stima reciproca dei coniugi, fa nascere l'amore.

Hedda Gabler, skuespil i fire akter (ediz. del 1890) = "Hedda Gabler, dramma in quattro atti", e *Bygmester Solness, skuespil i tre akter* (edizione del 1892) = "il costruttore Solness" sono gli ultimi lavori drammatici dell'Ibsen. Nella Hedda Gabler si osserva un tipo enigmatico e tetro di donna, quale può essere ideato per rappresentare le conseguenze necessarie dello stato di esaurimento e di degenerazione, che si è preteso notare nella società civile de' nostri giorni.[1] Ella è inquieta, agitata da ideali strani; crede, in nome di princípi che presume attuare, ma che, travagliata dall'isterismo, frantende, che sia nel diritto di ribellarsi a quanto vi ha di più santo e di più onesto nella famiglia, e spezzare tutto quanto si oppone alla sua vita senza freno.[2]

Antitesi perfetta della Hedda è la Hilde Wangel del dramma *Bygmester Solness,* gentile fanciulla

---

[1] Vedasi, in proposito, Max Nordau, *Degenerazione*, tradotta da G. Oberosler; Milano, Fratelli Dumolard, 1893. Vol. I, libro primo ("Fin de siècle"), pagg. 3-86.

[2] La signora Ragna Nielsen ha trattato di *Hedda Gabler og Thea Elvsted* in una conferenza tenuta, il 13 gennaio 1892, nella "Norsk kvindesagsforening". L'ha pubblicata in un opuscolo, coi tipi della stamperia del giornale *Dagbladet*.

che, in mezzo ad un simbolismo grandioso, complesso, involuto, rappresenta la santa gioventù dai nobili ideali. Ella sa ispirare tanto entusiasmo nell'animo chiuso e scontento d'un operoso figlio del secolo che muore, del costruttore Solness, che questi si accinge a salire sulla sommità della torre, da lui costruita, per deporvi, secondo la consuetudine, la corona gloriosa; ma colto dalla vertigine di tanta altezza, cade e si sfracella sulla via.

I drammi dell'Ibsen, se per il contenuto sono delle vere battaglie intorno alle più gravi questioni dell'etica sociale moderna, e annunziano che vi ha un pensiero potentemente artistico e, nello stesso tempo, morale nella mente dell'autore, per la forma son veri modelli della nuova drammatica, sia che si consideri la lingua dei dialoghi, ovvero si osservi l'effetto scenico o la maniera con cui l'autore rileva dal fondo dei suoi quadri i caratteri de' personaggi. Di solito l'Ibsen, salvo in alcuni degli ultimi lavori, inclina a presentarci la donna pura, amabile, virtuosa, pronta al sacrificio per sublime abnegazione; e ne siano d'esempio: Dagny, la figlia di Örnulf, in *Hærmændene paa Helgeland;* Margrete, in *Kongsemnerne;* Agnes, la moglie di Brand; Solvejg, nel *Peer Gynt;* Hedvig, in *Vildanden;* ecc. Ma se il poeta ne' suoi drammi tratta di ardenti questioni, e le svolge secondo l'ideale che egli si è fatto della missione della società umana, e dei diritti dell'individuo nell'ordine sociale, pure non presenta mai delle questioni stesse una so-

luzione qualsiasi e, almeno subiettivamente, definitiva. "Io domando volentieri, egli dice, la mia vocazione non è di rispondere". E ciò è vero, ma le ultime battute del lavoro drammatico, lo svolgimento dato al tema scelto, i caratteri dei personaggi messi più in evidenza, il modo con cui dagl'interlocutori si sostiene il pro e il contro, son sempre indizi sufficienti per iscoprire, a traverso la domanda che per la trattazione obbiettiva l'autore ci presenta, la risposta che a lui sembri più gradita.

Tale e tanta importanza è stata riconosciuta nei drammi dell'Ibsen per la drammatica moderna, che, sebbene scritti in una lingua poco nota ai più e poco frequente negli usi internazionali, per i mirabili meriti intrinseci i detti drammi sono stati tradotti in quasi tutte le lingue europee, e rappresentati sui primari teatri in Germania, Austria, Inghilterra, e poi in Russia, America del nord, Australia; e, da qualche tempo in qua, sono penetrati anche in Francia ed in Italia, benchè vi giungano, specialmente in Italia, deformati e quasi irreconoscibili, perchè tradotti non dall'originale, ma da altre traduzioni e, non di rado, da traduzioni di traduzioni.

I meriti letterari dell'Ibsen non si restringono ai soli lavori drammatici, perchè egli è anche uno de' più valenti e pregiati poeti lirici che vanti la moderna letteratura norvegiana. Bellissime sono le liriche che si leggono ne' suoi drammi in versi, per esempio: *Örnulfs drapa* = "canto funebre di Örnulf", per la morte

del figlio, nell'atto quarto del dramma *Hærmœndene paa Helgeland; la vuggevise* = "ninna nanna", nell'atto terzo di *Kongs-emnerne;* la *digterens vise* = "la canzone del poeta", in principio dell'atto primo della *Kœrlighedens komedie;* il canto: "Agnes, min dejlige sommerfugl" = "Agnese, mia vaga farfalla", nell'atto primo del *Brand; De usynliges kor* = "il coro degl'invisibili", nell'atto quinto dello stesso poema drammatico; il canto di Solvejg, nell'atto quarto del *Peer Gynt* [1]; ecc.

Nella raccolta di liriche dell'Ibsen, pubblicata col titolo *Digte* nel 1871, oltre quelle inserite nei lavori drammatici, le quali sopra abbiamo indicate, se ne comprendono altre; e tra le più belle notiamo: *Spillemœnd* = "sonatori"; *Med en vandlilje* = "con un giglio d'acqua"; *Lysrœd* = "pauroso della luce"; *4de juli 1859*, per il di natalizio del re Oscar; *Mindets magt* = "la forza del ricordo"; *Troens grund* = "fondamento della fede"; *Abraham Lincolns mord* = "l'assassinio di A. Lincoln"; *Brœndte skibe* = "navi bruciate"; ecc. e, in oltre, la pietosa novella poetica *Terje Vigen.*

Non inferiori ai meriti letterari dell'Ibsen son quelli che ornano il poeta, novelliere e drammaturgo Björnstjerne Björnson. Nacque, nel

---

[1] Il compositore norvegiano Edvard Grieg ha applicato delle soavissime melodie al *Peer Gynt*, pubblicate a Kjöbenhavn da W. Hansen.

dicembre 1832, a Kvikne, in Österdalen, dove suo padre teneva l'ufficio religioso di pastore. Nei primi anni poco apprese, per negligenza, nella scuola pubblica di Molde; poi fu mandato, per istudiare, a Christiania, ed ivi nel 1852 fu iscritto alunno all'Università. Poco dopo scrisse sui giornali contro le compagnie drammatiche danesi che rappresentavano in Norvegia; e, per la riforma del teatro nazionale, sostenne che gli artisti drammatici dovessero essere norvegiani. Nel 1857 passò a dirigere il teatro di Bergen, e, dopo alcuni mesi di dimora in paesi stranieri, specialmente a Roma, accettò la direzione del teatro di Christiania (1865), e la tenne per due anni. Aveva ottenuto prima, nel 1863, dallo "Storthing" la pensione annua che si concede ai sommi poeti nazionali: la rifiutò più tardi (1887), perchè non era riuscito ad ottenerla l'amico suo A. L. Kielland.

Il Björnson è noto ed ammirato in tutta Norvegia, ed anche in Danimarca e Germania, per i suoi pregevoli lavori letterari. Da qualche tempo in qua, si è dato a tutt'uomo, ma con troppo rumore, per far trionfare le idee democratiche nella patria sua; ed è, al presente, il capo riconosciuto e autorevole del partito radicale di Norvegia, che tende al reggimento repubblicano. Il Björnson, se non c'inganniamo, è l'uomo più autorevole nel periodo politico che attraversa oggidì la Norvegia: pieno di vita, ardito, eloquente, se è circondato da amici devoti, pronti a seguirlo in tutto ciò ch'ei possa disporre di

doversi tentare, è anche avversato da nemici implacabili e potenti, che costituiscono il nucleo del partito conservatore. Egli è passato oltre, poichè, non limitando la sua prodigiosa attività a preparare il trionfo delle idee politiche più avanzate, si è proposto di combattere, nel campo sociale e filosofico, il cristianesimo, dimostrandone l'insufficienza per le odierne condizioni della società civile.

Il Björnson esordì, nel campo delle lettere, con la novella *Synnöve Solbakken* (1857), pubblicata per la prima volta in un giornale poco divulgato, l'*Illustreret Folkeblad*. Egli si propose di presentare, in alcuni quadri, la vita de' campi; e vi riuscì così bene che il racconto non solo fu pregiato per le descrizioni vive e vere dei costumi dei contadini norvegiani, del loro modo di pensare e di parlare, del desiderio de' giovani di correre per il mondo, ma anche per l'acuto esame psicologico e per l'espressione dei caratteri dei personaggi. Dopo la *S. Solbakken*, altre novelle dello stesso genere e di non minori pregi letterari furono pubblicate dal Björnson: *Arne* (1858); *En glad Gut* (1859-60) = "un ragazzo allegro"; *Brudeslaatten* (1872) = "la marcia di nozze"; *Jærnbanen og Kirkegaarden* = "la strada ferrata e il cimitero": — ma il soggetto della *Fiskerjenten* (1867-68) = "la ragazza del pescatore" è preso dalla vita d'una città delle regioni occidentali di Norvegia. Sono, in oltre, da notarsi dieci novellette, comprese sotto la denominazione generica *Smaastykker* = "piccoli racconti", e

pubblicate in tempi diversi, dal 1856 al 1869.[1] Non può negarsi, però, che in tutti i suoi racconti contadineschi il Björnson ha, in qualche modo, seguíto un ideale della vita de' campi, non la realtà della vita stessa; ma ciò è provenuto dalle condizioni psicologiche dell'autore che, col predilígere troppo la vita de' contadini, è caduto nell'eccesso di non osservare altro da per tutto, nella sua Norvegia, che contadini.

Dal 1873 in poi, il Björnson, accolti i precetti della scuola letteraria del realismo, ha pubblicato i due "fortællinger" o racconti: *Magnhild* e *Det flager i byen og paa havnen* = "la bandiera sventola nella città e nel porto"; ed il romanzo *Paa Guds veie* = "sulle vie di Dio".

Il teatro è stato il campo in cui di preferenza si è esercitato l'ingegno di B. Björnson. Da prima, come portava il gusto letterario de' tempi, egli si applicò al dramma storico, scegliendo con predilezione i temi dell'antica storia della Norvegia, e li trattò in un modo semplice e, nel tempo stesso, grandioso, e con quella qualità particolare che è propria delle saghe antiche. I drammi storici che egli scrisse, sono: *Mellem slagene* = "tra le battaglie"; *Halte Hulda* =

[1] Tutte le novelle di B. Björnson, delle quali abbiamo fatto cenno, furono ripubblicate a Kjöbenhavn, nel 1873, sotto la denominazione comune di *Fortællinger* (2ª edizione), e divise in due parti. Una delle novellette comprese tra gli *Smaastykker* è stata, di recente, tradotta dal testo norvegiano, e pubblicata col titolo *Thord* nella *Illustrazione popolare* di Milano, n. 11, vol. 28, anno 1891.

"Hulda la zoppa"; *Sigurd Slembe; Kong Sverre; Sigurd Jorsalafar; Maria Stuart af Skotland.* L'autore passò, poi, a presentare sulle scene la vita moderna, e vi diede principio con la bella commedia in due atti *De ny-gifte* = "gli sposi novelli"[1], che ha per iscopo di mostrare che la felicità domestica allora è completa, quando gli sposi novelli formano vita a sè e famiglia propria, indipendente e separata dalla famiglia de' genitori.

Come nella novella, anche nel dramma il Björnson ha seguito, dopo il 1873, l'indirizzo del realismo, prendendo i temi de' suoi drammi dalla vita moderna, e facendo, talvolta, servire la scena a scopi di partito politico. Con la commedia, bene accolta dal pubblico, *En fallit* = "un fallimento", comincia la serie. Seguono i due drammi: *Redaktören* = "il direttore di giornale", e *Kongen* = "il re"; il primo, scritto in odio a un tale Ch. Friele, direttore del giornale del partito conservatore, *Morgenbladet;* il secondo, in odio alla monarchia, per esaltare

[1] La commedia *Sposi novelli* è stata tradotta dal testo norvegiano in italiano dalla signora Margarethe Glöersen, ed è stata pubblicata a Milano, nella "Biblioteca ebdomadaria teatrale" di C. Barbini, 1881. E ciò rileviamo tanto più volentieri, in quanto che la traduzione della signora Glöersen, fatta sul testo, è la sola, se non prendiamo errore, che abbia veduto la luce in Italia, perchè le altre traduzioni di lavori drammatici norvegiani, massime quelle di alcuni lavori drammatici dell'Ibsen, che corrono per i teatri d'Italia, sono state fatte sulle traduzioni tedesche o inglesi o francesi.

il governo repubblicano. L'autore insiste negli argomenti politici col dramma *Det nye system* = "il nuovo sistema", diretto contro i conservatori in politica. Sostiene la libertà dell'amore col dramma *Leonarda;* e col dramma, più tardi rifatto, *En handske* = "un guanto" dimostra la necessità che l'uomo, passando a nozze, si abbia la stessa purità di costumi e di vita, che egli pretende nella sposa. Le opinioni religiose sono discusse nell'*Over evne* = "oltre le forze". L'ultimo lavoro drammatico del Björnson, che è continuazione delle tesi politico-sociali trattate in altri lavori, è la commedia *Geografi og kjærlighed* = "geografia e amore".

Le liriche del Björnson, massime quelle dei primi anni, sono veramente ispirate dal più vivo amor di patria, e dal sentimento di ammirazione per i prodi, di benevolenza per i sofferenti. Il canto per la patria: "Ja, vi elsker dette landet" = "sì, noi amiamo questa terra", è divenuto il vero canto nazionale norvegiano de' giorni nostri, ed ha fatto quasi cadere in dimenticanza i tanti canti nazionali che sorsero nel periodo delle agitazioni politiche. Sono eziandio pregevolissime, per mirabile fattura e per vivo sentimento, le liriche: *Dulgt kjærlighed* = "amore nascosto"; *Daniel Schjötz,* morto per il troppo lavoro nelle funzioni di medico militare volontario, durante la guerra tedesco-danese del 1864; *Stævnemödet* = "il convegno"; *Norsk sjömandssang* = "canto del marinaio norvegiano"; ecc. Belle liriche sono anche intessute nelle novelle e nei

lavori drammatici del Björnson, per esempio: La *Synnöve Solbakken* contiene, nei capitoli sesto e quarto, il *Synnöves sang* = "canto di Synnöve", e *Haren og ræven* = "la lepre e la volpe". Il *Moderens sang* = "canto della madre", e *Over de höje fjælde* = "di là dagli alti monti", sono intessuti nel racconto *Arne*, capitoli terzo e tredicesimo. Nel dramma *Maria Stuart* si legge il *Taylors sang* = "canto di Taylor"; nel dramma *Sigurd Slembe*, la pietosa romanza di re *Magnus den blinde* = "Magnus il cieco". Anche nel poema *Arnljot Gelline*, che tratta del passaggio dal paganesimo alla religione cristiana, è contenuta un'altra pietosa romanza: *Foran sydens kloster* = "dinanzi al monastero del sud".

La maggior parte de' lavori del Björnson è stata tradotta nella lingua tedesca; e qualcuno, in inglese e in italiano. A gara, valenti compositori di musica, quali H. Kjerulf, P. Heise, R. Nordraak, F. Reissiger, A. Gröndahl, ecc., hanno applicato a quasi tutte le liriche del Björnson melodie deliziose.

Dopo i due grandi, H. Ibsen e B. Björnson, una non piccola schiera di scrittori in versi e in prosa orna la letteratura norvegiana contemporanea. Sarà pregio del libro presentare un cenno di alcuni di essi.

Jonas Lie, nato a Eker nel 1833, dopo aver passato gli anni d'infanzia a Tromsö, che gli lasciò nell'animo impressioni profonde, studiò all'Università di Christiania, e vi ottenne il di-

ploma di "sagförer" o procuratore legale. Attese all'esercizio della professione a Kongsvinger, ma frattanto non trascurava lo studio delle belle lettere, e nel 1867 pubblicò alcune poesie. Ciò che lo fe' decidere ad abbandonare la professione forense e addirsi interamente alla letteratura fu la benevola accoglienza fatta dai lettori ad un suo racconto commovente, intitolato *Den Fremsynte eller Billeder fra Nordland* = "il visionario o bozzetti del Nordland" (2ª ediz. del 1871), nel quale descrive le regioni settentrionali della Norvegia, la vita degli uomini che vi abitano, i loro pregiudizi e le consuetudini dominanti, ecc. Lo stesso tema tornò a trattarlo tanto nel racconto *Tremasteren "Fremtiden" eller Liv nordpaa* (1872) = "la nave a tre alberi L'Avvenire o la vita nel nord", quanto nei *Fortællinger og Skildringer fra Norge* (1872) = "racconti e bozzetti norvegiani", che in tutto sono quattro, fra cui bellissimo quello intitolato *Nordfjordhesten* = "il cavallo di Nordfjord".

Della vita familiare dei piloti e, in generale, de' marinai norvegiani, il Lie trattò nel *Lodsen og hans Hustru* (1874) = "il piloto e sua moglie"; nel *Rutland* (1880), che è il nome di uno "schooner"; e nel *Gaa paa! Sjöfortælling* (1882) = "avanti! racconto di mare". Il Lie ha studiato anche la vita moderna delle classi più elevate della borghesia, e i risultamenti di tali studi sono stati i due romanzi: *Thomas Ross* (1878) e *Adam Schrader* (1879).

Al nuovo indirizzo letterario del realismo il

Lie non è rimasto indifferente, perchè, in conformità alle prevalenti teoriche d'arte, egli ha scritto: *Livsslaven* (1883) = "il condannato a vita"; *Familjen paa Gilje, et Interieur fra Firtiaarene* (1883) = "la famiglia a Gilje; vita intima verso il 1840"; *En Malström, Fortælling* (1884) = "un vortice, racconto"; *Kommandörens Döttre, Roman* (1886) = "le figlie del comandante, romanzo"; *Et Samliv* (1887) = "vita insieme"; *Maisa Jons* (1888); *Onde Magter, Fortælling* = "potenze cattive, racconto"; *Trold: en Tylft Eventyr* = "Trold: dodici fiabe"; gli *Otte Fortællinger* = "otto racconti", pubblicati nel 1885; ecc.

Ma se il Lie è bene riuscito nel romanzo e nella novella, tanto da ottenere, come il Björnson e l'Ibsen, il premio letterario dallo "Storthing", pure si è mostrato incerto e poco felice come scrittore drammatico. In fatti, non furono bene accolti dal pubblico, nel teatro, nè il suo *Grabows Kat, Skuespil i tre Akter* (1880) = "il gatto della Grabow, dramma in tre atti", nè la *Faustina Strozzi*, undici scene in versi, in cui sono rappresentati alcuni episodi della guerra del 1859, in Romagna, per la indipendenza italiana.

I racconti del Lie sono principalmente pregiati per l'acuta analisi e per le evidenti descrizioni prese dal vero, non per il dialogo; e parecchi sono stati tradotti in tedesco, in inglese ed in isvedese.

La scuola del realismo, a cui, come sopra si è osservato, si sono accostati, nei loro ultimi lavori, l'Ibsen, il Björnson, il Lie, il Garborg, ecc., è stata di proposito sostenuta ai giorni nostri, da A. L. Kielland, K. Elster, K. Glöersen, Kristofer Kristofersen.

Alexander L. Kielland, scrittore satirico, è stato molto lodato per i romanzi: *Garman & Worse* (2ª ediz. del 1880); *Skipper Worse* = "il capitano Worse"; *Arbeidsfolk*="gli operai"; ecc. — e per i racconti e le novelle: *Sne* = "neve", *Sanct Hans Fest* = "la festa di San Giovanni"; le *Novelletter;* ecc. Ma nei lavori del Kielland, che, del resto, sono mirabili per la squisita eleganza della lingua, si scorge evidente, in quanto al contenuto, l'efficacia esercitata dai romanzi di Emilio Zola sulla mente e sull'avviamento letterario dell'autore.

Il Kielland non ha lasciato intentato il teatro, ed ha scritto alcuni drammi, tra cui: *Paa Hiemveien* = "sulla via del ritorno a casa", *Tre par* = "tre coppie coniugali", ecc. Ma da qualche tempo in qua non ha pubblicato più nulla di notevole. Che l'ufficio di borgomastro, che egli tiene fin dal 1891 nella sua città nativa di Stavanger, gli abbia fatto venir meno la vena letteraria? ovvero si risente egli adesso del rifiuto toccatogli dallo "Storthing", in quanto al premio letterario dello Stato, che, certo, meritava meglio che non Jonas Lie?

Kristian Elster, morto nel 1881, da prima tentò, ne' suoi racconti, imitare il Björnson; di

poi fece da sè e bene. I migliori suoi racconti furono pubblicati col titolo *Solskyer* = "nubi-cirri". È anche notevole il romanzo di lui *Farlige folk* = "gente pericolosa".

Di Kristian Glöersen è assai pregiato il racconto *Dagligdags* = "cose d'ogni giorno", pubblicato nel 1886; e di Kristofer Kristofersen, morto di recente, si lodano il *Julefortælling* = "racconto di Natale", intitolato *Rydningsmænd*, e il racconto *Kjelbotten Sanatorium*.

Si sono, al contrario, attenuti alla scuola letteraria che prevaleva prima della scuola del realismo, non pochi scrittori, quasi tutti viventi. Di essi basteranno alcuni cenni.

La signora Marie Colban, vissuta per molti anni in paesi stranieri, specialmente a Parigi, nella qualità di dama di compagnia presso una illustre famiglia principesca, scrisse delle novelle pregevolissime per la forma elegante, fra le quali notiamo: *Jeg lever* = "io vivo"; *Fra det höje Nord* = "dall'alto nord"; *Perlen* = "la perla"; *Tre Dage* = "tre giorni"; *Den store Björn* = "l'Orsa maggiore": le ultime tre furono pubblicate nel 1875, con la comune denominazione *Tre nye Noveller*. È da notarsi anche il racconto della signora Colban, intitolato *Thyra* (1882). La valente scrittrice, conosciuta oltre che per i suoi racconti, anche per le corrispondenze da Parigi al giornale *Morgenbladet*, morì nell'anno 1884.

Con modesta esitazione esordì nelle lettere la

signora Elise Aubert, pubblicando col segno *E....e,* lettere, l'una iniziale e l'altra finale, del suo nome di battesimo, i tre racconti: *Hjemmefra* = "dal paese nativo"; *Kirsten* (1880); *Et Juleminde* (1881) = "un ricordo di Natale". Ma dopo la buona accoglienza fatta dai lettori a questi racconti, l'autrice ne ha pubblicati successivamente degli altri col suo nome, che sono stati accolti con maggior favore de' primi; per esempio: *Dagny* (1882); *Bölgeslag* (1886) = "il battere delle onde"; *Forfængelighed* (1890) = "vanità"; *Stedbarnet* = "la figliastra", racconto edito, senza data della pubblicazione, da P. T. Malling, in Christiania.

La signorina Charlotte Koren, insegnante in istituti femminili di Christiania, ha pubblicato dei racconti dello stesso genere di quelli scritti dalla signora Aubert, ma con tendenza più precisa per il miglioramento della condizione della donna nella società civile odierna. Dei *Fortællinger* o racconti della signorina Koren sono pregiati: *Gertrud,* pubblicato nel 1882, senza il nome dell'autrice; *Hans Skjæbne* (1884) = "il destino di lui"; *Et tornet træ* = "un albero con spine", e *Lykkes det hende?* = "riuscirà per lei?", tutti e due questi racconti pubblicati nel 1886, col titolo comune *Fra för og nu* = "prima e oggi"; *Agga* (1889).

Col pseudonimo femminino Margrethe sono stati pubblicati alcuni *Livsbilleder* o bozzetti del tempo in cui si manifestò il risveglio contro il razionalismo. Un primo bozzetto, dal titolo *Et*

fattedes = "mancava qualcosa", fu pubblicato nel 1885; un secondo, intitolato *Embedsmand og Bonde* = "uffiziale dello Stato e contadino", fu stampato l'anno seguente, 1886; ed un terzo, *Et Stormveir* = "una tempesta", ha veduto la luce di recente.

Sotto il pseudonimo Marie si nasconde la gentile signorina Antoinette Meyn. I racconti di lei sono pregevoli per facilità di stile, ricchezza ed eleganza d'elocuzione, e per il fine morale. Tra i più importanti si noverano: *Fra min Födeby* = "dalla mia città nativa"; *I Tusmörket* = "nel crepuscolo"; *Gjennem Kamp* = "durante la lotta"; *I det stille* = "nella quiete"; *Hjemmet* = "la casa"; *Ved egen Kraft* = "con la propria forza"; *I ensomme Timer* = "nelle ore solitarie"; *Fra Fars og Mors Tid* = "dal tempo del padre e della madre"; *Dyvekes Hus* = "la casa di Dyveke", l'amante famosa di re Christian II di Danimarca. Vuolsi che la signorina Meyn abbia di recente mutato il suo pseudonimo Marie nell'altro Holger Birch, e con questo nuovo pseudonimo abbia pubblicato prima i *Pressede Blomster* (1889) = "fiori disseccati", e poi, con la denominazione comune *Dröm og Virkelighed* (1891) = "sogno e realtà", tre racconti, cioè: *a) Det spöger paa Gripsholm* = "visioni a Gripsholm"; *b) Theori og Praxis* = "teoria e pratica"; *c) I Alderdommen* = "nella vecchiaia".

La signora Johanne Vogt ha pubblicato quattro racconti o *Fortællinger* (1887), che la

critica ha censurati sia per la disposizione delle parti, sia per l'arte d'esporre.

Di Constantius Flood e di Just W. Flood abbiamo fatto un cenno precedentemente. Ora ci basti notare che il primo, i cui libri sono oggidì letti di preferenza, ha pubblicato in oltre: *Smaastykker* = " piccoli racconti "; *Novellistiske Tidsbilleder* = " bozzetti del tempo "; *I Krigsaarene* = " negli anni di guerra "; ecc.: — ed il secondo, alcuni brevi racconti o " smaafortællinger ", il cui titolo è *Smuglegods* (1889) = " merce di contrabbando ".

Hanno scritto dei " fortællinger " Konrad Dahl e John Paulsen. I racconti del Dahl portano per titolo: *Glimt* = " lampo ", che contiene due novellette, la prima denominata *Eline*, e la seconda *Gjensyn* = " nel rivedersi "; *Et Slör* = " un velo "; *Ly* = " al coperto "; *Tor Lysne; Ensomme Folk* = " persone solitarie ". Negli scritti del Paulsen si scorge, non di rado, la tendenza ad imitare il Björnson; e basti rammentare di lui: *Sjödronning* = " la regina del mare "; *Dorothea; En Fremtidskvinde?* = " una donna dell'avvenire? "; *Familien Pehrsen* = " la famiglia Pehrsen ".

Didrik Grönvold ha cominciato bene le sue prime prove, nel campo delle lettere, coi racconti: *Storstadgutterne; Af copistens papirer* = " dalle carte del copista; *Paa Reisefod og hiemme* = " in viaggio e a casa "; — e col dramma in tre atti *Fru Örn* = " la signora Örn ".

Di scrittore anonimo è il racconto *Bevægede*

Tider (1880) = "tempi agitati", che si riferisce alle vicende politiche della Norvegia, al principio del secolo decimonono.

Della satira trattò tra i primi, nella moderna letteratura norvegiana, C. P. Riis, di cui sopra si è parlato. Oltre la satira *Stormen paa Parnas* = "tempesta sul Parnaso", concernente le condizioni della letteratura nazionale a' suoi dì, egli pubblicò altre brevi satire sotto il titolo *Literær Polemik af Crispinus.*

Ma i migliori racconti e bozzetti, scritti con fine satirico, son quelli di L. Dilling, J. Vibe, K. Winter-Hjelm, O. Tybring, Geir, ecc.

Del Dilling abbiamo gli schizzi *Hverdagsmennesker* = "uomini d'ogni giorno", pubblicati in parte nel 1879, ed in parte nel 1880. Sono scritti, come dichiara l'autore stesso, senza pretensione di risolvere problemi psicologici e di annunziare delle nuove e ardite teoriche, ma con lo scopo di presentare, con tinte un po' caricate, delle persone che "pensano, parlano, vivono e muoiono, come in generale gli altri mortali" [1] (dalla *Prefazione*); in somma, dei ritratti di persone che si osservano tuttodì nelle relazioni della vita sociale. Altri schizzi del Dilling furono pubblicati nel 1883, col titolo *Gjennem Lorgnetten* = "a traverso le lenti". Nel racconto *Begavet*

[1] Vedasi la Prefazione dei *Hverdagsmennesker, Skitser af L. Dilling;* Kristiania, Alb. Cammermeyers Forlag, 1879.

(1886) = " ingegnoso ", l'autore, descrivendo forse i casi più importanti della sua vita, deplora la sorte di chi, millantato fin da giovine come valente, ingegnoso e d'alta mente, finisce, per scarsità di ingegno e di studi, col non concludere nulla di veramente notevole, e passare una vita disillusa, spostata, inutile.

Il fine satirico si nota principalmente nei racconti di Johan Vibe, per esempio: *Aleksander Möllers erindringer* = " i ricordi di Alessandro Möller "; *Et testamente* = " un testamento ".

Kristian Winter-Hjelm ha preso il pseudonimo Johannes Norman, e con tale pseudonimo ha pubblicato parecchi racconti, di cui una *Ny samling* o nuova raccolta, col titolo *Intermezzoer* = " intermezzi ", è stata stampata nel 1885.

Di Oscar Tybring abbiamo una raccolta di cinque racconti satirici e scherzevoli, denominati *Smaahistorier og Erindringer* (1890). Il quarto racconto è molto più lungo degli altri, e in dieci capitoli narra le noie professionali di un medico.

Geir è, probabilmente, pseudonimo. Gli schizzi satirici, pubblicati col nome di Geir, sono intitolati: *I forbigaaende* = " passando ", e *Ilgods* = " merci a grande velocità ".

Saggi molto lodati di satira in versi hanno, di recente, presentato i due poeti lirici Kristofer Randers e Theodor Caspari. Il Randers, dopo i *Polemiske sonetter* = " sonetti polemici " e il *Vaarbrudd* = " risveglio della

primavera ", ha pubblicato *Frie ord, politiske epigrammer* (1883) = " libere parole, epigrammi politici ", che portano per epigrafe la famosa sentenza: " Amicus Plato, sed magis amica veritas ". Le poesie satiriche del Caspari sono, per la maggior parte, dirette contro la scuola del realismo; e delle raccolte che se ne sono pubblicate, notiamo: *Tidsbilleder* (1883), e *Lyrik og Satire* (1887).

Diamo fine al presente capitolo con un cenno intorno agli scrittori che hanno fatto obbietto dei loro studi la descrizione di scene di natura o di episodi di caccia, ovvero la descrizione di estese regioni considerate sotto l'aspetto geografico. I più autorevoli sono: J. B. Barth, S. Aars, Y. Nielsen.

Jakob Böchmann Barth, di Christianssand, (n. 1822, m. 1892), fu nominato nel 1856 " forstmester ", ossia conservatore delle foreste pubbliche, per il distretto di Christiania. Nell'adempimento del suo ufficio, ebbe più volte occasione di fare delle gite per regioni boschive, ed ivi esercitarsi alla caccia. Così potè ammannire i materiali per " descrivere la natura della Norvegia per mezzo di scene di caccia ", e poi narrare i ricordi delle sue cacce.

Dello stesso modo, Sophus Aars, cacciatore appassionato, ha presentato magnifiche descrizioni della natura, nel suo libro *Skovinteriörer* = " i recessi de' boschi ", pubblicato nel 1890, con disegni di Ludvig Skramstad.

Con disegni dello stesso L. Skramstad e di

altri artisti si è pubblicato il bel libro del dottor Yngvar Nielsen: *Rundt Norge, fra Tistedalen til Jakobselven* = "intorno la Norvegia, da Tistedalen al fiume di Jakob". Del Barth e del Nielsen torneremo a discorrere nel capitolo seguente, trattando della prosa scientifica norvegiana.

CAPITOLO XXII.

La prosa scientifica moderna.

Sommario: La prosa scientifica norvegiana. — Giurisprudenza. — Politica. — Storia civile. — Storia della letteratura e delle belle arti. — Biografie. — Geografia e Statistica. — Filosofia e Teologia. — Filologia e Linguistica. — Matematica, Fisica, Astronomia e Scienza militare. — Scienze naturali e mediche.

Da circa mezzo secolo in qua, la prosa scientifica norvegiana è venuta acquistando, di grado in grado, maggiore esattezza e precisione, e mirabile ordine di ragionamento, rendendosi sempre più atta a manifestare, con convenienza ed eleganza, le più elevate verità di ordine scientifico. Per ben considerare le opere che si reputano, a buon diritto, come i migliori esemplari dell'odierna prosa scientifica, le distingueremo secondo i vari rami dello scibile, nei quali restano comprese; e, per ciò, tratteremo prima delle scienze sociali e storiche, poi di quelle filosofiche e teologiche, e, immediatamente dopo, della scienza filologica; indi passeremo a considerare le scienze fisico-matematiche e la scienza militare, e, in fine, le scienze naturali e mediche.

A) Uno de' più importanti rami delle scienze sociologiche è il diritto, e questo, considerato nelle sue fonti legislative, ha avuto un ampio svolgimento in Norvegia. Principe de' giuristi norvegiani è Anton Martin Schweigaard, nato, nell'aprile del 1808, a Kragerö. Attese, da prima, nell'Università di Christiania, al corso di filosofia, e poi a quello di diritto; indi, dottore in giurisprudenza verso il 1835, fu nominato nella patria Università professore di economia politica e di statistica. Ebbe una parte importante nei lavori legislativi delle assemblee nazionali, quale rappresentante di Christiania; e nel 1845 fu eletto direttore della Banca nazionale norvegiana. Morì a Christiania il 14 febbraio 1870, compianto da tutti quanti avevano ammirato la modestia, le virtù civili e gli alti meriti scientifici di lui. Gli furono fatti i funerali con grande solennità, a spese dello Stato; e, alcuni anni dopo, a spese de' giuristi norvegiani, fu eretta una statua di bronzo in onore di lui, dinanzi al palazzo dell'Università.

Pregevolissime sono tutte le opere giuridiche dello Schweigaard: tra le più importanti si noverano: *a*) *Om Norges Bank og Pengevæsen* (1836) = " intorno alla banca e alle finanze della Norvegia "; *b*) *Norges Statistik* (1840) = " Statistica della Norvegia "; *c*) *Den norske Handelsret* (1841) = " il diritto commerciale norvegiano "; *d*) *Commentar over den norske Criminallov* (1844-1846) = " commentario sulla legge criminale norvegiana "; *e*) *Den norske Proces fremstillet* = " la

procedura norvegiana esposta" (tomo 1°, 1ª ediz- 1846-49; 2ª ediz., 1854; — tomo 2°, 1853); *f*) una notevole memoria sulla condizione delle donne secondo le leggi di Norvegia, pubblicata nella "Rassegna straniera di legislazione", di Parigi; *g*) parecchi articoli stampati nel giornale *Den Constitutionelle,* che tanta parte ebbe nella polemica tra il Wergeland ed il Welhaven.

L'impulso dato allo studio della scienza giuridica dallo Schweigaard fu continuato da T. H. Aschehoug, F. P. Brandt, O. A. Bache, F. Stang ed altri.

Thorkel Halvorsen Aschehoug, nato a Id, nel giugno 1822, fu nominato, all'età di trent'anni appena, professore di diritto all'Università di Christiania. Prese parte attiva alla vita politica del suo paese, come rappresentante della nazione allo "Storthing", e si acquistò meritamente una bella fama con la sua opera sul diritto pubblico della Norvegia, nella quale opera si tratta del governo norvegiano anteriore al 1814, della "Grundlov" o statuto fondamentale, e dell'ordine amministrativo.

Frederik Peter Brandt, (n. 1825, m. 1892), del distretto di Raabyggelaget, fu anch'egli professore di diritto all'Università di Christiania. Cooperò molto per la compilazione delle leggi sull'uso delle acque e sull'amministrazione comunale della capitale; e, in oltre, pubblicò parecchi trattati giuridici importanti intorno al codice di Christian IV, alla nuova legislazione norvegiana, all'assicurazione marittima *(Om Söforsikring, et Tillæg til Söretten)*, ecc.

Ole Andreas Bache, (n. 1830, m. 1892), di Röros o Röraas, dopo essersi perfezionato negli studi giuridici in Germania ed in Francia, ritornato in patria, si addisse prima all'avvocatura e poi alla magistratura; e nel 1864 fu elevato all'importante ufficio di giudice della Corte suprema o "Höiesteret" di Christiania. Notevole è il lavoro giuridico di lui intorno al concorso dei delitti. Dello Scandinavismo scrisse qualcosa, ma con preconcetti intorno al presente e all'avvenire degli Stati nordici.

Di diritto pubblico e di politica si occupò particolarmente Frederik Stang, ministro di Stato e capo del partito de' conservatori. Tra i tanti scritti giuridici da lui pubblicati, è riputato il migliore il "Commento della Costituzione norvegiana." Egli morì nel 1884.

Chr. Larssen e Bredo Morgenstierne hanno portato a compimento una *Samling af norske Love og Bestemmelser vedkommende Handel og Söfart* (1878) = "raccolta di leggi e determinazioni norvegiane, concernenti il commercio e la navigazione." Anche Otto Mejlænder si è occupato del diritto storico, scrivendo della *Christian den V.tes norske Lov, af 15de April 1687* = "legge norvegiana di Christian V, del 15 aprile 1687." Fr. Hallager scrisse *Den norske Söret fremstillet* = "il diritto marittimo norvegiano esposto", la cui terza edizione (1881) è stata curata da un altro valente cultore del diritto nautico, Francis Hagerup. A scrivere trattati giuridici popolari attese H. Rid-

dervold col suo *Haandbog i norsk Ret* = " manuale di diritto norvegiano. "

Di studi politici si occupò, di preferenza, Ludvig Kristensen Daa (n. 1809, m. 1877), di Saltdalen, nel Nordland. Fu uno de' più solerti compilatori del giornale *Morgenbladet*, e poi fondò il *Christiania-Posten* (1848). Membro dello " Storthing ", fu eletto presidente del ramo detto " Odelsthing " dello " Storthing " stesso. Indi si ebbe la direzione della scuola latina di Christiania e la cattedra universitaria di storia civile. Numerosi sono gli scritti politici di lui, pubblicati in vari giornali e rassegne, ma il più popolare lavoro fu *Jordbeskrivelse for den norske Almue* = " descrizione della terra per il popolo norvegiano. "

Si è detto in altra parte di questo libro (capitolo XIII, pag. 100) che la storia, quale è oggidì considerata, è parte integrante della sociologia; e, per ciò, trattando degli scrittori che fecero obbietto de' loro studi le scienze sociologiche, è uopo che passiamo ora a considerare gli storiografi moderni.

La nuova scuola storica norvegiana ha, di proposito, rivolto le sue indagini critiche sui primi abitatori delle regioni nordiche, e, dopo lunghe e diligenti ricerche ed accurato esame critico, è venuta alla conclusione di rivendicare alla Norvegia ed all'Islanda la priorità intellettuale e letteraria sugli altri popoli scandinavi, nel medio evo. Il nuovo indirizzo degli studi

storici in Norvegia si deve ai due professori dell'Università di Christiania, P. A. Munch e R. Keyser. Ma prima di tener discorso delle opere che costoro scrissero, non dispiaccia se premettiamo alcuni cenni intorno ai loro precursori Christian Magnus Falsen (m. 1830) e Jacob Aall (m. 1844). Furono entrambi rappresentanti della nazione ad Eidsvold. Il primo, figlio del poeta Envold Falsen, e continuatore delle generose tradizioni paterne, si fece ammirare per l'eloquenza con cui sostenne la necessità d'una libera costituzione per la Norvegia. Egli combattè qualsiasi unione con la Svezia, ma fu vinto dagli oppositori; tuttavia persistè nel suo assunto. Scrisse le opere storiche: *Norges Historie* = " storia di Norvegia ", e *Beskrivelse over Kongeriget Norge* = " descrizione del regno di Norvegia. " L'Aall tradusse le *Kongesagaer* di Snorre Sturlasson, e pubblicò i suoi *Erindringer som Bidrag til Norges Historie fra 1800 til 1815* = " ricordi, in contribuzione alla storia della Norvegia dal 1800 al 1815. "

Peter Andreas Munch (n. 1810, m. 1863), di Christiania, compì i suoi studi nell'Università della città nativa. Attese con predilezione allo studio della storia civile, e nel 1841 fu nominato professore di questa materia nella patria Università. Diremo appresso delle opere filologiche del Munch, ora ci restringiamo a tener discorso de' lavori storici di lui.

Il capolavoro storico del Munch, mirabile per critica ed ermeneutica, è *Det norske Folks Hi-*

storie = "storia del popolo norvegiano", in otto volumi, che giunge fino all'unione di Calmar. Pregevoli sono eziandio tra le opere del Munch: *Historisk-geographisk Beskrivelse over Kongeriget Norge i Middelalderen* (1849) = "descrizione storico-geografica del regno di Norvegia nel medio evo"; *Norges gamle Love* (1846-49) = "antiche leggi di Norvegia"; *Underholdende Tildragelser af Norges Historie* = "fatti dilettevoli della storia di Norvegia"; *Die nordisch-germanischen Völker, ihre ältesten Heimathsitze, etc.* (Lübeck, 1853, in tedesco) = "i popoli nordico-germanici, le loro antiche dimore, ecc." Il Munch intraprese anche la traduzione delle *Kongesagaer* di Snorre Sturlasson, continuata poi dal professore Oluf Rygh; e altri lavori storici importantissimi avrebbe portato a compimento, se la morte, cagionata da eccessivo lavoro, non l'avesse sorpreso, mentre egli attendeva a fare delle ricerche negli archivi e nelle biblioteche di Roma.

Le "forelæsninger" o lezioni universitarie di Rudolf Keyser (m. 1864), sulla storia di Norvegia, furono molto pregiate e godettero di molta popolarità. Dopo la morte del Keyser, alcune furono pubblicate col titolo *Norges Historie*, in due volumi (il 1° nel 1866, il 2° nel 1870) da O. Rygh. Altre "forelæsninger" videro la luce con la denominazione *Efterladte Skrifter* = "scritti lasciati", e *Samlede Afhandlinger* = "trattati raccolti", ed hanno grande importanza per la storia della cultura norvegiana nell'età di mezzo.

Di altri rappresentanti della moderna storiografia norvegiana, dopo i due grandi maestri P. A. Munch e R. Keyser, bastano, ne' limiti ristretti d'un compendio, brevi notizie.

Andreas Faye (n. 1802, m. 1869), di Drammen, eletto pastore della cura di Holte, presso Arendal, e poi rappresentante della nazione allo "Storthing", pubblicò una *Norges Historie* = "storia di Norvegia" (3ª ediz. del 1842); le *Norske Sagn* = "tradizioni norvegiane" (2ª ediz. del 1844); e altri scritti storici per il popolo, cioè: *Norge i 1814* = "la Norvegia nel 1814"; e *Karl den 12te i Norge* = "Carlo XII in Norvegia."

A Henrik Jörgen Huitfeldt (n. 1834), di Christiania, sotto-direttore degli archivi della città nativa, si deve l'importante pubblicazione del *Diplomatarium Norvegicum* (1863), e del *Biskop Eysteins Jordebog* (1873-1878).

Il periodo di storia norvegiana e danese, che si estende dal secolo decimoquinto fino all'età moderna, fu oggetto precipuo de' lavori storici di Ludvig Ludvigsen Daae (n. 1834), da prima bibliotecario dell'Università, poi professore di storia nella stessa Università di Christiania. Oltre i libri di lui intorno alla storia ecclesiastica, e le tante memorie storiche, e i documenti epistolari pubblicati in varie rassegne, son degni di nota i libri: *Norske Bygdesagn* (1870-72) = "tradizioni popolari norvegiane"; *Det gamle Christiania: 1624-1814* = "l'antica Christiania" (pubblicato nel 1871); *Kong Christian den förste* = "il re Christian I"; ecc.

Johan Ernst Sars (n. 1835), di Kinn, presso Bergen, da prima impiegato negli archivi dello Stato, e poi, dal 1869, professore di storia all'Università di Christiania, pubblicò, oltre una storia della Norvegia durante l'unione con la Danimarca, l'*Udsigt over Norges Historie* = " sguardo sulla storia di Norvegia ", in cui tratta, con osservazioni nuove ed originali, della storia norvegiana nell'età di mezzo. Egli diede opera, insieme col professore Lieblein, alla pubblicazione della *Nyt norsk Tidsskrift* = " nuova rassegna norvegiana ", e poi alla pubblicazione della *Nyt Tidsskrift* = " nuova rassegna ", avendo a cooperatore Olaf Skavlan, professore all'Università.

È anche professore di storia all'Università di Christiania, sin dal 1877, Gustav Storm, di Rindalen (n. 1845), il quale ha trattato, nelle sue importanti investigazioni storiche e critiche, dell'antica letteratura nordica, della storia di Snorre Sturlasson, dei cicli romanzeschi di Carlo Magno e di Teodorico presso gli Scandinavi, dei tempi dei " vikinger ", ecc.; ed ha curato la pubblicazione delle opere complete di P. Claussön e di P. A. Munch.

Di questi tempi, si son pubblicate le opere: *Illustreret Norges Historie* = " storia di Norvegia, illustrata ", di O. A. Överland; *Fortællinger af Norges Historie* = " racconti dedotti dalla storia di Norvegia ", di Vilh. Poulsen; il pregevolissimo libro storico-geografico del dottor Yngvar Nielsen, " universitetsstipen-

diat ", dal titolo *Reisehaandbog over Norge* = " manuale del viaggiatore in Norvegia " (la 3ª ediz. è del 1883). Allo stesso dottor Y. Nielsen si devono non solo altri lavori intorno alla storia norvegiana più recente, ma anche il *Reisehaandbog over Buskeruds Amt* = " manuale del viaggiatore nella provincia di Buskerud (Norvegia). "

La storia particolare della Chiesa in Norvegia fu trattata dagli scrittori sopra menzionati L. L. Daae e R. Keyser, il primo de' quali fece oggetto delle sue ricerche la storia ecclesiastica della diocesi di Throndhjem, dopo la Riforma, e i racconti intorno ai santi di Norvegia nei tempi in cui dominava il Cattolicismo; ed il secondo trattò, con elocuzione pura ed elegante, *Den norske Kirkes Historie under Katholicismen* = " storia della Chiesa norvegiana durante il Cattolicismo. " Della storia ecclesiastica in generale trattò nelle sue conferenze Rasmus Tönder Nissen, professore all' Università e poi " statsraad " o ministro, autore di parecchi libri scolastici, tra cui la *Kirkehistorie nærmest til Skolebrug* (1861) = " storia della Chiesa per uso particolare delle scuole "; e *Verdenshistoriens vigtigste Begivenheder i fragmentarisk Fremstilling* = " i più importanti avvenimenti della storia universale, esposti a frammenti " (2ª ediz. 1855). La *De nordiske Kirkers Historie* = " storia delle chiese nordiche " del Nissen fu pubblicata dopo la morte dell'autore (1882).

Il professore Anton Christian Bang scrisse

intorno a vari argomenti della storia della Chiesa: *Kirken og Romerstaten indtil Constantin den store* = “ la Chiesa e lo Stato romano sino a Costantino il grande ”; *Julian den frafaldne* = “ Giuliano l'apostata ”; *Udsigt over den norske Kirkes Historie efter Reformationen* = “ sguardo sulla storia della Chiesa norvegiana dopo la Riforma ”; *Udsigt over den norske Kirkes Historie under Katholicismen* = “ sguardo sulla storia della Chiesa norvegiana durante il Cattolicismo. ”

La storia delle lettere e delle arti ha avuto, ai nostri giorni, dei valenti cultori in Norvegia. Hartvig Lassen (n. 1824), di Bergen, datosi, dopo aver compiuto il corso universitario, allo studio delle letterature scandinave, scrisse, oltre le antologie delle letterature danese e norvegiana, un'*Indledning i Norges og Danmarks literatur* = “ introduzione alla letteratura di Norvegia e Danimarca ”. La divise in due parti: inttiolò la prima *Oversigt* = “ sguardo ”, e la seconda *Biografier* = “ biografie ” (3ª ediz., del 1888). Il Lassen ha atteso, oltre a ciò, alla compilazione de' due giornali *Folkevennen* e *Skilling-Magazinet;* e, a meglio rispondere al gusto del pubblico, ha fatto ristampare in un volume a parte (1884) una raccolta di racconti presi dallo *Skilling-Magazin*, di vari autori. Ora, essendo estinto lo *Skilling-Magazin*, il Lassen è passato alla direzione del giornale *Folkebladet*.

Olaf Skavlan, professore di storia della letteratura all'Università, ha pubblicato alquanti lavori sulla storia letteraria, e un libro intorno

al Holberg considerato come commediografo. Henrik Jæger si è voluto restringere a certi disegni, che egli intitola: *Litteratur-historiske pennetegninger.* Nelle scuole secondarie norvegiane si suole preferire la *Norsk og dansk litteraturhistorie* di Chr. Broch e M. Seip (1ª ediz. del 1885, 2ª ediz. del 1890). Di storia artistica si è occupato H. J. Huitfeldt, sopra citato, con la sua storia del teatro di Christiania (1876-1878). Ma chi con incontrastata competenza ha trattato di storia letteraria e artistica, e di critica è stato Lorentz Dietrichson (n. 1834), di Bergen, professore di storia delle belle arti all'Università di Christiania, fin dal 1875, e oggi direttore del Museo delle Arti industriali e delle stampe, dopo essere stato per sette anni conservatore del Museo nazionale di Stockholm, e per sei anni professore all'Accademia di belle arti nella stessa città di Stockholm. Egli ha viaggiato per quasi tutti i paesi d'Europa, e nell'Asia Minore, e delle sue impressioni di viaggio ha fatto argomento per i suoi *Billeder, Albumblade, Optegnelser* = " quadri, fogli d'album, note ", che pubblicò con la denominazione comune *Fra min Vandringstid* (1875-77) = " dal tempo del mio viaggio. " Si è reso, in oltre, benemerito della storia letteraria norvegiana per aver presentato la prima esposizione ordinata della letteratura poetica nel suo libro: *Omrids af den norske Poesis Historie* (1866-69) = " disegno della storia della poesia norvegiana. " Ha scritto anche dei trattati intorno all'estetica e alla storia delle

belle arti, e vari altri trattati, tra i quali notiamo: *Indledning i Studiet af Sveriges Literatur i vort Aarhundrede* = "introduzione allo studio della letteratura svedese del nostro secolo"; *Det norske Nationalgaleri, dets Tilblivelse og Udvikling* = "la galleria nazionale norvegiana, sua formazione e svolgimento"; *Sammenlignende Fortegnelse over Norges Kirkebygninger i Middelalderen og Nutiden* = "elenco comparato delle chiese di Norvegia, nel medio evo e nell'età moderna."

Alcuni degli scrittori di biografie hanno trattato della vita e delle opere di parecchi letterati o artisti. Cominciò a darne un bello esempio Jens Edvard Kraft (n. 1784, m. 1853), di Christianssand, da prima giudice del tribunale delle prede a Christianssand, e poi giudice di prima istanza nel distretto di Mandal. Con la cooperazione del danese Nyerup, pubblicò una eccellente bio-bibliografia danese e norvegiana, intitolata *Dansk-norsk Litteratur Lexikon*, che poi egli continuò da solo, per la parte degli autori norvegiani. Sul lavoro del Kraft fondò Christian Lange,[1] archivista dello Stato, morto nel 1861, il suo *Norsk Forfatterlexicon* = "dizionario degli autori norvegiani", che è stato rifatto e conti-

---

[1] Il Lange pubblicò, in oltre, l'importante rassegna *Norsk Tidsskrift for Videnskab og Litteratur*, e una *De norske Klostres Historie i Middelalderen* = "storia de' chiostri norvegiani nel medio evo."

nuato da J. B. Halvorsen, "amanuensis" presso la biblioteca dell'Università.

Scrisse con cura le vite degli autori contemporanei Paul Botten Hansen, bibliotecario dell'Università, morto nel 1869, e le pubblicò nella rassegna che egli stesso dirigeva, *Illustreret Nyhedsblad* = "giornale illustrato di novità." In questi ultimi tempi Nordahl Rolfsen, con la cooperazione di Henrik Jæger, ha pubblicato una *Anthologi med Biografier og Portrætter af norske Digtere fra Petter Dass til vore Dage* = "antologia, con biografie e ritratti, di poeti norvegiani da P. Dass ai nostri giorni." H. Lassen ha presentato, come sopra si è detto, una serie di *Biografier* de' principali scrittori danesi e norvegiani, nella seconda parte della sua *Indledning etc.* Della vita de' compositori celebri ha scritto Aimar Grönvold nel suo libro *Norske Musikere* = "compositori norvegiani." La prima serie, edita nel 1883, contiene le biografie di Halfdan Kjerulf, Johan Svendsen, Ole Bull e Edvard Grieg.

Altri scrittori di biografie si restringono a narrare la vita d'un solo uomo illustre o nelle lettere o nelle arti o nelle cose religiose o nella politica, ecc. Il Welhaven trattò della vita del Holberg (1854). H. Lassen scrisse con diligenza ed affetto, in modo non mai da alcuno poi superato, *Henrik Wergeland og hans Samtid* (1866) = "H. W. e il suo tempo"; e con lo stesso affetto e cura pubblicò un'edizione completa delle opere e delle lettere del Wergeland. La biografia

di Henrik Ibsen (1828-1888) è stata narrata da H. Jæger. Il Dietrichson, con l'intendimento precipuo di concorrere ai progressi della storia dell'arte norvegiana, ha scritto la vita del celebre pittore Tidemand, intitolando il suo lavoro: *Adolph Tidemand, hans Liv og hans Værker* (1879, due volumi) = " vita e opere di Adolfo Tidemand. " A. C. Bang, sopra menzionato, ha scritto della vita e de' tempi di Hans Nielsen Hauge, che con tanta alacrità lottò contro il razionalismo invadente; e i tempi e la vita del conte Herman Wedel Jarlsberg hanno formato obbietto d' uno studio biografico accurato del dottor Y. Nielsen. Di P. C. Asbjörnsen si hanno due studi biografici, l'uno concernente il chimico Anton Rosing, l'altro intorno al naturalista Michael Sars.

Le vicende a traverso due secoli, dal 1683 al 1883, d'una famiglia norvegiana, messe in relazione con quelle della capitale della Norvegia, sono state narrate da Alf Collett in un'importante monografia storica intitolata: *En gammel Christiania-Slægt: Optegnelser om Familien Collett og Christianias Fortid* (1883) = " un'antica famiglia di Christiania: note intorno alla famiglia Collett ed al passato di Christiania. "

Di geografia e statistica scrisse il Kraft, che sopra abbiamo menzionato; e le opere di lui su questo argomento sono: *Statistiske Efterretninger om norske Præstekald* (1828) = " notizie statistiche sulle parrocchie norvegiane "; *Topographisk-statistisk Beskrivelse over Kongeriget*

Norge (1820-1835, e poi 1838-1842) = " descrizione topografica statistica del regno di Norvegia. " La migliore e più completa opera del Kraft è la seconda, di cui l'autore stesso diede, alcun tempo dopo, un compendio con la denominazione *Historisk-topographisk Haandbog over Kongeriget Norge* (1845-1848) = " manuale storico-topografico del regno di Norvegia. "

Un eccellente lavoro geografico-statistico su tutto quanto si riferisce alle condizioni morali, economiche e sociali del popolo norvegiano, è il rapporto, scritto in francese, del dottor Ole Jacob Broch per la mostra universale di Parigi, nel 1878. Il titolo del libro, che noi abbiamo citato precedentemente in nota, è: *Le royaume de Norvège et le peuple norvégien.* È anche opera del Broch lo *Statistisk Aarbog for Kongeriget Norge* = " annuario statistico per il regno di Norvegia. "

Il professore J. A. Friis, di cui sopra si è trattato, ha pubblicato de' saggi geografici nella sua carta etnografica di Finmarken (1862), e nelle descrizioni di viaggio: *En Sommer i Finmarken, russisk Lapland og Nordkarelen* (1871 e 1880) = " un'estate in Finmarken, nella Lapponia russa e nella Carelia del nord "; e *Klosteret i Petschenga, Skildringer fra russisk Lapland, efter historiske Kilder og Folkesagn* (1884) = " il chiostro di Petschenga, bozzetti presi dalla Lapponia russa, secondo i fonti storici e le leggende popolari. "

B) La prosa norvegiana odierna ha acquistato precisione e forbitezza maggiore per l'uso ponderato che ne hanno fatto gli scrittori di filosofia e di teologia. In gran pregio sono tenute le opere filosofiche di Niels Treschow, che fu professore di filosofia nell' Università di Kjöbenhavn, e poi in quella di Christiania. Georg Wilhelm Lyng, professore anch'egli all'Università, morto nel 1884, si acquistò fama di sommo filosofo non solo per i suoi lavori scientifici, ma particolarmente per i suoi scritti popolari, come, per es., *Hedenskabet, atten populære Foredrag* = " il paganesimo, diciotto conferenze popolari "; ecc.

Le dottrine filosofiche, considerate in rapporto all'educazione morale ed all'istruzione, sono state oggetto de' lavori di N. Hertzberg, autore di *Kvindens Kald, Uddannelse og Gjerning* = " vocazione, cultura e missione della donna "; *Om Skolelov-Kommissionens Udkast til Love om Folkeskolen* = " sul disegno della Commissione per la legge scolastica, relativo alla legge per la scuola popolare. " Di gran pregio sono le opere filosofiche del professore Marcus Jacob Monrad, nato nel 1816 presso Tönsberg, e ancora vivente. Egli scrisse un trattato elementare di filosofia; *Om det Skjönne* = " del bello "; *Tankeretninger i den nyere Tid* = " tendenze del pensiero nel tempo moderno "; e non poche altre dissertazioni, pubblicate in rassegne norvegiane e straniere: per es., lo scritto del Monrad sull' idealismo assoluto fu pubblicato

nella rassegna *Filosofia delle scuole italiane*, anno 1876.

Ommettendo di parlare degli scritti pedagogici, che ci porterebbero troppo per le lunghe, e solo avvertendo che tra gli scritti di tal genere son tenuti in molta considerazione quelli pubblicati dall'autore sopra citato L. K. Daa, passiamo agli scrittori che fecero obbietto dei loro lavori argomenti religiosi.

Scrissero di teologia Gisle Johnson, professore di teologia all'Università di Christiania, e Carl Paul Caspari, nato in Germania, di famiglia ebrea, poi convertito al protestantesimo. Oltre che per le dottrine teologiche, esposte in appositi trattati, si resero ragguardevoli per le prediche: Erik Fredrik Barth Horn, pastore della guarnigione di Christiania; Johan Christian Heuch, al presente vescovo a Christianssand; e C. P. P. Essendrop, vescovo a Christiania. Ai trattati di teologia il pastore Karl Knud Krogh Tonning unì la spiegazione popolare delle dottrine della fede. Il pastore, già sopra nominato, Wilhelm Andreas Wexels accompagnò alle prediche delle annotazioni sul nuovo Testamento; e scrisse anche dei libri di divozione. Il professore Frederik Wilhelm Bugge spiegò, in servigio del popolo, le lettere dell'apostolo San Paolo, i fatti degli apostoli e l'evangelo di San Luca. Vi ha, in oltre, una raccolta di prediche di vari autori, intitolata *Sandhed til Salighed, Prædikener over Kirkeaarets Evangelietexter* = “ verità per la

beatitudine, prediche sopra i testi del Vangelo per l'anno chiesastico.

C) Trattando degli autori norvegiani che hanno scritto opere di glottologia e di filologia, li distingueremo in tre serie: *a*) autori che hanno fatto precipuo obbietto de' loro studi le lingue nordiche antiche; *b*) autori che si sono occupati in particolar modo delle lingue nordiche moderne; *c*) autori i cui scritti si riferiscono alle lingue classiche e neo-latine. Aggiungeremo alcune brevi notizie intorno ai dotti orientalisti ed agli archeologi norvegiani.

Scrittore sommo e di fama europea è Sophus Bugge, la cui alta mente ha abbracciato e approfondito, con preziose scoperte e accurate indagini, i vari rami della linguistica e della filologia. Egli nacque a Laurvig (Larvik), nel gennaio del 1833. Fatti i suoi studi nell'Università patria, si recò, per perfezionarsi, prima a Kjöbenhavn e poi a Berlino. Tornato in patria, fu nominato professore supplente all'Università; poi gli fu conferita la cattedra, di nuova fondazione, di linguistica comparata indo-europea e di nordico antico. I lavori linguistici e filologici del Bugge sono, per lo più, monografie e articoli per le rassegne scientifiche. Gli argomenti trattati sono vari, ma principalmente quelli già da altri o non bene o incompletamente investigati. Il Bugge ha curato una nuova edizione dell'*Edda* (1867), la migliore tra tutte, ed ha indicato un nuovo metodo per interpretare le rune,

fondato sulla linguistica comparata; ha scritto, in oltre, parecchi articoli tanto sul testo di Plauto, chiarendone con mirabili congetture i punti oscuri, quanto sull'anglo-sassone e sull'antico svedese; ed ha trattato anche l'argomento delle etimologie romanze, dell'antico irlandese (celtico) e dell'antico italico. A ciò si aggiungano gli studi fatti dal Bugge sulle tradizioni popolari nordiche (" nordiske gude- og heltesagn "); e non si può non concludere che per dottrina, acume d'indagine, ampiezza di studi, importanza di scoperte, il Bugge è da considerarsi uno de' più dotti scrittori del secolo decimonono.

Hanno pubblicato importanti lavori sul nordico antico i due scrittori sopra citati P. A. Munch e A. C. Bang, e, in oltre, J. Fritzner e J. Aars. Al Munch si deve una grammatica delle lingue antiche del nord (1847 e 1849). Il Bang ha preso parte, col suo libro *Völuspá og de sibyllinske Orakler* = " Völuspá e gli oracoli sibillini ", a canto al Bugge, alla disputa sorta in proposito delle fonti dell' antico " kvad " (canto) nordico.

Johan Fritzner, nato ad Asköen, diocesi di Bergen, nel 1812, da prima fu pastore a Vadsö, poi a Tjödling. Attese diligentemente allo studio non solo della lingua lapponica e della finnica, ma anche dell'antico nordico, e pubblicò un resoconto critico della grammatica " norvisa ", cioè dell'antico nordico, del Munch e dell'Unger, nella rassegna *Norsk Tidsskrift* (1849). Ma l'opera più notevole del Fritzner è l'*Oldnorsk Ordbog* = " vocabolario dell'antico norvegiano. "

J. Aars (n. 1837), di Christiania, direttore fin dal 1863 d'un floridissimo istituto d'istruzione nella città nativa, il quale si denomina "Aars og Voss's latin- og realskole", pubblicò una grammatica elementare della lingua norvegiana antica (1862), e poco dopo tradusse e commentò parecchi poemi dell'*Edda*. — Instancabile e diligentissimo nel pubblicare importanti lavori sull'antica letteratura norvegiana è stato Carl Richard Unger, professore all'Università di Christiania. Quanto alle grammatiche dell' "oldnorsk" o antico norvegiano, per uso delle scuole, una delle più preferite è quella di M. Nygaard (3ª ediz. del 1883).

Tra le lingue viventi parlate nei paesi dell'alto nord, la lapponica è stata di preferenza studiata dallo Stockfleth e dai due filologi, che sopra sono stati menzionati, J. Fritzner e J. A. Friis.

Niels Joachim Christian Stockfleth (n. 1787, m. 1866), di Frederiksstad, superate le difficoltà che e per le ristrette condizioni economiche della famiglia e per la morte del padre, si opponevano alla sua educazione e istruzione, da prima militò nell'esercito danese; di poi, avvenuta per il trattato di Kiel la separazione della Norvegia dalla monarchia danese, tornò in patria, e si ascrisse all'esercito norvegiano. Alcuni anni dopo, mutata vocazione, studiò teologia e, superati gli esami, fu nominato pastore a Vadsö, in Finmarken, indi, per sua dimanda, a Lebesby, dove attese allo studio della lingua, degli usi e de' costumi dei Finni e dei Lapponi,

che descrisse nel suo *Dagbog eller mine Missionsreiser i Finmarken* = “ libro-giornale o i miei viaggi di missione in Finmarken. ” Lo Stockfleth inventò un alfabeto lapponico, e, dopo aver consultato il dotto linguista danese Rask, pubblicò una grammatica lapponica, poi il *Norsk lappisk Ordbog* = “ vocabolario norvegiano lapponico ”, e *Om de finske Sprogforholde* = “ intorno alle condizioni della lingua finnica. ” Per affermare e migliorare le scuole e le chiese fondate nella Lapponia, egli tradusse in lingua lapponica, per quei poveri convertiti, il piccolo Catechismo di Lutero, gli Evangeli, ecc., che dovevano servire anche per libri scolastici.

Il Fritzner scrisse delle osservazioni alla grammatica lapponica del pastore Stockfleth, pubblicate nella rassegna *Nor* (1846), ed istitui, in una memoria stampata nella Rassegna storica di Christiania (1876), un confronto tra la stregoneria ed il paganesimo dei Lapponi, e le superstizioni prevalenti presso altri popoli.

Il professore Friis ha dato in luce, per le stampe, importanti lavori sulla lingua dei Lapponi; per es.: una crestomazia lapponica con dizionario (1856) e la grammatica lapponica (1858); l'abbecedario lapponico (1863); il catechismo lapponico (1865); la storia biblica lapponica (1866); il salterio lapponico (1870); le spiegazioni in domande e risposte del catechismo lapponico (1873); il nuovo Testamento lapponico (1874); il vocabolario lapponico-latino-norvegiano (1879); ecc. Ha fatto eziandio delle ricerche sulle tradizioni,

credenze e superstizioni dei Lapponi, pubblicandone nel 1871 i risultamenti ne' due libri: *Lappisk Mythologi* = "mitologia lapponica", e *Lappiske Eventyr og Folkesagn* = "favole e tradizioni popolari lapponiche."

Allo studio della lingua materna ha atteso diligentemente Knud Knudsen (n. 1812), di Holte, già insegnante nel Ginnasio di Christiania. Le pubblicazioni di lui sono: *Et par Punkter af Modersmaalets Grammatik* (1847) = "alcune note sulla grammatica della lingua materna"; *Haandbog i dansk-norsk Sproglære* (1856) = "manuale di grammatica danese-norvegiana"; *Lærebog i dansk-norsk Sproglære* (1857) = "grammatica danese-norvegiana"; *Ogsaa et Forslag til Lettelse af Arbejdet ved vore Skoler* (1861) = "ancora una proposta per facilitare il lavoro presso le nostre scuole"; ecc. Ma il più notevole lavoro del Knudsen è il grande vocabolario intitolato *Norsk og unorsk* = "norvegiano e non norvegiano." Egli ha, oltre a ciò, preso parte attiva a non poche questioni linguistiche e scolastiche, che si sono agitate e continuano ad agitarsi in Norvegia; specialmente ha lottato, e da competente maestro, per la soluzione da darsi alla tanto dibattuta questione sulla nuova lingua norvegiana. A disputare sulla stessa questione sono intervenuti H. Lassen, scrittore già menzionato sopra, che, con la sua dissertazione sulla storia delle letterature norvegiana e danese, ha dato valido appoggio agli oppositori della proposta di una nuova lingua norvegiana; e Sa-

muel Frederik Bætzmann (n. 1841), di Throndhjem, che, oltre all'aver pubblicato degli scritti di storia dell'arte, ed avere diretto per qualche tempo l'*Illustreret Nyhedsblad* = " giornale illustrato della novità ", pubblicò anche, nel giornale svedese *Aftonbladet* = " giornale della sera ", un saggio, senza nome d'autore, intorno all'agitazione linguistica in Norvegia, ripubblicato poi col titolo: *Om Sprogbevægelsen i Norge* = " sul movimento linguistico in Norvegia " (Kjöbenhavn, 1867).

Il Knudsen, alle cui dottrine sulla lingua materna si è avvicinato, tra gli altri, anche il Björnson, ha dettato pure de' precetti sulla pronunzia della lingua norvegiana moderna. Intorno all'ortografia della stessa lingua sono ormai ammesse comunemente dall'uso le regole fissate, in conformità ai princípi linguistici, da J. Aars, con l'opuscolo *Norske retskrivnings-regler* = " regole dell'ortografia norvegiana " (8ª ediz., 1887). Questo opuscolo è stato preceduto da un altro dello stesso Aars, intitolato *Lidt om vort sprog og dets udtale* (1880) = " un po' intorno alla nostra lingua e alla pronunzia di essa. " Pregevole grammatica resta sempre quella di Jakob Lökke, denominata *Modersmaalets Grammatik til Skolebrug* (6ª ediz., 1876) = " grammatica della lingua materna per uso delle scuole ", sebbene si riferisca ad un periodo dell'idioma norvegiano, che non è più il presente.

Del latino classico sono stati valenti cultori: Johan Peter Weisse, già professore di let-

tere latine all'Università di Christiania (m. 1886), autore delle *Populære Forelæsninger* = " conferenze popolari ", che, per lo più, concernono gl'imperatori romani; e Ludvig Cæsar Martin Aubert (n. 1807), di Christianssand, che insegnò per ben quarantadue anni filologia latina nell' Università di Christiania, ed acquistò meritata rinomanza non solo per il volume sulla flessione verbale latina (1875), ma anche per i molti saggi critici, pubblicati nei Programmi annuali e in varie rassegne filologiche, intorno alla grammatica, alla storia letteraria latina e alla critica de' testi. Si suole dare la preferenza nelle scuole classiche norvegiane alla *Latinsk Sproglære til Skolebrug* (1871) = " grammatica latina per uso delle scuole " di E. Schreiner, la quale, in gran parte, è ripetizione della celebre grammatica latina del danese Johan Nicolai Madvig. Sulla pronunzia del latino nelle scuole hanno discusso, di recente, J. Aars e Axel Andersen, scrivendo il primo: *Om den latinske udtale* (1887) = " sulla pronunzia latina "; e il secondo: *Nogle bemerkninger om den latinske udtale* (1887) = " alcune osservazioni sulla pronunzia latina. "

Le ricerche fonologiche sono state il precipuo obbietto degli studi di Johan Storm (n. 1836), di Lom, professore di filologia romanza, e d'inglese. I lavori di lui, tenuti molto in pregio, sono, per lo più, monografie pubblicate in rassegne francesi, italiane, svedesi, ecc., su vari argomenti, per es.: l'accento nelle lingue scan-

dinave, l'efficacia dell'osco e dell'umbro sulla lingua italiana, le lingue romanze, le vocali atone del latino, i dialetti italici e l'italiano, ecc. Lo Storm ha scritto, in oltre, di filologia inglese, anzi esordì le sue pubblicazioni con una grammatica inglese; ma il libro di lui più elogiato è *De romanske Folk og Sprog* (1871), = "i popoli romanzi e le loro lingue."

Di letteratura greca hanno trattato: P. N. Östbye, di Nitedalen, "universitetsstipendiat", autore d'una premiata dissertazione sulla storia di Tucidide (1888), d'una traduzione metrica dell'*Edipo a Colono* di Sofocle (1891), ecc.; Alf Torp, che ha tradotto in versi l'*Antigone* di Sofocle; F. L. Vibe, che ha tradotto e commentato la commedia *Gli uccelli* di Aristofane; ed altri non pochi.

Studiosissimo dell'ebraico e de' dialetti semitici fu Christopher Andreas Holmboe (n. 1796), di Vang, già professore di lingue orientali all'Università di Christiania. Delle opere di lui le più notevoli sono la geografia biblica, la traduzione d'un catechismo turco, ecc. Per l'egittologia ha acquistato grande rinomanza Jens Daniel Karl Lieblein (n. 1827), di Christiania, che insegna nell'Università patria. I lavori da lui pubblicati sono numerosissimi, e scritti parte in norvegiano, parte in tedesco o in francese, e qualcuno in lingua svedese. Gli argomenti trattati si riferiscono alla civiltà, alla lingua, alla scrittura, alle dinastie, alla cronologia, ecc. dell'antico Egitto. Christian Lassen, illu-

stre orientalista, sebbene nato a Bergen (1800), pure e per i luoghi dove completò il corso dei suoi studi (Heidelberg e Bonn), e per il campo in cui svolse il suo insegnamento (Bonn), e per la lingua che costantemente usò nelle sue pubblicazioni, tedesca e talvolta latina, e per l'ambito in cui si corroborarono e si svolsero i suoi studi, in dipendenza dall'insegnamento di Wilhelm Schlegel, è da considerarsi come scienziato tedesco, anzi che norvegiano.

Trattarono di archeologia il Holmboe, sopra menzionato, che descrisse gli ornamenti aurei e le monete antiche di Norvegia; Nicolay Nicolaysen e Oluf Rygh, professore di archeologia all'Università di Christiania.

D) Considereremo gli scrittori di scienze esatte, trattando prima di quelli che hanno scritto di matematiche pure, e poi di quelli che hanno scritto di matematica applicata alla fisica o all'astronomia o all'arte militare.

Sommo matematico fu Niels Henrik Abel (n. 1802, m. 1829). Mortogli il padre, egli, per beneficio de' suoi maestri, fu in grado di continuare i suoi studi e compierli nell'Università di Christiania. Poi, ottenuta una sovvenzione dal governo, visitò la Francia, la Germania e l'Italia, e a Parigi, dopo lunghi stenti, potè riuscire a presentare all'Accademia un suo scritto sull'impossibilità della risoluzione delle equazioni algebriche di grado superiore al quarto. Scoraggiato e privo d'aiuti, ritornò in patria, e per

provvedere il pane d'ogni giorno a sè ed alla diletta madre, fu costretto ad accettare un impiego di grado inferiore, faticoso e di poca retribuzione. L'Abel morì, per l'eccessivo lavoro, nella giovanissima età di ventisette anni, poco prima che i suoi alti meriti di scienziato venissero riconosciuti dai suoi concittadini e dai matematici stranieri. Tra i lavori di lui sono notevolissimi, oltre quello sopra notato sull'impossibilità della risoluzione algebrica delle equazioni di grado superiore al quarto, i trattati sulle proprietà generali di certe funzioni trascendenti, le ricerche sulle funzioni ellittiche, il metodo per trovare una funzione d'una variabile, dato che una proprietà di questa funzione sia espressa da una equazione tra due variabili, ecc. Certo, come è convinzione generale, l'Abel pervenne, con la sua alta mente e, quasi, per intuizione, là dove le scienze matematiche non sono ancora pervenute, dopo circa un secolo di progressi.

Il professore Ole Jacob Broch, menzionato sopra tra gli scrittori norvegiani di statistica, fu anche insigne matematico e fisico. Nacque nel gennaio del 1818, a Frederiksstad; studiò matematica in Germania ed in Francia, e nel 1848 fu eletto professore di matematiche all'Università di Christiania. Autorevolissimo tra i suoi concittadini, ottenne di essere eletto rappresentante della nazione allo "Storthing", e come uomo politico ebbe degl'incarichi onorevolissimi, tra cui quello di presiedere la commissione norvegiana nella mostra mondiale di Parigi, e il

titolo di direttore dell'ufficio internazionale metrico (" Meterbureau "). Morì nel 1889. Le opere di lui, non considerate qui quelle che trattano di statistica, concernono, in massima parte, le matematiche trascendenti, le funzioni ellittiche, alcune funzioni trascendenti, le leggi della propagazione della luce nei corpi cristallini isofani, l'analisi spettrale, il moto delle onde, ecc.; comprendono, in oltre, trattati elementari di aritmetica, di algebra, di geometria descrittiva, di geometria piana, di trigonometria, di meccanica; un corso di geodesia, ecc. Il Broch si occupò anche di questioni tecniche, relative specialmente alle strade ferrate; e le sue monografie, pubblicate in varie rassegne norvegiane e straniere, furono tenute in gran pregio.

Il terzo valente matematico norvegiano è Carl Anton Bjerknes, nato a Christiania nell'ottobre del 1825. Da prima si applicò agli studi d'ingegnere minerario, poi preferì lo studio delle matematiche pure, e dopo aver pubblicato delle importanti memorie e dissertazioni su parecchie rassegne, fu eletto, nel 1863, professore di matematiche all' Università di Christiania, e conservò il posto d'insegnante nella " Scuola del genio. " Pubblicò, di poi, altre memorie concernenti la fisica matematica, e fece un'importante scoperta intorno alle forze che si producono dai movimenti simultanei de' corpi sferici. Scrisse anche una biografia del sommo matematico Abel.

Tra i matematici norvegiani illustri devesi eziandio noverare Sophus Lie, professore a

Lipsia, che ha scritto in lingua tedesca quasi tutti i suoi lavori di matematica.

Hartvig Caspar Christie (n. 1826), di Throndhjem, insegnò fisica nella scuola militare superiore e all'Università di Christiania. Molto pregiato tra i lavori di lui è il trattato di fisica, che contiene le dottrine sulla statica, l'acustica, l'ottica, l'elettricità, il magnetismo, ecc.

Primo tra gli astronomi norvegiani è Christopher Hansteen (n. 1784, m. 1873), di Christiania. Fu professore all'Università della città nativa, e si acquistò grande rinomanza non solo per le sue ricerche astronomiche, ma anche per le sue scoperte sul magnetismo terrestre. A lui si deve l'osservatorio astronomico di Christiania, che tanta parte ha avuto nel cooperare ai progressi delle scienze moderne, massimamente in quanto allo studio de' fenomeni magnetici. Il Hansteen diresse i lavori di triangolazione della Norvegia, e in occasione di tali lavori dovette percorrere varie regioni del paese: le impressioni che ne ebbe durante il viaggio, e le avventure che passò, le descrisse in un libro molto gradito alla lettura, dal titolo *Reise-Erindringer og Livsbilleder* = "ricordi di viaggio e quadri della vita." Le opere scientifiche del Hansteen concernono la geometria, la meccanica, l'astronomia, ecc.

Tra gli scrittori moderni che hanno trattato di scienza militare, si è meritamente acquistata bella riputazione Brynjulf Johannessen Klingenberg (n. 1845), di Bergen. Superati

gli esami per il grado di tenente della riserva, fu nominato, nel 1867, tenente dell'esercito norvegiano in attività di servizio; nel 1884, si ebbe la nomina a capitano. De' molti lavori da lui scritti intorno ad argomenti militari, notiamo: *Om Oprettelse af kommunale Skydepladse* (1880) = " sulla istituzione de' tiri a segno comunali "; *Forslag til Lov om offentlige Skydepladse* (1881) = " proposta d'una legge sui tiri a segno pubblici "; *Den norske Hær og Skyttesagen* (1882) = " l'esercito norvegiano e il tiro a segno "; *Kvadrantskivesystemet, Generalkart* (1883) = " il sistema del bersaglio-quadrante, carta generale "; *Om Krigsaarsager og Fredsbestræbelser* (1885) = " intorno alle cause della guerra ed ai tentativi per la pace "; *Infanteriets Ildgivning* (1892) = " regolazione del tiro della fanteria. " Di questi ultimi due lavori si è occupata anche, e con parole di lode, la stampa periodica straniera, specialmente la tedesca, la francese e l'italiana. Altre memorie e monografie d'argomento politico e militare il Klingenberg ha pubblicato in parecchi giornali e rassegne.

Non pare che si possa annoverare tra gli scrittori norvegiani di scienza militare Jacob Tode Ræder, perchè, sebbene nato a Gaarden-Næss (1798), in Norvegia, pure, dopo il 1814, preferì restare al servizio della Danimarca, anzi che divenire suddito, tornando in patria, del re di Svezia. I lavori di lui hanno quasi sempre per obbietto l'esercito danese, considerato per sè o in confronto con l'esercito prussiano.

E) Resta a parlare, per dar fine al presente libro, degli scrittori di scienze naturali e di medicina.

Nella zoologia sono riputati i primi Michael Sars e il figlio Georg Ossian Sars, professori entrambi, l'un dopo l'altro, di zoologia all'Università di Christiania. Il Sars padre (m. nel 1869), scrisse sulla scienza che egli insegnava, trattati così importanti che ne ebbe fama oltre i confini della Norvegia. Il figlio, G. O. Sars (n. 1837), di Kinn, prese parte tanto alle investigazioni scientifiche sulla pesca che si fa lungo le coste della Norvegia, quanto alla spedizione scientifica per l'esplorazione dell'oceano boreale. Di lui si son pubblicate per le stampe parecchie memorie, tra le quali sono notevoli: una, scritta in francese, *Histoire naturelle des crustacés d'eau douce de Norvège;* un'altra, in latino, *Mollusca regionis arcticae Norvegiae;* e una terza, in inglese, *Additional notes on australian Cladocera raised from Dried Mud.*

Negli studi di botanica si ebbe meritata fama Frederik Christian Schübeler, professore all'Università di Christiania, e autore di trattati sulla coltura degli alberi fruttiferi, su gli orti e i giardini, ecc. È considerato come il miglior lavoro di lui quello che porta per titolo *Norges Vekstrige* = "il regno vegetale della Norvegia."

Di botanica, considerata nelle sue applicazioni alla silvicoltura, si sono occupati l'Asbjörnsen, de' cui meriti letterari sopra si è tenuto discorso, J. B. Barth e H. A. T. Glöersen.

L'Asbjörnsen scrisse parecchi trattati e alquante memorie sopra vari argomenti di silvicoltura, per es., la coltura delle conifere, le foreste norvegiane e il modo di conservarle, il bonificamento delle paludi, la torba, ecc.; e un libro di storia naturale per la gioventù, *Naturhistorie for Ungdommen.*

Il Barth, di cui si è fatto cenno sopra, pubblicò un trattato delle foreste considerate in relazione con l'economia nazionale (1857), una guida nelle questioni più importanti relative all'economia forestale della Norvegia (1864), parecchie relazioni sulle foreste di Gudbrandsdalen e di Finmarken, sulle foreste comunali, ecc.

Hans Andreas Tanberg Glöersen, (n. 1836), di Valders, dopo aver superato gli esami di giurisprudenza nell'Università di Christiania, e quelli delle materie forestali nell'Università di Giessen, fu nel 1864 nominato " forstmester " ossia conservatore delle pubbliche foreste, per le province di Stavanger e di Bergen. Ha pubblicato numerose monografie intorno alla silvicoltura, nelle rassegne nazionali e straniere. I più importanti degli scritti di lui sono: *Nogle Ord om Vestlandets Afskovning* = " alcune parole sul diboscamento della Norvegia occidentale "; *Vestlandsgranen og dens Indvandringsvei* = " l'abete de' paesi occidentali e la via tenuta per esservi introdotto "; *Dyrkning af Pil* = " coltivazione del salice "; *Dæmpning af Sandflugt* = " ostacolo al progredire della sabbia "; *Skovanlæg og Plantning* = " disposizione e piantagione de' boschi "; ecc.

Di botanica e di zoologia ha scritto il professore Robert Collett (n. 1842), di Christiania. Tra le opere di lui si notano: un saggio sulla fauna ornitologica de' dintorni di Christiania; delle osservazioni zoologiche e botaniche, fatte in Gudbrandsdalen e sul Dovrefjeld; altre osservazioni zoologiche e botaniche, fatte sulle Hvalöerne, isole nel " fjord " di Christiania.

Principe de' geologi e de' mineralogisti norvegiani è Baltazar Matthias Keilhau (n. 1797, m. 1858), di Birid. Eletto da prima lettore, poi, nel 1834, professore di mineralogia all'Università di Christiania, dotò questa delle più celebri collezioni mineralogiche, tanto lodate specialmente dai naturalisti tedeschi. Egli studiò la struttura geologica della Norvegia, massime di quelle regioni al nord che erano state fin allora inesplorate, e compendiò i risultamenti de' suoi studi nel libro *Gaea Norvegica,* lavoro ammirato non soltanto per il merito intrinseco, ma perchè pare incredibile che si debba alle indagini ed alla penna d'un solo scienziato. Un'altra opera del Keilhau è *Reise i Öst- og Vest Finmarken samt til Beeren-Eiland og Spitsbergen i 1827 og 1828* = " viaggio nell'est e nell'ovest di Finmarken, ed alle isole degli Orsi e Spitzbergen, negli anni 1827 e 1828. "

Di materie geologiche e mineralogiche trattò pure Theodor Kjerulf, professore di mineralogia all'Università di Christiania, che noi abbiamo già considerato come poeta della scuola del Welhaven.

I migliori trattati di scienza medica si devono ad Ernst Ferdinand Lochmann, professore all' Università di Christiania, morto di recente, ed ai fratelli Christian e Wilhelm Boeck, entrambi professori all'Università, morto il primo nel 1877 ed il secondo nel 1875. Del valente chirurgo A. Malthe è stata molto lodata la memoria *Om den forelöbige behandling af friske saar* = " intorno al trattamento preliminare delle ferite fresche. "

Jacob Worm-Müller (n. 1834, morto di recente), di Bergen, si dedicò specialmente alla fisiologia, e di questa scienza fu nominato professore ordinario all'Università di Christiania, e direttore dell' istituto fisiologico della stessa. I lavori del Worm-Müller, pubblicati in parecchie rassegne scientifiche o in volumi separati, sono scritti alcuni in tedesco, altri in norvegiano, e trattano argomenti di fisiologia. Alcuni opuscoli dello stesso Worm-Müller concernono argomenti d'igiene; per es., della fabbricazione della birra, delle acque minerali artificiali, ecc.

Si occupò, con diligenza, d' igiene Fredrik Holst (n. 1791), di Holmestrand; ed alle accurate monografie di lui si deve, in gran parte, la riforma ed il miglioramento, secondo le dottrine desmologiche moderne, de' penitenziari norvegiani.

FINE.

INDICE ALFABETICO DEGLI SCRITTORI

(Il numero indica la pagina)